



Michela Cavagnuolo

EUROPA E POLITICHE MIGRATORIE

Un'analisi diacronica sui fattori
determinanti nei Paesi dell'Unione

FrancoAngeli 

INFERENZE

EVIDENZE

INFERENZE

EVIDENZE

Inferenze/Evidenze

collana diretta da *Antonio Fasanella e Carmelo Lombardo*

Comitato scientifico: Maria Carmela Agodi (Università degli studi di Napoli Federico II), Giuseppe Anzera (Sapienza Università di Roma), Adele Bianco (Università degli studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara), Christian Borch (Copenhagen Business School), Andrea Borghini (Università di Pisa), Wayne Brekhus (University of Missouri/Columbia), Charles Crothers (Auckland University of Technology), Ernesto D'Albergo (Sapienza Università di Roma), Alessandra Decataldo (Università degli studi di Milano Bicocca), Giovanna Gianturco (Sapienza Università di Roma), Srebrenka Letina (University of Glasgow), Mariano Longo (Università del Salento), Krzysztof T. Konecki (University of Łódź), Alberto Marinelli (Sapienza Università di Roma), Paolo Parra Saiani (Università di Genova), Massimo Pendenza (Università degli studi di Salerno), Olli Pyyhtinen (University of Tampere), Hizky Shoham (Bar-Ilan University), Dieter Vandebroeck (Free University of Brussels), Petri Ylikoski (University of Helsinki).

Comitato editoriale: Maria Paola Faggiano (Sapienza Università di Roma), Veronica Lo Presti (Sapienza Università di Roma), Stefano Nobile (Sapienza Università di Roma), Lorenzo Sabetta (Sapienza Università di Roma), Barbara Sonzogni (Sapienza Università di Roma), Stefania Tusini (Università per Stranieri di Perugia).

Inferenze/Evidenze intende promuovere il pluralismo delle idee e un approccio integrato di teoria e ricerca, configurandosi come uno spazio di condivisione di prospettive concettuali, strategie di indagine ed esperienze empiriche centrate su un'ampia varietà di temi e problemi tipici del mondo contemporaneo. Guarda a percorsi investigativi capaci di valorizzare la pratica dell'immaginazione sociologica e, attraverso disegni di ricerca rigorosi e innovativi, ancorati a strutture teoriche e a sufficienti e controllate basi di dati, di favorire il più possibile lo sviluppo di programmi di ricerca pluralistici e integrati.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Michela Cavagnuolo

EUROPA E POLITICHE MIGRATORIE

Un'analisi diacronica sui fattori
determinanti nei Paesi dell'Unione

FrancoAngeli 

INFERENZE

EVIDENZE



Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Premessa	pag.	9
----------	------	---

Parte I

Le politiche migratorie europee tra diritto e legislazione

1. L'evoluzione del quadro giuridico in materia di immigrazione: diritto internazionale e principi comunitari	»	15
1.1. Lo scenario internazionale: convenzione di Ginevra e «principio del non respingimento»	»	15
1.2. La competenza comunitaria: il trattato di Roma, origini e primi atti in materia	»	18
1.3. L'atto unico europeo e gli accordi di Schengen	»	20
1.4. Il trattato di Maastricht	»	22
1.4.1. Le nuove competenze comunitarie all'interno del TUE	»	24
1.5. Il trattato di Amsterdam e di Nizza	»	25
1.6. Da Tampere a Lisbona: i programmi adottati negli anni	»	27
2. Le politiche migratorie europee: dalla struttura a pilastri allo spazio «Libertà, Sicurezza e Giustizia»	»	34
2.1. L'esperienza europea nel quadro internazionale: una sintesi del processo di comunitarizzazione delle politiche	»	34
2.1.1. Le politiche di controllo e i modelli di inclusione	»	37
2.2. La scomposizione del sistema delle politiche migratorie europee, la sezione «Libertà, Sicurezza e Giustizia»	»	42
2.2.1. Politica di asilo e Agenda Europea sulla Migrazione	»	43

2.2.2. Politica di immigrazione	pag.	47
2.2.3. Gestione delle frontiere	»	52
2.3. Dalla legislazione alle classificazioni socio-giuridiche: l'analisi delle terminologie utilizzate nei principali glossari sulle migrazioni	»	54

Parte II

Il contributo storico e sociologico allo studio delle politiche migratorie

3. La letteratura sociologica: approcci e teorie del processo migratorio	»	63
3.1. I primi approcci allo studio delle migrazioni: gli autori «classici»	»	64
3.1.1. L'approccio socioeconomico di Karl Marx	»	65
3.1.2. L'approccio geografico-spaziale di Ravenstein	»	66
3.1.3. L'approccio morfologico-sociale di Émile Durkheim	»	68
3.1.4. L'approccio relazionale-formale di Georg Simmel	»	69
3.1.5. L'approccio imprenditoriale-capitalista di Werner Sombart	»	70
3.1.6. L'approccio umanistico di William I. Thomas e Florian W. Znaniecki	»	71
3.1.7. L'approccio ecologico-sociale di Robert E. Park	»	71
3.2. Le teorie sull'avvio del processo migratorio	»	73
3.2.1. La teoria neoclassica e la nuova economia delle migrazioni: Borjas, Stark e Bloom a confronto	»	73
3.2.2. La teoria del mercato duale del lavoro	»	75
3.2.3. La teoria del sistema mondo e la nuova divisione internazionale del lavoro	»	77
3.3. Le teorie sulla perpetuazione delle migrazioni	»	79
3.3.1. La teoria dei network	»	79
3.3.2. La teoria istituzionalista	»	81
3.3.3. La teoria della causazione cumulativa	»	82
3.3.4. La teoria del sistema migratorio e l'analisi sistemico-strutturale	»	83

4. Le ragioni storiche: l'evoluzione dei flussi migratori internazionali ed europei	pag.	88
4.1. Fase I: 1500-1800, mercantilismo e colonizzazione	»	89
4.1.1. La mobilità circolare	»	90
4.2. Fase II: 1840-1914, il periodo liberale e della Grande Emigrazione	»	91
4.2.1. Il ruolo della legislazione	»	93
4.3. Fase III: 1915-1955, il periodo del fordismo e del neoliberalismo	»	93
4.3.1. Un focus sulle migrazioni in Europa	»	94
4.4. Fase IV: 1960-1970, l'avvio della società post-industriale	»	95
4.4.1. Shock petrolifero e conseguenze sulle migrazioni	»	96
4.5. Fase V: globalizzazione e migrazioni contemporanee	»	97
4.5.1. Migrazioni spontanee e migrazioni richiamate	»	98
4.5.2. Il fenomeno «rifugiati»	»	99
4.5.3. Trasmigrazione, diaspora e nomadismo	»	101

Parte III

Come studiare empiricamente le politiche migratorie

5. L'analisi empirica: disegno della ricerca, costruzione degli indici e analisi descrittive	»	107
5.1. Il disegno della ricerca longitudinale comparato	»	107
5.2. Le dimensioni analitiche	»	110
5.3. La costruzione degli indici	»	114
5.3.1. La tipologia «politiche migratorie europee»: l'indice di apertura delle politiche migratorie europee	»	114
5.3.2. Gli indici di integrazione	»	120
5.3.3. Indici relativi alla dimensione economica dei Paesi riceventi	»	121
5.3.4. Indici relativi alla dimensione sociale dei Paesi riceventi	»	121
5.3.5. Indici sulla dimensione istituzionale e culturale dei Paesi riceventi	»	121
5.4. Il confronto degli indici nelle tre rilevazioni	»	122

5.5. La tipologia «politiche migratorie europee»: il raggruppamento dei Paesi e la sua trasformazione nel tempo	pag.	124
6. Fattori e influenze: le politiche migratorie europee nei modelli di regressione	»	140
6.1. La costruzione del modello di regressione lineare multipla	»	140
6.2. I modelli a confronto (2008, 2013, 2018)	»	146
6.2.1. I modelli specificati	»	148
6.3. Corroborazione delle ipotesi	»	154
Conclusioni	»	159
Riferimenti bibliografici	»	169

Premessa

Le politiche in materia di migrazioni sono politiche pubbliche; esse si suddividono in due aree: *le politiche migratorie*, che si occupano della regolazione dei flussi e dell'ammissione di cittadini stranieri, e *le politiche per gli immigrati*, che si occupano invece della sfera dell'integrazione (Ambrosini, 2005). Le politiche migratorie "in senso stretto" sono intese come le politiche che governano i volumi, le caratteristiche e le condizioni d'ingresso degli stranieri; acquisiscono grande rilevanza a partire dal nuovo millennio, quando, ogni Paese sviluppato diventa Paese di immigrazione (Massey, 2002, p. 27)¹. Nell'analisi del fenomeno, si riscontra una scarsa considerazione attribuita all'importanza di questa specifica accezione legislativa.

Una delle principali azioni di controllo da parte degli Stati è la regolazione degli ingressi. Questa necessità nasce dalla creazione dei moderni Stati democratici che garantiscono la possibilità ai migranti di accedere ad alcuni diritti, riservati altrimenti, soltanto agli autoctoni. In questo contesto, il concetto di *confine* assume un duplice significato, il primo, puramente politico-amministrativo, il secondo, come garanzia di accesso ai diritti per chi aspira a risiedere e a lavorare in un determinato territorio. Ogni Stato, dunque, detiene la prerogativa, sancita dal diritto internazionale, di regolare l'ingresso degli stranieri e di regolare la loro partecipazione al mercato del lavoro². A tal proposito, il concetto di politiche migratorie «si riferisce precisamente alla capacità di uno Stato di esercitare il suo controllo sui flussi migratori importando migranti quando vuole, dove vuole, con le quantità da esso desiderate, nelle quantità da esso specificate, alle condizioni da esso definite, per la durata da esso scelta e con l'introduzione delle discriminanti legali con l'obiettivo di garantire ai propri cittadini un diritto di priorità nell'accesso

¹ L'ONU definisce come immigrato: «una persona che si è spostata in un Paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel Paese da più di un anno».

² Si crea in questo caso una discrepanza tra il diritto di emigrazione sancito dalla Dichiarazione dei Diritti Umani e il diritto di immigrazione, regolato a seconda dei territori.

alle risorse e alle opportunità sociali, a partire dal lavoro» (Zanfrini, 2007, p. 116). L'immigrazione, dunque, dalla nascita degli Stati-nazione e dall'imposizione delle frontiere, non è solo una questione di movimenti della popolazione, è un meccanismo complesso in cui intervengono gli Stati riceventi, le politiche di categorizzazione, le politiche di immigrazione, quelle di asilo, la gestione delle frontiere (Commissione Europea, 2019), i Paesi di origine e, in ultimo, i migranti stessi (Ambrosini, 2011). Secondo Zanfrini tale percorso prende il nome di *national-building process* (2016, p. 7) ovvero quel processo frutto delle scelte politiche-istituzionali di ogni Paese che ne definisce le peculiarità ideologiche.

A oggi, gli Stati formulano le proprie politiche migratorie ispirandosi a un principio comune secondo il quale l'ingresso dei lavoratori stranieri avviene nella misura utile al mantenimento del benessere nazionale e alle richieste del sistema produttivo (Bux e Maciejewski, 2022). Tale principio si traduce nei diversi modelli di inclusione, nei diversi ruoli degli immigrati nella società, nel mercato del lavoro, nella durata della permanenza e nel diverso grado di accesso ai diritti di cittadinanza. Tuttavia, queste considerazioni sono fortemente criticate a causa della presenza massiccia di immigrati irregolari nei diversi territori che inficiano il reale funzionamento delle politiche migratorie e rendono il contesto istituzionale delle società ospiti altrettanto importante. La riflessione sul legame tra dimensione politico-istituzionale e flussi migratori nasce nell'ambito europeo, infatti, è qui, a differenza degli altri Paesi, che si registra un grande coinvolgimento del governo nelle questioni migratorie (Consiglio Europeo, 2000) grazie alle procedure messe in atto da questi ultimi per gestire l'ammissione e il sostegno dei migranti. Invero, negli ultimi decenni, l'Europa, in particolare i Paesi appartenenti all'Unione, sono stati investiti da ingenti flussi in entrata; tale contesto, insieme alla volontà dell'Unione di costruire un sistema di politiche comuni per affrontare il fenomeno delle migrazioni, ha creato l'opportunità di studiare in maniera unitaria tutti i Paesi che vi appartengono³. La regolazione,

³ L'Unione europea nonostante i diversi tentativi non ha ancora sviluppato una politica comune in termini di "quote" in entrata ma solo "standard di trattamento uniformi" lasciando così la scelta finale alle singole volontà nazionali. Tra le implementazioni più importanti è possibile affermare che con il trattato di Maastricht la politica di asilo viene introdotta per la prima volta nel quadro istituzionale dell'Unione europea; nel 1999 con il trattato di Amsterdam l'UE acquista la capacità di elaborare leggi in materia di asilo attraverso la procedura di codecisione della durata di cinque anni; infine, con il programma di Tampere vengono adottate le misure minime di asilo e l'uniformazione dello status per coloro che hanno ottenuto l'asilo in uno degli Stati. Il Sistema europeo comune di asilo (CEAS) (periodo 1999-2004) sostituisce la convenzione di Dublino del 1990 e stabilisce il sistema della determinazione dello Stato competente della domanda di asilo di un richiedente. Con il trattato di Lisbona del 2009 (periodo 2010-2014) si passa dalle definizioni delle misure minime alla creazione di

secondo Ambrosini (2011), spiega sicuramente le modalità delle migrazioni, l'orientamento verso un Paese apparentemente più accessibile (Abou-Chabi, 2016). Ma cosa spinge invece un Paese ad adottare un tipo di politica migratoria piuttosto che un'altra? Quali sono i principali fattori che influenzano tale scelta? (Martínez-Ariño *et al*, 2018). Ciò che nella letteratura risulta essere ancora incerto sono appunto questo tipo di considerazioni. Cercare una risposta è difficile perché le migrazioni sono un fenomeno complesso che necessita di un approccio multi-causale, di un disegno che intrecci diversi fattori che possono a loro volta assumere importanza diversa rispetto ai diversi periodi economico-storico-politici di un Paese (Kraly e Hovy, 2020; Lavenex e Piper, 2022).

Per questo motivo, anche se diverse sono le discipline che si sono occupate della mobilità umana negli anni, la sociologia, la demografia e il diritto rappresentano, in questa declinazione, gli ambiti che più possono contribuire all'analisi della relazione tra i flussi migratori e le scelte dei Paesi appartenenti all'Unione europea.

procedure uniformi: uno status uniforme in materia di asilo, protezione sussidiaria, protezione temporanea, criteri e meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo e, infine, norme concernenti le condizioni di accoglienza.

Queste procedure comuni sono implementate molto lentamente (luglio 2015) e coincidono con il culmine della crisi migratoria; invero, la Commissione tenendo in considerazione l'aumento della pressione migratoria del 2014 ha pubblicato l'Agenda europea sulla migrazione (2015) che definisce diverse misure per affrontare la pressione migratoria in collaborazione con l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (EASO ex FRONTEX) e l'Agenzia europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (Europol). Tale sistema contribuisce alla messa in atto dei meccanismi di ricollocazione dei richiedenti asilo e al mantenimento del principio di solidarietà (art. 80 TFUE). Nel 2020, infine, la Commissione ha proposto il Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo per riformare il CEAS e trovare un equilibrio per gli Stati tra responsabilità e solidarietà.

Parte I
Le politiche migratorie europee
tra diritto e legislazione

1. L'evoluzione del quadro giuridico in materia di immigrazione: diritto internazionale e principi comunitari

1.1. Lo scenario internazionale: convenzione di Ginevra e «principio del non respingimento»

L'Unione europea è un'unione economica e politica tra 27 Paesi europei che nasce nel 1957 come Comunità Economica Europea (CEE)¹ con la firma del trattato di Roma. Essa fonda i suoi valori sul rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani (art. 2 TUE); l'articolo 7 TUE disciplina le eventuali sanzioni legate alle violazioni di questi. L'Unione europea, infatti, è vincolata al diritto internazionale attraverso la Carta dei diritti fondamentali, alla Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati di Ginevra e al Principio del non respingimento² sancito dall'art 33 da quest'ultima (Ferri, 2019).

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel dicembre 1948. Alla base della dichiarazione vi sono i seguenti punti basilari:

1. il riconoscimento della dignità umana è inerente a tutti i membri della famiglia umana, questi sono uguali ed inalienabili, il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo;

¹ Il funzionamento dell'UE è regolato dai trattati approvati dagli Stati membri. La dicitura "Unione europea" è stata adottata nel 1993. Oltre ai Paesi membri (27) il processo decisionale coinvolge altre principali istituzioni: il Parlamento europeo; il Consiglio dell'Unione europea; la Commissione europea; la Corte di giustizia e la Corte dei conti. L'UE intrattiene i rapporti diplomatici a livello internazionale attraverso il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), organo che si occupa, con il capo degli affari esteri Ue, di gestire la politica estera e la sicurezza dell'UE.

² Il Principio del non respingimento, redatto nel trattato di Ginevra 1951 (art.33) e nel Protocollo del 1967 è un principio che fa parte del diritto internazionale, automaticamente integrato nella convenzione europea dei diritti dell'uomo nel momento della sua costituzione, divenuto inseguito base della politica europea in materia di asilo.

2. il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani offendono la coscienza dell'umanità; la libertà di parola e di credo è proclamata come la più alta aspirazione dell'uomo;
3. i diritti umani sono protetti da norme giuridiche;
4. è necessario promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni;
5. nei diritti della dignità umana rientra il valore della persona, l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna e il progresso sociale;
6. tutti gli Stati sono chiamati a cooperare con le Nazioni Unite per il rispetto e l'osservanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
7. la concezione dei diritti prescritti garantisce la realizzazione della libertà.

La dichiarazione universale dei diritti umani rappresenta quindi l'ideale comune che tutti i popoli e tutte le Nazioni devono raggiungere «al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione» (ONU, 1948). All'art.14 della Dichiarazione si aggiunge l'istituzione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (1950) con l'obiettivo di assicurare protezione e assistenza ai rifugiati e la Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo *status* di rifugiato, poi integrata con il Protocollo di New York del 1967 che rappresenta ancora ad oggi l'unica codifica del diritto dei rifugiati. Anche alla base della Convenzione di Ginevra³ vi sono alcuni punti basilari:

1. gli uomini, senza distinzioni, devono godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;
2. l'Organizzazione delle Nazioni Unite si occupa di garantire l'esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nella maggiore misura possibile;
3. è necessario rivedere gli accordi internazionali anteriori, ricodificarli sullo statuto dei rifugiati ed estendere l'applicazione di tali accordi e la protezione in essi prevista mediante un nuovo accordo;
4. il diritto d'asilo è un onere più gravoso per determinati Paesi, a tal proposito, l'Organizzazione riconosce il carattere di solidarietà internazionale per il problema dei rifugiati e prescrive che gli Stati collaborino;
5. l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati è incaricato di

³ In riferimento alla Convenzione di Ginevra e del diritto di asilo, nel prossimo capitolo ci si occuperà della ricaduta sull'Unione e sul Regolamento di Dublino, la legge europea che regola l'esame delle richieste d'asilo dei migranti al primo Paese di sbarco.

vigilare sull'applicazione delle convenzioni internazionali intese a garantire la protezione dei rifugiati e il coordinamento effettivo delle misure prese per risolvere tale problema.

Alla luce di tali premesse l'art. 1⁴ della Convenzione afferma che il termine "rifugiato" è applicabile «a chiunque sia stato considerato come rifugiato in applicazione degli accordi del 12 maggio 1926 e del 30 giugno 1928, oppure in applicazione delle convenzioni del 28 ottobre 1933 e del 10 febbraio 1938 e del protocollo del 14 settembre 1939, o infine, in applicazione della Costituzione dell'Organizzazione internazionale per i rifugiati»; ma ciascuno Stato contraente dichiara l'estensione che intende attribuire a tale espressione.

Un rifugiato non fruisce più della presente Convenzione se:

1. ha volontariamente richiesto la protezione dello Stato di cui possiede la cittadinanza;
2. ha volontariamente riacquisito la cittadinanza persa precedentemente;
3. ha acquistato una nuova cittadinanza e gode della protezione del suddetto Stato;
4. è volontariamente ritornato nel Paese che aveva lasciato per paura delle persecuzioni;
5. cessate le circostanze di riconoscimento dello status, rifiuta di richiedere la protezione dello Stato di cittadinanza.

A tal proposito, gli Stati dell'Unione, nel 1950 firmano la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). La Convenzione negli anni ha subito diverse modifiche: nel 1999 con il Consiglio europeo di Colonia è stata elaborata la "Carta dei diritti fondamentali"; nel 2000 con il Trattato Nizza viene proclamata "solenne" e adottata ufficialmente nel Trattato di Lisbona nel 2009 (art.6, par.1 TUE) dove diventa una fonte di diritto vincolante. La Carta, basata sulla CEDU e su altri strumenti europei e internazionali si configura come innovativa perché include, tra le altre questioni, la disabilità, l'età, l'orientamento sessuale e annovera tra i diritti fondamentali l'accesso ai documenti, la protezione dei dati e la buona amministrazione. Anche se il campo di applicazione della Carta è potenzialmente molto ampio dato che la maggior parte dei diritti che riconosce sono concessi a tutti, indipendentemente dalla nazionalità o dallo status, l'art. 51 limita la sua applicazione alle istituzioni e agli organi dell'UE, quando agiscono nell'attuazione del diritto dell'UE, agli Stati membri. Tale disposizione serve a tracciare il confine tra l'ambito di applicazione della Carta e quello delle costituzioni nazionali e della CEDU.

Nel 2004 viene firmato a Roma l'accordo che sancisce la nascita della

⁴ Per ulteriori approfondimenti sugli articoli si veda: <https://www.unhcr.org/it/>

Costituzione europea con l'obiettivo di gestire le norme che regolano le istituzioni, le politiche, le decisioni, il funzionamento dell'Unione, i principi e i valori a cui si ispirano i cittadini europei.

Uno degli strumenti di controllo specifici è l'applicazione dell'art.7 del TUE che autorizza gli Stati, la Commissione e il Parlamento ad avviare una procedura di controllo quando si presume una violazione grave dei diritti fondamentali e di intervenire con un meccanismo sanzionatorio. Per rendere efficiente questo strumento la Commissione nel 2014 avvia il *Quadro dell'UE per rafforzare lo Stato di diritto* che integra l'articolo 7 e si compone di tre fasi fondamentali: la valutazione della Commissione, attraverso un dialogo tra quest'ultima e lo Stato accusato; parere della Commissione e infine, raccomandazione sullo Stato di diritto. Nel 2019 la Commissione integra ancora una volta le procedure di controllo attraverso la Comunicazione che mira a *Rafforzare lo Stato di diritto nell'Unione (Programma d'Azione)* e avvia una procedura di revisione di tutti gli Stati membri. La prima relazione⁵ è stata pubblicata alla fine del 2020 e riguarda il sistema giudiziario (indipendenza, qualità, efficienza); il quadro anticorruzione (struttura giuridica, istituzionale, di prevenzione e misure repressive); il pluralismo dei media (regolamentazione, trasparenza, interferenze governative e tutela dei giornalisti) e il bilanciamento dei poteri (processo legislativo, autorità indipendenti, accessibilità, controllo giurisdizionale, organizzazioni della società civile). Viene istituita una rete tra gli organi del Consiglio d'Europa, l'OSCE, l'OCSE, le reti giudiziarie e le ONG.

1.2. La competenza comunitaria: il trattato di Roma, origini e primi atti in materia

Il Trattato di Roma sancisce la costituzione di quella che oggi conosciamo come Unione Europea ma non tutte le sue competenze formali, infatti, essendo formata con l'obiettivo primario di riportare equilibrio e sviluppo economico grazie al mercato unico, dal punto di vista delle politiche migratorie, la competenza di ingresso e lavoro dei cittadini extracomunitari resta delegata agli Stati membri⁶. Tra le quattro libertà fondamentali (art.3 c, CEE) del Trattato di Roma rientrano: l'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali (Calafiore e Valtimora, 2005). La libera circolazione delle persone è l'ambito più complesso

⁵ Si veda: https://ec.europa.eu/info/publications/2020-rule-law-report-communication-and-country-chapters_it

⁶ Cfr. Bertini, 2003; Rymkevitch, 2001; Lang, 2006 e Giubboni, 2005.

da disciplinare perché, come si vedrà nelle pagine successive, è prerogativa dei singoli Stati. Invero, già all'interno del Trattato vi sono diversi riferimenti contrastanti, ad esempio l'art. 52 CEE sul diritto di stabilimento e l'art. 59 CEE sulla libera prestazione dei servizi, fanno riferimento ai "Cittadini Membri", l'art. 48 CEE sulla libera circolazione, invece, è privo di riferimenti ma è stato adottato dalle istituzioni come i precedenti articoli citati. Per contro, i cittadini dei Paesi Terzi, secondo il Trattato, possono beneficiare di alcuni aspetti del mercato comune come la libera circolazione delle merci e dei servizi. Questa mancata disciplina giuridica è dovuta alle circostanze contestuali dell'epoca: la manodopera presente negli Stati era principalmente di origine comunitaria; è solo a partire dagli anni Settanta, a causa dell'aumento degli ingressi, che la Comunità inizia ad interrogarsi sulla disciplina migratoria e decide di intervenire sul miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera immigrata (art. 118 CEE). Le principali modifiche riguardano, in primo luogo, il miglioramento delle condizioni dei lavoratori extracomunitari, aspetto legato anche all'integrazione e alla famiglia di questo ultimo; seconda modifica di rilievo riguarda invece la costruzione di una forma comune di coordinamento per la lotta contro l'immigrazione e l'occupazione illegale. Proprio a partire da questi due punti la Commissione europea nel 1978, per la prima volta, ha tentato di proporre una direttiva univoca per tutti gli Stati membri (GUCE, C97) trasformatasi in seguito in raccomandazioni e atti contenuti negli articoli 117 e 188 CEE del Titolo terzo. L'unico trattamento comune agli Stati membri è il rispetto delle convenzioni internazionali in materia di rifugiati e il regime di protezione del Regolamento 1408/71/CEE esteso a rifugiati e apolidi. Uno dei primi atti di competenza comunitaria sull'immigrazione riguarda la politica sociale della comunità (1974) e l'invito agli Stati nella concentrazione delle forze per unificare le politiche migratorie. In tal contesto, sono stati individuati i settori specifici da far convergere a livello europeo: ammissione, soggiorno, allontanamento e parità di trattamento dei lavoratori e dei loro familiari; punto separato e di difficile raggiungimento resta l'immigrazione illegale. Anche se le Risoluzioni parlamentari non sono di carattere normativo, altri organi, come il Comitato Economico e Sociale, in una consultazione⁷ sui lavoratori migranti del 1984, riconosce il problema migratorio come di natura comune e chiede azioni comuni per controllarlo e gestirlo. La Commissione segue la stessa linea con l'art. 118 CEE: ha il compito di promuovere una stretta collaborazione tra gli Stati membri nel campo sociale, in particolare per le materie riguardanti: l'occupazione, il diritto al lavoro, le condizioni di

⁷ Comitato Economico e Sociale, "Parere in merito ai lavoratori migranti", in GUCE C 343 del 24 dicembre 1984.

lavoro, la formazione, il perfezionamento professionale, la sicurezza sociale, la protezione contro gli infortuni, le malattie professionali, l'igiene del lavoro, il diritto sindacale e le trattative collettive tra datori di lavoro e lavoratori.

1.3. L'atto unico europeo e gli accordi di Schengen

Il ritardo nella costruzione del mercato unico europeo si ripercuote sulla costruzione di una politica comunitaria. L'abolizione dei controlli interni sposta l'attenzione ai controlli esterni e quindi ad una netta separazione tra Comunità e Paesi Terzi. A tal proposito, nel 1978 entra in vigore l'Atto Unico Europeo⁸ che predispone una cooperazione intergovernativa tra Stati al fine di superare gli articoli del Trattato che delimitano la prerogativa comunitaria di intervenire sulle azioni comuni (Rymkevitch, 2001)⁹. All'interno dell'art. 13 e 19 AUE in effetti si legge: «[...]Il mercato interno comporta uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali secondo le disposizioni del presente trattato; nulla in queste disposizioni pregiudica il diritto degli Stati membri di adottare le misure ritenute necessarie in materia di controllo dell'immigrazione da Paesi Terzi nonché in materia di lotta contro il terrorismo, la criminalità, il traffico di stupefacenti e il traffico delle opere d'arte e delle antichità»; «per promuovere la libera circolazione delle persone gli Stati membri cooperano, senza pregiudizio delle competenze della Comunità, in particolare per quanto riguarda l'ingresso, la circolazione ed il soggiorno dei cittadini di Paesi Terzi. Essi cooperano anche per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo, la criminalità, gli stupefacenti e il traffico delle opere d'arte e delle antichità». Gli stralci degli articoli indicano che con l'introduzione dell'AUE si limita la circolazione dei cittadini extracomunitari e che la comunità può intervenire soltanto sull'ingresso; soggiorno e accesso al lavoro sono riservati ai cittadini membri e anche in questo caso non tutti gli Stati membri sono d'accordo sulle politiche da adottare. Alcuni Stati sostengono che la libera circolazione sia prerogativa dei cittadini comunitari e quindi predispongono controlli mirati sia alle frontiere esterne che interne; altri invece, sostengono che la libera circolazione sia per tutti e che i controlli debbano essere rilegati alle frontiere esterne. La libera circolazione impone maggior cooperazione statale in tema di controlli, asilo e immigrazione che,

⁸ Atto unico europeo, firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986 e all'Aia il 28 febbraio 1986, entrato in vigore il 1° luglio 1987.

⁹ Cfr. Lang, 2006; Manca, 2003; Cellamare, 2006; Giubboni, 2005.

vanificata l'idea di una politica comune, porta alla nascita dei *gruppi di coordinamento* (Cellammare, 2006). Tali gruppi nascono con l'obiettivo di rafforzare i controlli alle frontiere esterne, per la prevenzione e la lotta alla criminalità. Nello specifico nel 1975 a Roma viene istituito il *Gruppo TREVI* formato dai Ministri di Giustizia e dell'Interno di tutti gli Stati membri con l'obiettivo di migliorare la cooperazione tra i Paesi nella lotta al terrorismo delineando strategie comuni con le forze di polizia e gli organi di sicurezza. Nel 1993 si propone il coordinamento unificato delle regole in tema di ricongiungimento familiare, la Convenzione sull'attraversamento delle frontiere e la Convenzione di Dublino, sulla determinazione dello Stato competente nel caso delle richieste asilo (Calafiore e Valtimora, 2005). Nonostante i diversi tentativi di coordinamento comune delle politiche, non tutti gli Stati hanno accettato di cedere sovranità alla comunità, a tal proposito, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi nel 1985 firmano l'accordo per lo *spazio Schengen* ovvero per l'eliminazione dei controlli alle frontiere comuni che entra ufficialmente in vigore nel 1990. L'accordo mette in pratica i principi della libera circolazione tra i Paesi firmatari che si sono aggiunti al patto. Le norme comuni stabilite portano, negli anni, ad una prima vera *politica migratoria europea* in tema di immigrazione che prevede l'eliminazione delle frontiere interne, la creazione di un'unica frontiera esterna e l'idea di coordinare anche visti ed asilo. In particolare, politica comunitaria diventa il rilascio del visto uniforme per soggiorni di breve durata e l'obbligo di lasciare i Paesi della comunità quando non vi sono più le condizioni previste dal visto rilasciato. Per quanto riguarda le frontiere esterne è previsto che l'ingresso possa avvenire soltanto attraverso i corridoi creati dagli stessi Stati e che i cittadini extraeuropei debbano sottoporsi a controlli disciplinati dall'accordo. Nel caso di soggiorni brevi, dopo aver controllato la conformità di tutti i requisiti, è previsto il rilascio del visto per tre mesi e la possibilità per i cittadini extraeuropei di muoversi all'interno dell'area Schengen; spetta invece agli Stati la concessione del permesso superiore a tre mesi e stabilire le condizioni necessarie per l'accesso al lavoro.

Una delle azioni comuni realizzate è il SIS (Sistema di Informazione Schengen), un archivio che raccoglie informazioni sulle persone che attraversano i confini e che segnala eventuali incongruenze alle forze di polizia che pattugliano i territori ed effettuano i controlli agli ingressi. Con l'art. 131 par.2 del Titolo settimo della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen viene istituito il *Comitato Esecutivo* dei Ministri responsabili che ha l'obiettivo di garantire decisioni unanimi e vincolanti ai fini dell'accordo stesso, ha quindi il compito di garantire la corretta applicazione della Convenzione. Il Comitato Esecutivo predispone una continua collaborazione fra organi e servizi degli Stati aderenti e crea nuovi organi per farlo: un esempio

è l'*Istruzione Consolare Comune (ICC)*¹⁰ costituita dalle rappresentanze diplomatiche e consolari dei Paesi del Sistema Schengen come organo di controllo della procedura dei visti alle frontiere.

L'art. 134 della Convenzione specifica che nei rapporti tra disposizioni degli Stati nazionali e diritto comunitario sia quest'ultimo a prevalere purché si rispettino gli Accordi sovranazionali relativi ad esempio ai rifugiati. Nello specifico, gli Accordi impongono agli Stati-nazione un adeguamento legislativo alle disposizioni Schengen con conseguenti modifiche e uniformazioni delle prassi.

1.4. Il trattato di Maastricht

I cambiamenti geopolitici mondiali avvenuti tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta portano in primo piano la necessità di riformare i Trattati in materia di migrazioni¹¹ e la necessità di una politica migratoria comunitaria. Con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992 l'immigrazione entra ufficialmente a far parte del Titolo VI (artt. K.1-K9 TUE) del Trattato sull'Unione europea. Il Titolo VI si riferisce alla *Cooperazione nei settori della Giustizia e degli Affari Interni* (GAI o III pilastro UE). Il GAI ha l'obiettivo di mettere in partica la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione attraverso la cooperazione tra gli Stati (K.1 TUE); ovvero di far cooperare i governi sulle questioni ingresso da Paesi Terzi, frontiere esterne, controllo, politica dei flussi e trattamento giuridico degli extracomunitari. «Il Trattato di Maastricht, quindi, mantiene ferma la dimensione intergovernativa della collaborazione tra gli Stati membri in tali materie, ma nello stesso tempo la colloca dentro la nuova architettura istituzionale dell'Unione europea, nella linea del progressivo superamento dei caratteri più marcatamente internazionalistici fino al momento posseduti» (Licastro, 2006, p. 167)¹². Nel dettaglio, le novità introdotte dal Trattato rispetto all'Accordo di Schengen, si riferiscono alla partecipazione delle istituzioni comunitarie e l'analisi dettagliata dei settori da inserire nell'accordo per una politica di immigrazione a carattere europeo; in tal senso, il sistema della trasparenza e le procedure accertate dal Consiglio dell'Unione diventano obbligatorie per tutti i membri. Tra i settori di interesse che rientrano nel nuovo Titolo VI del Trattato UE:

¹⁰ Art.113: Convenzione di applicazione, approvata nel 1993 a Parigi.

¹¹ Il crollo dell'Unione Sovietica, la guerra in Jugoslavia e l'instabilità politica dei Paesi dell'est Europa tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta hanno causato una forte ondata migratoria verso il centro del continente europeo.

¹² Per ulteriori approfondimenti si vedano: Bertini, 2003; Cellamare, 2006; Romeo, 2002; Delgado, 2002; Lang, 2006; Licastro, 2006; Melotti, 2003; Panizza, 2005; Giubboni, 2005.

- ingresso;
- circolazione in UE per cittadini extraeuropei;
- lotta alla tossicodipendenza e alla frode internazionale;
- cooperazione giudiziaria civile, penale, doganale e delle forze di polizia.

Tra le *nuove questioni di interesse comune*, invece, l'art. K.1 racchiude:

- la politica di asilo;
- le norme per l'attraversamento delle frontiere esterne e i relativi controlli;
- la politica d'immigrazione dei cittadini UE e non;
- i requisiti di entrata e di circolazione dei cittadini extraeuropei; i requisiti per il soggiorno dei cittadini non UE (punto legato al ricongiungimento familiare e all'accesso al lavoro);
- lotta contro l'immigrazione, il soggiorno e il lavoro sommerso;
- cooperazione giudiziaria in materia civile, penale, doganale e delle forze di polizia nella lotta al terrorismo internazionale, al traffico di droga e ad altre forme di criminalità internazionale (istituzione dell'Europol, Ufficio europeo di polizia).

Altro obiettivo assegnato alla Comunità europea riguarda *le misure relative all'entrata e alla circolazione delle persone nel mercato interno* (art.100 3d TUE). L'azione principale di queste misure riguarda la creazione di un elenco di Paesi Terzi, i cui cittadini devono possedere un visto per attraversare le frontiere e quindi la creazione di un modello uniforme di visti, esclusi i rilasci per periodi brevi. L'art.100 stabilisce che il Consiglio, su proposta della Commissione e su consultazione del Parlamento europeo, stabilisca questi modelli procedurali unici.

Una delle critiche rivolte al Trattato riguarda le discrepanze con gli Accordi di Schengen. L'articolo K.7 TUE afferma che «le disposizioni del Titolo non ostano all'instaurazione o allo sviluppo di una cooperazione più stretta tra due o più Stati membri, sempre che, tale cooperazione, non sia in contrasto con quella prevista nel presente Titolo né la ostacoli». «Nonostante tale vago riferimento, di fatto, le difficoltà di coordinamento sono state tali da ostacolare e condizionare l'esercizio delle competenze previste dal Trattato di Maastricht» (Lang, 2006, p. 263).

Invero, pur avendo dato vita ad un forte processo di comunitarizzazione, dall'entrata in vigore del Trattato sono emerse diverse difficoltà dovute all'inefficacia della cooperazione a causa della difficoltà di prendere decisioni unanimi, al carattere non vincolante delle disposizioni e a causa del lento processo di ratifica delle convenzioni internazionali nei diversi Stati membri.

1.4.1. Le nuove competenze comunitarie all'interno del TUE

Nel 1994, con la Comunicazione della Commissione sulle politiche di immigrazione e asilo (COM/94/23def) si ridefinisce ancora una volta l'approccio comunitario al fenomeno migrazione; quest'ultima si basa sull'asilo e sull'immigrazione, considerati gli elementi fondamentali del fenomeno. Si individuano tre linee strategiche volte a prevenire le problematiche:

1. controllare la pressione migratoria;
2. controllare i flussi migratori;
3. intervenire sulle politiche di integrazione rivolte ai migranti regolari.

In materia di ingressi, la Commissione, il Parlamento e il Consiglio stabiliscono i criteri di ammissione sul territorio:

- motivi di lavoro: data la crisi occupazionale, gli ingressi seguono un approccio molto restrittivo, infatti, l'ingresso nel mercato del lavoro è consentito solo come eccedenza del mercato interno;
- lavoro a carattere temporaneo: l'accesso è consentito solo per specifiche professioni e per un periodo di tempo limitato;
- ingresso subordinato al contratto di lavoro: il contratto di lavoro permette di soggiornare sul territorio per almeno quattro anni;
- motivi di studio: con tale risoluzione si asserisce che gli studenti entrati nell'Unione per motivi di studio, al termine del soggiorno stabilito debbano rientrare nel Paese di provenienza. Tra i requisiti di ammissione per gli studenti vi è l'ammissione ad un istituto statale e la prova dei mezzi di sostentamento, a questi ultimi è negata la possibilità di lavorare ma è possibile rinnovare il soggiorno di un anno dopo la scadenza per i suddetti motivi;
- attività lavorativa autonoma: con la presente Risoluzione si afferma che i cittadini ammessi sono coloro i quali possono dimostrare di avere i mezzi economici necessari per l'avvio e che l'attività lavorativa possa risultare vantaggiosa anche per il Paese UE, dati questi presupposti la proroga può essere concessa illimitatamente.

Lo step successivo disciplinato dalla Commissione è la creazione dello *status* di cittadino terzo residente per un lungo periodo in un Paese UE: l'elaborazione del *Progetto di Carta dei diritti e doveri dei cittadini di Paesi Terzi*. L'unico atto realmente adottato dalla redazione del progetto è quello relativo ai cittadini che soggiornano in maniera prolungata sul territorio, infatti, con la Risoluzione si decide che i cittadini che soggiornano per lungo periodo e che posseggono i requisiti decisi dagli Stati-nazione possono ottenere un permesso di soggiorno di dieci anni che rende possibile lo spostamento su tutto il territorio UE e la possibilità di beneficiare degli stessi trattamenti dei cittadini degli Stati ospitanti. Nello specifico, la Risoluzione è legata alle condizioni lavorative, ai diritti sindacali, alla politica degli alloggi

pubblici, all'assistenza medica d'urgenza, all'istruzione obbligatoria e alla previdenza sociale. Purtroppo, essendo le Risoluzioni atti non vincolanti per i Paesi, anche in questo caso, non è possibile parlare di trattamento univoco ma bisogna tenere in considerazione i diversi *Accordi di Cooperazione e di Associazione*¹³ conclusi con i diversi Stati negli anni.

Per quanto riguarda invece la lotta all'immigrazione illegale, l'Unione europea oltre all'acquisizione di quelle che sono le normative redatte dalle istituzioni internazionali come le Nazioni Unite, adotta diversi strumenti che cercano di creare una normativa comunitaria. Le azioni introdotte dalla Comunità si riflettono principalmente nell'individuazione dei vari modi in cui il fenomeno si manifesta come i matrimoni falsi, l'ingresso, l'impiego irregolare e lo sfruttamento; altro punto importante sono le politiche di espulsione¹⁴ e di riammissione¹⁵.

1.5. Il trattato di Amsterdam e di Nizza

Con la firma del trattato di Amsterdam del 1997 (GUCE C 340) avviene un ulteriore passaggio verso la comunitarizzazione delle politiche migratorie. Nel Titolo IV del Trattato CE (artt. 61-69) vengono inserite come materie comunitarie visti, asilo, immigrazione e politiche della circolazione; nel Titolo VI UE (artt. 29-43), invece, la cooperazione tra le forze di polizia giudiziaria in materia penale. L'articolo 2 TUE afferma che la cooperazione tra istituzioni comunitarie e Stati membri è necessaria per «conservare e sviluppare l'Unione quale spazio di libertà, sicurezza e giustizia in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone, insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la

¹³ Art. 238 CEE: «La Comunità può concludere con uno Stato Terzo, una unione di Stati o una organizzazione internazionale, accordi che istituiscano un'associazione caratterizzata da diritti e obblighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari. Tali accordi sono conclusi dal Consiglio operante all'unanimità e previo parere conforme del Parlamento europeo che si pronuncia alla maggioranza assoluta dei membri che lo compongono. Qualora tali accordi importino degli emendamenti al presente Trattato, questi ultimi devono essere preventivamente adottati secondo la procedura prevista dall'articolo 236».

¹⁴ Raccomandazione del Consiglio del 30 novembre 1994 che riguarda l'adozione di un documento di viaggio standard per l'allontanamento di cittadini di Paesi Terzi, in GUCE C 274 del 19 settembre 1996.

¹⁵ La riammissione è uno dei punti centrali della lotta all'immigrazione illegale, in questo caso i due Paesi coinvolti si accordano sulla questione riammissione nel Paese Terzo di provenienza della persona espulsa. Esistono due Raccomandazioni specifiche: 1. costituire un accordo bilaterale standard sulla riammissione fra uno Stato membro e uno Stato Terzo (GUCE C. 274); 2. utilizzare provvedimenti legittimi: in primis l'accertamento di un legame di cittadinanza con lo Stato ricevente (GUCE C 274).

prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima»¹⁶. Grazie al Trattato sono integrati gli Accordi di Schengen negli accordi comunitari attraverso il *Protocollo Allegato*¹⁷. Con gli artt. 62-63 il Consiglio acquista facoltà per adottare:

- misure per garantire la libertà di circolazione a tutti i presenti sul territorio¹⁸;
- misure che specificano le condizioni di base per permettere ai cittadini di Paesi Terzi di spostarsi per un periodo inferiore ai tre mesi;
- misure per l'asilo;
- misure per rifugiati e sfollati;
- misure per la politica di immigrazione:
 - condizioni di ingresso;
 - condizioni di soggiorno;
 - condizioni per il rimpatrio;
- misure che specificano le condizioni per i cittadini Terzi di spostare il soggiorno da uno Stato all'altro.

Il passaggio dalla sfera intergovernativa a quella comunitaria è sorretto da un periodo di transizione che va dal 1999 al 2004. Il Titolo VI TUE resta quindi basato su una logica intergovernativa dove il Consiglio mantiene il primato nella sfera decisionale ma lo condivide con gli Stati membri.

Una delle innovazioni più importanti riguarda la Corte di Giustizia che grazie alle modifiche introdotte dall'art. 34 TUE, attraverso gli strumenti delle Decisioni quadro e delle Decisioni, può emanare regolamenti per cercare di uniformare gli elementi statali presenti nel Titolo VI TUE. Nello specifico, la Corte può effettuare controlli giuridici e garantire la tutela degli interessi delle persone coinvolte nelle disposizioni emanate (art. 35 TUE).

Ulteriori modifiche entrano in vigore il primo febbraio 2003 con la firma del Trattato di Nizza (GUCE C 80 e 325) che agisce sui Trattati CE e UE. Le modifiche riguardano essenzialmente:

- le riforme istituzionali;
- la ponderazione dei voti all'interno del Consiglio;
- l'estensione del criterio della maggioranza qualificata.

Le novità in materia di migrazione riguardano invece più nello specifico le azioni collegate all'asilo politico. La modifica dell'art. 67 prevede che, per quanto riguarda le decisioni in materia di asilo e protezione, si metta in atto

¹⁶ Tuttavia, l'applicabilità di questo accordo è limitata a causa del rifiuto di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca di aderirvi (Cellamare, 2006).

¹⁷ Confluiscono nel Titolo IV TCE tutti i settori definiti nell'art. K1 del Trattato di Maastricht.

¹⁸ Art. 14.

una procedura di codecisione¹⁹; stesso *modus operandi* è adottato per le decisioni che riguardano l'attraversamento delle frontiere (art. 251 TCE), le misure relative le procedure da seguire per i controlli esterni (art. 62 TCE, 2°), le misure che stabiliscono quali cittadini possono spostarsi all'interno dell'Unione (art. 62 TCE, 3), le misure per promuovere un equilibrio tra le operazioni di accoglienza per rifugiati e sfollati (art. 63 TCE, 2b) e misure per irregolari e rimpatrio (art. 63 TCE, 3b). Con la direttiva 2005/85/CE (GUCE L. 326) si stabiliscono *norme minime* per le procedure di riconoscimento per lo *status* di rifugiato che tutti gli Stati devono rispettare, si conclude così la prima fase della politica europea in materia di asilo.

1.6. Da Tampere a Lisbona: i programmi adottati negli anni

Nella prima fase di sviluppo di una politica comunitaria in materia di immigrazione (1999-2004) gli Stati posseggono ancora un ruolo di rilievo e vengono adottate diverse misure per gestire il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Nel 2002 sono state adottate due misure specifiche con l'obiettivo di gestire l'immigrazione illegale:

1. *la direttiva 2002/90/CE del Consiglio*: tale direttiva stabilisce che ogni Stato deve prevedere sanzioni contro chi entra o favorisce l'ingresso, il transito e il soggiorno illegale sul territorio;
2. *la decisione quadro 2002/946/GAI*: la decisione è volta al rafforzamento del quadro penale, stabilisce infatti, le regole minime applicabili, le sanzioni e la competenza giurisdizionale per le persone fisiche e giuridiche che compiono atti di favoreggiamento per l'immigrazione clandestina.

Con la direttiva 2004/81/CE invece si stabiliscono le norme per gestire la tratta degli esseri umani, si introduce la possibilità di concedere un breve titolo di soggiorno per coloro che dichiarano di essere vittime di un traffico di esseri umani²⁰.

Rispetto alle politiche di rimpatrio nel 2002 grazie ad una consultazione sul tema (COM/2002/175) viene elaborato il c.d. "Libro Verde" ovvero una politica comunitaria di rimpatrio per le persone che soggiornano illegalmente

¹⁹ 2004/927/CE: Decisione del Consiglio, del 22 dicembre 2004, che assoggetta taluni settori contemplati dal titolo IV parte terza del trattato che istituisce la Comunità europea alla procedura di cui all'articolo 251 di suddetto trattato, in GUUE L 396 del 31.12.2004 (Licastro, 2006).

²⁰ Coloro che dichiarano di essere vittime di una tratta di esseri umani per poter usufruire del permesso temporaneo devono collaborare con le autorità competenti al fine di indagare sulla tratta.

in uno degli Stati membri²¹. Al Libro Verde segue un attento *Programma di Azione Rimpatri* dove il Consiglio afferma la necessità di cooperazione. Il programma è composto da quattro punti fondamentali:

1. il rafforzamento della cooperazione fra gli Stati;
2. gli standard minimi comuni a tutti per i rimpatri;
3. programmi specifici di rimpatrio per Paese;
4. aumento della cooperazione con i Paesi Terzi.

La prima misura specifica (Direttiva 2003/110/CE) concerne l'assistenza del rimpatrio dovuto a procedimenti di espulsione via aerea, tale misura è implementata con la Decisione 2004/573/CE che stabilisce un coordinamento congiunto tra gli organi e l'organizzazione di voli contemporanei per l'allontanamento; con la suddetta, inoltre, si specificano i compiti dei diversi organi e delle diverse autorità che devono intervenire. A tal proposito, nasce nel 2004 con il Regolamento 377/2004 la *rete ILO*, una rete composta da funzionari incaricati dell'immigrazione che ha l'obiettivo di favorire lo scambio di informazioni ai fini della lotta all'immigrazione illegale e clandestina (Teodorescu, 2011).

Anche per quanto riguarda le migrazioni regolari, le istituzioni europee adottano due provvedimenti importanti:

1. *la Direttiva sul ricongiungimento familiare per i cittadini di Stati Terzi*²²: i cittadini che vogliono beneficiare di questo diritto devono risiedere in maniera legale sul territorio, essere in possesso di un permesso di soggiorno stabile e i congiunti coinvolti devono rispettare i requisiti minimi per l'ingresso in merito all'ordine pubblico, alla sicurezza interna e alla salute pubblica. Infine, gli Stati possono richiedere requisiti in merito all'integrazione, alle normative nazionali e alle risorse necessarie per risiedere nel Paese.
2. *la Direttiva relativa ai cittadini Terzi residenti per lungo periodo*²³: con tale direttiva vengono concessi diversi diritti ai cittadini Terzi che soggiornando legalmente per un periodo continuativo non inferiore a cinque anni nel territorio di uno Stato UE. Lo *status di cittadino di un Paese Terzo* viene concesso se il soggetto può dimostrare di poter farsi carico economicamente della propria famiglia e di poter godere di un'assistenza medica senza dover ricorrere al servizio sanitario nazionale. Infine, anche in questo caso gli Stati possono richiedere altri requisiti come una buona conoscenza della lingua e un alloggio adeguato ai minimi standard.

²¹ COM (2002) 564 definitivo: Rielaborazione della politica da parte della Commissione.

²² Direttiva 2003/86/CE.

²³ Direttiva 2003/109/CE.

La Direttiva 2004/114/CE, invece, regola *le condizioni di ammissione dei cittadini di Stati Terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito e volontariato*. In questo caso, i requisiti di accesso, oltre che la comprova dell'autosostentamento, sono legati ad esempio all'accettazione da parte degli istituti coinvolti, al certificato di partecipazione di un programma di scambio o alla partecipazione a un'associazione di volontariato. Gli Stati possono richiedere una buona conoscenza della lingua di studio e il pagamento anticipato delle tasse previste dall'istituto di accoglienza. Il permesso ha durata massima di un anno ed è rinnovabile per studenti e volontari.

Nel 2005 nonostante le continue reticenze da parte degli Stati verso lo sviluppo di una politica comunitaria di immigrazione si inaugura la seconda fase quinquennale (2005-2010) con il *Programma de L'Aja* adottato nel vertice di Bruxelles del 4 e 5 novembre 2004. Il Programma individua il fenomeno migratorio come la prima sfida da affrontare e gestire. Invero, pubblicizza la cooperazione con i Paesi di origine dei migranti; se con il Trattato di Amsterdam rientra nella competenza comunitaria la negoziazione e la conclusione degli accordi di riammissione, con il nuovo Programma, la Commissione, sulla base di un mandato del Consiglio, autorizza con il Parlamento europeo la firma finale e l'inizio della procedura²⁴. In merito agli accordi di riammissione, la Commissione propone nel 2005 e adotta nel 2008 la *Direttiva recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di Paesi Terzi soggiornanti illegalmente* (2008/115/CE): la suddetta assicura il principio del rimpatrio volontario²⁵ e, nei casi necessari, la custodia preventiva, prima dell'inizio della procedura. A tale procedura, può essere affiancato un divieto di ingresso che, nei casi normali, non supera i cinque anni; il divieto è da considerarsi definitivo nel caso in cui il cittadino rimpatriato fosse ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico.

Nel 2009, in seguito alla proposta della Commissione del 2006, si inaspriscono i provvedimenti in materia di immigrazione clandestina e la necessità di non ammettere i cittadini in posizione irregolare. Con la *Direttiva del Parlamento europeo e del consiglio* (2009/52/CE) *che introduce le norme minime per le sanzioni e i provvedimenti da adottare nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi Terzi con soggiorno irregolare* sono previste

²⁴ Con il Trattato di Amsterdam gli accordi di riammissione, necessari per iniziare le procedure di rimpatrio, erano di tipo bilaterale; invece, con il Programma vengono stipulati diversi accordi tra la Commissione e i Paesi Terzi. Uno dei casi più difficili è l'accordo con Paesi Terzi dove il cittadino ha dichiarato di avere cittadinanza ma quest'ultima non è rivendicata, infatti, gli accordi in questi casi si basano sulla politica dei visti. Esempio di accordi sono quelli con Hong Kong, Macao, Sri Lanka, Albania, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Moldova, Ucraina e Russia.

²⁵ Il rimpatrio volontario dà al cittadino la possibilità di organizzare il ritorno nel Paese di origine in maniera autonoma nell'arco di quattro settimane dalla delibera di rimpatrio.

sanzioni pecuniarie e penali, per contro, per chi denuncia un datore di lavoro che impiega i suddetti cittadini, è prevista l'emissione di un permesso di soggiorno. *La Direttiva 2005/71/CE* invece, in materia di migrazione legale, disciplina le norme relative *all'ammissione di cittadini di Paesi Terzi ai fini di ricerca scientifica*; in tal caso, il permesso può superare i tre mesi canonici (un anno rinnovabile) e il soggetto deve presentare regolare accordo con un istituto di ricerca, il possesso dei requisiti economici e sanitari.

Nel Piano di Azione presentato dalla Commissione, relativo all'immigrazione legale per il periodo (2006-2009) sono incluse cinque nuove proposte legislative:

1. *Direttiva sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi Terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati (Carta Blu UE)* (2009/59/CE): tale direttiva ha l'obiettivo di attrarre, per un periodo superiore ai tre mesi, immigrati professionalmente qualificati. Ai suddetti cittadini vengono semplificate le procedure per ingresso, soggiorno e ricongiungimento familiare;
2. *Proposta di Direttiva relativa ad una procedura per il rilascio di un permesso di soggiorno unico che consente ai cittadini di Paesi Terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di Paesi Terzi che soggiornano legalmente in uno Stato membro* (COM/2007/638, approvata nel 2011): con questa proposta la Commissione vuole facilitare i flussi migratori legali nel caso in cui il mercato interno lo permetta. Burocraticamente si propone di semplificare le procedure a coloro che chiedono di entrare e lavorare in un Paese UE e di unificare le documentazioni di ingresso. Inoltre, con tale documentazione i cittadini dei Paesi Terzi possono avere gli stessi diritti e condizioni lavorative dei cittadini UE;
3. *Proposta di Direttiva sul lavoro stagionale* (COM/2010/379): tenta di instaurare una procedura comune anche per i lavoratori stagionali per semplificare l'ingresso e garantire la circolarità così da evitare il soggiorno permanente. L'idea alla base di questa procedura è che semplificando la burocrazia i migranti non sentano la necessità di cercare altre strade perché il rientro stagionale è assicurato; tale procedura è applicabile anche al personale qualificato non UE che viene trasferito temporaneamente verso altre filiali (COM/2010/378);
4. *Regolamento 862/2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazioni e di protezione internazionale*: tale regolamento in ottemperanza del Consiglio europeo di Salonicco del 2003 ribadisce la necessità dello scambio di informazioni tra gli Stati membri al fine di migliorare il coordinamento delle politiche. Sono stabilite norme comuni che riguardano le rilevazioni dei dati e la compilazione delle statistiche comunitarie

in materia; si stabilisce inoltre che i documenti debbano essere comparabili e corredati da sintesi puntuali;

5. *Regolamento 351/2010 e Decisione del Consiglio 2006/688-381*: con queste procedure viene istituito un meccanismo di informazione reciproca sulle misure degli Stati membri nei settori di asilo e immigrazione. Nasce la *Rete Europea delle Migrazioni* con l'obiettivo di fornire informazioni aggiornate, oggettive e affidabili sulla migrazione per favorire l'iter decisionale dell'Unione europea.

In seguito al *Trattato di Lisbona* che inaugura il nuovo quinquennio (2010-2014) il Consiglio Europeo con il *Programma di Stoccolma* ridefinisce lo *Spazio libertà, sicurezza e giustizia*. Con il Programma la Commissione promuove una strategia comune per migliorare la gestione delle frontiere esterne, per rispettare le esigenze del mercato del lavoro e i diritti minimi da garantire a tutti gli immigrati presenti dell'Unione europea. Tra le altre priorità, vi è la necessità di un sistema di asilo comune (proposto nel 2012) e una maggior collaborazione non solo all'interno delle frontiere ma anche all'esterno, cercando di creare reti di collaborazioni con i Paesi Terzi e un sistema di redistribuzione dei migranti nei diversi Stati europei.

Con gli avvenimenti nel Mediterraneo del 2011²⁶ la Commissione europea presenta alcune proposte (COM/2011/248) legate al fenomeno delle migrazioni:

- rafforzamento del controllo alle frontiere;
- completamento del sistema comune di asilo;
- scambio delle prassi per l'integrazione;
- approccio strategico per i rapporti con i Paesi Terzi;
- creazione di fondi ad hoc per gestire l'emergenza umanitaria (soprattutto per gli sfollati e i rifugiati provenienti dalla Libia);
- collaborazione tra FRONTEX²⁷, EPN Hermes Extension 2011²⁸ ed EUROPOPOL per aiutare a fronteggiare gli sbarchi avvenuto soprattutto sulle coste italiane.

A partire da queste considerazioni, la Commissione (COM/2011/743) ha proposto un *Approccio globale in materia di migrazione e mobilità* (GAMM) che aggiorna l'approccio definito nel 2005. La nuova strategia, tenendo conto del nuovo assetto geopolitico, integra agli aspetti della migrazione regolare, irregolare e dello sviluppo; nuovi assetti anche in merito alla prote-

²⁶ La Primavera Araba aumenta considerevolmente i flussi migratori provenienti dal Nord Africa e dalla Tunisia.

²⁷ Regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio, del 26 ottobre 2004, che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea.

²⁸ Agenzia specifica per il controllo dei flussi marittimi.

zione internazionale e alla dimensione esterna delle politiche di asilo. L'obiettivo di questa nuova strategia è di concentrare le risorse sui migranti e sui diritti umani, crea infatti il *Portale europeo dell'immigrazione*²⁹ che offre informazioni tecniche ai cittadini interessati a trasferirsi, entrare o spostarsi all'interno dell'Unione europea.

Nel 2011 la Commissione presenta l'iniziativa "frontiere intelligenti" (COM/2011/680) che si basa su un nuovo sistema di ingresso e uscita: con la costruzione della banca dati elettronica permette di erogare l'autorizzazione per il soggiorno breve senza altre azioni particolari e registrando gli ingressi semplifica gli ingressi successivi delle persone già controllate.

Sulla creazione del sistema unico di asilo è da menzionare la *Direttiva che mira ad estendere lo status di lungo soggiornanti ai titolari di protezione internazionale* (2011/51/UE) e la creazione dell'Ufficio europeo di supporto all'asilo (493/2010/UE) situato alla Valletta (Malta).

Alla luce delle diverse modifiche negli anni, per riassumere in maniera specifica le attività di competenza dell'Unione europea bisogna analizzare gli artt. 77-79 del Trattato sul Funzionamento dell'UE (TFUE):

- frontiere: in base all'articolo 77, par.1, TFUE, l'Unione elimina i controlli alle frontiere interne e garantisce quelli delle frontiere esterne che sono effettuati attraverso il sistema di controllo integrato elaborato dalla Commissione europea, condiviso dal Consiglio e al quale partecipa l'Agenzia Frontex (Regolamento 2007/2004);
- visti: rientrano nella politica comune dell'Unione (art. 77, par.2, TFUE);
- asilo: politica veicolata dall'art. 78 TFUE, dalla Convenzione di Ginevra e dal principio di non respingimento; viene codificato il concetto di protezione internazionale che si configura in tre componenti (asilo europeo, protezione sussidiaria, protezione temporanea). L'asilo in tal senso, si qualifica come asilo europeo;
- immigrazione: l'art. 79 TFUE stabilisce che «l'Unione sviluppa una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini dei Paesi Terzi regolarmente soggiornanti negli Stati membri e la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani». L'Unione regola:
 - condizioni di ingresso e soggiorno;
 - norme sul rilascio di visti e di titoli di soggiorno di lunga durata;
 - definizione dei diritti dei cittadini di Paesi Terzi regolarmente presenti sul territorio;

²⁹ Si veda: <https://ec.europa.eu/immigration/>

- immigrazione clandestina e soggiorno irregolare, compresi l'allontanamento e il rimpatrio;
- lotta contro la tratta degli esseri umani.

In materia di immigrazione gli Stati membri conservano il diritto di «determinare il volume di ingresso nel loro territorio dei cittadini di Paesi Terzi, provenienti da Paesi Terzi, allo scopo di cercarvi un lavoro dipendente o autonomo» (art. 79, punto 5, TFUE).

L'art. 79, punto 4, TFUE, prevede, invece, che siano i Paesi ad adottare le misure di integrazione dei cittadini presenti nei diversi Stati, fatta eccezione la possibilità per l'Unione di adottare misure per armonizzare le diverse politiche di integrazione.

Dopo questo breve excursus giuridico, doveroso ai fini dello studio che si sta affrontando, il prossimo capitolo sarà incentrato sul funzionamento specifico delle politiche che l'Unione europea adotta in materia di migrazioni. A tal proposito, nella seconda parte del capitolo saranno illustrati i più recenti aggiornamenti presenti sul sito dell'Unione europea.

2. Le politiche migratorie europee: dalla struttura a pilastri allo spazio «Libertà, Sicurezza e Giustizia»

2.1. L'esperienza europea nel quadro internazionale: una sintesi del processo di comunitarizzazione delle politiche

Il processo di comunitarizzazione è stato particolarmente evidente dopo la decisione espressa dall'Unione nel consiglio di Tampere del 1999 dove si afferma la necessità di intervenire in materia di asilo e immigrazione attraverso quattro punti fondamentali (Zanfrini, 2007):

1. Principio di partenariato con i Paesi d'origine

Si afferma che la cooperazione con gli Stati di origine sia necessaria per contrastare le migrazioni irregolari e il fenomeno della "fuga dei cervelli". L'idea alla base di questo principio è quella di cercare di rendere stabile il rapporto del migrante con il Paese di origine per permettere lo sviluppo di quest'ultimo sia con iniziative economiche sia con progetti che possano permettere al migrante stesso il rientro volontario, accompagnato da un reinserimento assistito nel Paese di origine.

2. Stabilire un regime europeo comune in materia di asilo

Con tale obiettivo si vuole contribuire alla formulazione di condizioni di trattamento uniformi in modo tale da garantire un'equa redistribuzione dei migranti ed evitare movimenti secondari dei migranti provenienti dai Paesi Terzi.

3. Equo trattamento dei cittadini dei Paesi Terzi

Questo obiettivo è strettamente legato al primo ma si configura come un equo trattamento dei cittadini presenti regolarmente sul territorio grazie a comuni politiche di integrazione e di riconoscimento dei diritti.

4. Gestione dei flussi migratori

Quest'ultimo obiettivo comprende tutte le iniziative messe in atto per contrastare l'immigrazione irregolare, eliminare la tratta degli esseri umani e promuovere il ritorno volontario delle persone che hanno perso il diritto di soggiornare in uno Stato membro o che sono stati rifiutate.

L'immobilismo legislativo ha portato ad un disallineamento tra i Paesi scelti dai cittadini Terzi per immigrare, provocando la necessità di riequilibrare i Paesi dal punto di vista demografico. In effetti, oggi, la maggior parte delle politiche migratorie sono rivolte al contrasto dell'immigrazione irregolare piuttosto che al fenomeno generale. Le politiche di securitizzazione sono il fulcro dell'attuale processo di transnazionalizzazione delle politiche che si traduce in un continuo adattamento delle norme nazionali nei diversi Stati.

Il primo gruppo di iniziative riguarda proprio il *controllo delle frontiere esterne* (modello americano). Nello specifico il gruppo delle azioni di controllo delle frontiere esterne riguarda:

- la *politica dei visti*, che consente l'identificazione degli immigrati, soprattutto quelli provenienti da zone ad alta pressione demografica;
- il *rafforzamento dei controlli lungo il confine*, con l'aumento della polizia di frontiera impiegata e l'adozione di procedure informatiche sempre più dettagliate. Questa azione comporta diverse sanzioni¹ (o diverse forme di detenzione amministrativa) per coloro che attraversano illegalmente i confini e per coloro che favoriscono l'immigrazione clandestina come gli scafisti o i trafficanti (un esempio sono le penali applicate in caso di mancato controllo all'imbarco di aerei). Alcuni Paesi utilizzano tecnologie biometriche anche per contrastare gli eventuali permessi o passaporti falsi;
- *esternazione dei controlli*, resa possibile dalla delocalizzazione della sede dei controlli, molto utilizzata in Europa: si parla infatti di spostamento dei confini (Guild, 2001). Un esempio di delocalizzazione è la presenza di un apparato governativo di controllo in un aeroporto del Terzo Mondo da dove decolla un aereo destinato in un Paese europeo, a tal proposito, i confini politici non corrispondono più soltanto ai confini geografici del territorio;
- *dispositivi di cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei migranti*, si tratta di accordi presi con i Paesi per le espulsioni; in questo caso, il Paese di origine deve riammettere sul proprio territorio il migrante clandestino rimpatriato (es. accordo di riammissione tra Italia e Albania). Spesso, questi accordi sono il frutto di una contrattazione che l'Unione mette in atto per testare i Paesi che vogliono entrare nell'Unione stessa per verificare il reale livello di cooperazione; gli stessi accordi, infatti, sono stati istituiti con i Paesi dell'est Europa prima che questi rientrassero nelle leggi comunitarie.

¹ La legge italiana ad esempio (2002) prevede il divieto di entrare nel Paese per i successivi 10 anni a chi entra illegalmente e fino a 4 anni di reclusione per chi reitera il reato di immigrazione clandestina diverse volte.

Il secondo gruppo di misure attuate per il contrasto all'immigrazione irregolare riguarda il *controllo interno* ossia quelle azioni che combattono la presenza e l'impiego di migranti irregolari nel mercato del lavoro:

- *il mercato sommerso* degli immigrati irregolari costituisce un fenomeno in continua espansione anche a causa delle restrittive forme di politiche migratorie. Tale fenomeno si infittisce quando la domanda di lavoro aumenta e diviene uno dei principali fattori di attrazione dei flussi migratori, fenomeno che potrebbe essere tenuto sotto controllo soltanto combattendo *l'impiego irregolare*;
- sui controlli interni sono molte le critiche che i vari studiosi hanno rivolto agli Stati (Zanfrini, 2006b), una delle più forti riguarda la necessità di non contrastare datori di lavoro e intermediari che possano in qualche modo censurare con lo strumento del voto le iniziative governative. In effetti, le iniziative di controllo interno sono meno definite di quelle messe in atto per i controlli esterni, dato giustificato anche dalla presenza negli Stati di stranieri privi di *permesso di soggiorno*. Nello specifico, si può essere privi del permesso di soggiorno per diversi motivi: l'entrata clandestina, la permanenza oltre i limiti del permesso precedentemente riconosciuto, la richiesta non concessa dello status di rifugiato;
- lo strumento governativo spesso utilizzato per contrastare questa situazione è la *sanatoria* periodica. Anche in questo caso, la sanatoria rappresenta un'arma a doppio taglio perché da un lato regolarizza i migranti e permette maggior controllo al governo, dall'altro, rischia di essere un ulteriore fattore di attrazione dei Paesi che ne fanno spesso uso;
- per i critici, anche le *regolarizzazioni*, spesso usate da Paesi come Italia e Francia possono agevolare l'entrata clandestina nei territori con l'obiettivo di essere accettati legalmente in seguito. Oltre che dal punto di vista amministrativo, sanatorie e regolarizzazioni sono secondo Zanfrini (2007) un simbolo di debolezza degli Stati, un modo per cercare di bilanciare la falla che si crea nelle azioni di politica migratoria che non si riescono a controllare e che danno l'opportunità ai migranti di sovrastare il potere governativo. Anche in questo caso, ci si ritrova in un contesto molto contraddittorio tra diritti e politica: un esempio è il caso dei *richiedenti asilo*;
- le principali misure di contrasto adottate dai governi, in questo caso, sono le *diverse forme di protezione* erogate (permessi di soggiorno temporanei o accesso a diversi servizi di assistenza), concesse soprattutto a chi, anche se entrato illegalmente, denuncia i responsabili degli scafi o delle diverse tratte illegali come quella della prostituzione.

Ogni Paese, pur seguendo le linee comunitarie, adotta diverse strategie di controllo. Regole sul diritto umanitario, sulle tempistiche di permanenza e

sul ricongiungimento, infatti, restano un fattore discriminante per capire il tipo di politica migratoria di un Paese.

2.1.1. Le politiche di controllo e i modelli di inclusione

Brochmann (1998) approfondisce il tema dei controlli esterni e interni dai quali è possibile estrarre una dimensione implicita ed esplicita, creandone uno schema:

1. *controlli esterni espliciti*: principalmente rappresentati dal controllo dei visti, dei permessi di soggiorno, delle regole di ingresso e di permanenza, regole messe in atto da ogni Stato singolarmente;
2. *controlli interni espliciti*: sono controlli messi in atto dopo i primi controlli esterni come, ad esempio, il controllo dei migranti che soggiornano in maniera illegale all'interno del territorio – come coloro ai quali è scaduto il permesso di soggiorno –, questo tipo di controlli vengono affidati alle forze dell'ordine di ogni Stato;
3. *controlli esterni impliciti*: sono controlli che non seguono regole specifiche e che si affidano spesso a ridefinizioni di concetti come rifugiato o Paese Terzo, ad esempio con l'introduzione di *Paese Terzo sicuro* gli Stati possono decidere chi far entrare e chi no, appellandosi alle normative degli altri Stati che non avendo specificità in merito possono accogliere un migrante proveniente da un Paese Terzo definito come “non sicuro”;
4. *controlli interni impliciti*: sono i controlli definiti come la risposta “sociale” all'immigrazione, rientrano in questa categoria i requisiti per accedere al sistema del welfare, ad esempio ai rifugiati e ai richiedenti asilo non è permesso lavorare. Questo tipo di controlli secondo l'autore causa marginalità e segregazione dei migranti.

Le applicazioni di leggi restrittive possono sfavorire gli ingressi desiderati come quelli del turismo internazionale o degli scambi culturali, possono, inoltre, andare in contrasto con i valori degli Stati democratici: sarebbe possibile espandere le ispezioni alle abitazioni dei migranti per controllare la veridicità dei documenti e che siano rispettati ad esempio i rapporti di superficie con il numero di persone presenti, ma queste azioni non rispettano i dettami di questi ultimi. Le principali restrizioni sono superate dal diritto di asilo e dalle ragioni umanitarie, spesso è difficile addirittura risalire dalle reali ragioni delle migrazioni (Carling e Schewel, 2017).² A tal proposito, una

² Un esempio di questa difficoltà è rintracciabile nel periodo post-comunista, quando gli *status* della popolazione di arrivo nell'Unione europea erano difficili da classificare. L'impossibilità di respingere questi migranti, soprattutto quelli provenienti da Paesi politicamente instabili

politica di contrasto è quella del *primo ingresso*, ovvero, un migrante che chiede di entrare per ragioni umanitarie deve restare nel Paese che lo ha accolto senza potersi spostare. In tal senso, si cercano di evitare i finti ingressi umanitari che sovente i migranti illegali utilizzano per entrare nel Paese più vicino per poi spostarsi in altri. In effetti, in un simile contesto, i migranti che si trovano in un territorio per tali ragioni non possiedono il permesso di soggiorno: irregolari o clandestini³ (Ambrosini, 2005).

Il fenomeno degli ingressi o della permanenza illegale costringe spesso i Paesi ad adottare strategie di inquadramento istituzionale. A tal proposito, bisogna tenere in considerazione il fatto che molti migranti “scelgono” di non utilizzare le strade istituzionali per entrare in un Paese Terzo perché molto lunghe e farraginose. La risposta istituzionale che mira al controllo dei migranti entrati illegalmente nei Paesi europei sono i *provvedimenti di sanatoria*. Le sanatorie sono nello specifico misure di regolarizzazione che nei Paesi europei hanno assunto un carattere di ripetibilità periodica (Brubaker, 2000, p. 538) che da un lato accelerano i processi di regolarizzazione e dall'altro sono una spinta all'ingresso illegale (Zincone, 2003, p. 18). Barbagli, Colombo e Sciortino (2004) sottolineano che inizialmente il fenomeno delle sanatorie sembrava essere tipico dei Paesi come l'Italia ma negli anni molti Paesi dell'Europa meridionale hanno iniziato ad utilizzare sanatorie periodiche per regolarizzare in massa i migranti illegali. Un caso particolare è quello francese che regolarizza singolarmente i migranti che possono dimostrare di aver vissuto e lavorato sul territorio per diversi anni.

Ambrosini (2005, p. 202-204) delinea i cinque fattori principali che spingono gli Stati ad emettere provvedimenti di sanatoria:

1. *la convenienza economica*: gli immigrati anche se irregolari, sono una notevole risorsa per il sistema economico, la mancanza di diritti li rende facili prede di condizioni economiche e lavorative molto flessibili⁴. Come si è sottolineato più volte in questo studio, il lavoro diviene in questo contesto pura merce, forza lavoro da usare nel momento di necessità che non gode di alcun diritto o tutela sociale;
2. *l'attivismo delle reti migratorie*: l'arrivo dei migranti illegali aumenta in proporzione alle reti etniche già presenti sul territorio, più le reti sono fitte più i migranti riescono a stabilizzarsi facilmente sul territorio;

o colpiti da guerra ha provocato una forte pressione migratoria e la creazione dello status di rifugiato “di fatto” che non permette ai migranti di lavorare, studiare o integrarsi nelle società.

³ Per migrante irregolare si intende colui che è entrato legalmente e poi lo è diventato; per clandestino invece colui che non ha mai avuto i requisiti di accesso ed ha attraversato illegalmente le frontiere.

⁴ Per ulteriori approfondimenti si vedano gli studi di Harris, 2000; Carchedi, Mottura e Pugliese, 2003.

3. *il liberalismo incorporato*: alcune delle azioni più efficaci per sconfinare il fenomeno delle migrazioni indesiderate, spesso utilizzate dai Paesi extraeuropei, consistono nel pattugliamento armato delle frontiere, nella criminalizzazione del fenomeno e nelle espulsioni di massa (Ruggie, 1982; Hollifield, 1992). Queste misure sarebbero molto efficaci se utilizzate anche nei Paesi UE ma ne porterebbero una grave contraddizione interna, una lotta tra liberalismo e repressione; sono proprio i principi, i valori e le norme europee che non permettono tali azioni, «sono tali mancate azioni che rendono gli Stati democratici» (Sciortino, 2000, p. 9);
4. *costi elevati delle politiche restrittive*: le politiche restrittive efficienti hanno costi economici molto elevati e peccano di una difficile attuazione procedurale, uno degli esempi più importanti è proprio l'espulsione. Infatti, quando un migrante viene espulso, nel caso in cui non vi siano accordi di riammissione con il Paese di origine, le procedure di rimpatrio e le spese ad esse collegate sono totalmente a carico del Paese di immigrazione;
5. *aspetti che possono produrre illegalità*: spesso, quando si nega ad un lavoratore il ricongiungimento familiare (es. casa piccola o non confortevole, un reddito troppo basso) automaticamente questi ultimi cercano di entrare illegalmente nel Paese che gli ha negato l'ingresso.

Per approfondire questo punto, bisogna sottolineare che anche i migranti irregolari godono di alcuni diritti (es. primo soccorso, trattamenti sanitari essenziali, assistenza in caso di gravidanza, istruzione per i minori, patrocinio legale in caso di contenzioso giudiziario). Questa condizione, secondo Zincone (2003), favorisce la permanenza dei migranti illegali per lungo tempo e gli permette di restare nel Paese sino ai provvedimenti di sanatoria e quindi di passare dallo status di migrante illegale a quello di legale⁵.

Il secondo aspetto delle politiche migratorie, generalmente dette, riguarda l'integrazione degli immigrati nelle società di arrivo. Come si è detto, la

⁵ In Italia il fenomeno delle sanatorie "riparatrici" ha radici profonde di circa trent'anni. La prima sanatoria è del 1986 (legge foschi) che ha legalizzato circa 116 mila persone. Nel 1990 la legge Martelli ne legalizza 215 mila, nel 1995 (governo Dini) 244 mila, nel 1998 (legge Turco-Napolitano) 217 mila. Nel 2002 la portata dei migranti regolarizzati (634 mila) dalla legge Bossi-Fini è stata definita "grande regolarizzazione", il motivo di tale quota è da rintracciarsi nella lotta all'immigrazione illegale del governo Berlusconi II. Dopo la regolarizzazione i "decreti flusso" hanno posto limiti restrittivi agli ingressi tanto da far tornare i migranti illegali in patria e far ricominciare loro il percorso migratorio secondo le leggi in atto. Con la crisi economica del 2008, i conflitti in Nordafrica e Medio Oriente e l'aumento della pressione migratoria nel 2011, i decreti flussi hanno ridotto sempre di più gli ingressi e le regolarizzazioni (es. 30 mila nel 2018 e nel 2019). In questo contesto, il diritto di asilo è stato utilizzato da molti migranti come scusa per entrare nel Paese (restrizioni dei decreti Minniti e Salvini). A oggi i migranti irregolari stimati nel Paese sono circa 600 mila (Istat, 2021).

prima sistematizzazione riguarda gli studi sui modelli di inclusione. In letteratura⁶ sono presenti tre diversi modelli: il modello temporaneo, assimilativo e pluralista. Nel dettaglio:

1. *il modello dell'immigrazione temporanea*: l'immigrazione in questo modello è la risposta alle esigenze del mercato del lavoro, per questo motivo si assume che sia temporanea e legata alla permanenza stagionale. Il permesso di soggiorno è strettamente legato al contratto lavorativo e il licenziamento al ritorno volontario in patria o addirittura all'espulsione. In alcuni Paesi, questo modello si impone come una *forma di rotazione* della manodopera immigrata che consente agli Stati di non accettare più lavoratori che hanno già trascorso diversi anni sul territorio (es. modello tedesco dei lavoratori ospiti). Tale modello si basa su una concezione funzionalista dell'immigrazione dove l'accoglienza è provvisoria e l'integrazione è scarsa in nome della temporaneità della permanenza, gli investimenti sull'inclusione infatti sono scarsi o nulli; anche il ricongiungimento familiare è vietato quasi nella totalità dei casi; Castles (1955, p. 294), a tal proposito, parla di *esclusione differenziale* in quanto gli immigrati sono inglobati nel mercato del lavoro ma non in altre sfere come quella della cittadinanza e della partecipazione politica. Altro aspetto tipico di questo modello è l'idea di una cittadinanza "chiusa", essa si attribuisce in base al principio del diritto di sangue e quindi per discendenza diretta, anche le seconde e terze generazioni non riescono a naturalizzarsi a causa della rigidità delle norme;
2. *il modello assimilativo*: il modello si basa sul principio di omologazione sociale e culturale dei nuovi arrivati tipico di Paesi come gli Stati Uniti in passato e la Francia negli anni successivi. La nazione è una "nazione repubblicana" intesa come comunità politica, aperta ai nuovi arrivati purché questi aderiscano alle regole stabilite e alla cultura dominante (Castles e Miller, p. 1993). L'integrazione in questo senso è vista come un abbandono della cultura precedente, gli immigrati devono cercare di mimetizzarsi il più possibile agli autoctoni e cercare di naturalizzarsi. Nello specifico la naturalizzazione è possibile con la permanenza prolungata di alcuni anni nel Paese, la fedina penale pulita, la conoscenza della lingua e di alcune nozioni storiche e giuridiche di base. A differenza del primo modello, la cittadinanza, per le seconde generazioni, si acquista in base al diritto di suolo: chi nasce sul territorio ha gli stessi diritti degli autoctoni compreso il riconoscimento della nazionalità. Il modello assimilativo, così come descritto, sembra essere ormai superato, ciò che resta sono le basi principali come l'acquisizione della lingua e l'idea di omologare

⁶ Cfr. Castles, 1995; Melotti, 1992; Pollini e Scidà, 2002.

autoctoni e immigrati; tuttavia, i principi fondativi restano gli stessi, e anche in questo caso, come nel primo modello, si assiste a un vero e proprio *revival*;

3. *il modello pluralista*: nel modello pluralista si ritrovano diverse esperienze storiche, culturali e politiche. Esso ha due accezioni diverse, liberale e multiculturale:

- *il modello pluralista liberale*: tipico di Paesi come gli Stati Uniti, in questo modello le differenze culturali sono accettate ma lo Stato non interviene per valorizzarle;
- *il modello pluralista multiculturale*: in questa particolare accezione è invece lo Stato che punta a valorizzare e tentare di porre modifiche a comportamenti sociali e strutture istituzionali per garantire l'eguaglianza (Castles, 1995, p. 301).

Esempi tipici di questo modello sono il Canada, l'Australia e alcuni Paesi Europei come la Svezia e l'Olanda. Invero, autori come Castles e Miller (1993) parlano di *concezione multiculturale della cittadinanza*. Per cittadinanza multiculturale si intende un'idea di nazione come comunità aperta, è un modello repubblicano che accetta i nuovi membri, la differenza culturale, la creazione di comunità etniche e le volontà dei gruppi perché questi agiscano secondo regole democratiche. L'obiettivo di questo modello è la nascita di *organizzazioni sociali pluralistiche* che valorizzano e sostengono le comunità immigrate. Queste nuove forme di organizzazione sono spesso delegate ai fabbisogni dei gruppi etnici di riferimento creando così una nuova forma di rapporti interetnici che trovano vita nel mercato del lavoro, nell'assistenza (es. alcune borse di studio o impieghi pubblici riservati agli immigrati per garantirvi l'accesso) e della pubblica amministrazione.

Per contro, anche in questo modello non esistono ancora introduzioni di alcune forme di diritto tipiche di alcune culture come, ad esempio, la poligamia o l'inferiorità delle donne nella società⁷, sono soltanto ammesse alcune piccole modifiche come il permesso di indossare l'*hijab* (copricapo tipico della tradizione islamica) o il burka (abito che ricopre completamente il corpo delle donne islamiche) per le donne o il turbante per gli uomini di religione sikh. Negli anni questo modello è diventato predominante ma ha portato con sé la creazione di alcune contraddizioni interne non di scarso interesse.

⁷ Cfr. Cesareo, 2000; Colombo, 2002.

2.2. La scomposizione del sistema delle politiche migratorie europee, la sezione «Libertà, Sicurezza e Giustizia»

In questo paragrafo, grazie all’ausilio della documentazione UE⁸ ci si adenterà nelle pratiche europee legate alle migrazioni. Nel 2009 è stata eliminata la struttura basata soltanto sui pilastri fondamentali e sono stati introdotti diversi elementi come una procedura decisionale più efficace, maggiori poteri alla Corte di giustizia UE e un nuovo ruolo per i parlamenti nazionali (art.3, 2 TUE). Nello specifico, gli elementi della nuova sezione «Libertà, Sicurezza e Giustizia» sono specificati nel Titolo V del TFUE (artt. 67 a 89): politiche relative ai controlli delle frontiere, all’asilo e all’immigrazione; cooperazione giudiziaria in materia civile; cooperazione giudiziaria in materia penale; cooperazione di polizia.

L’articolo 67 TFUE descrive gli obiettivi della sezione che possono essere così sintetizzati:

- «l’Unione realizza uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali nonché dei diversi ordinamenti giuridici e delle diverse tradizioni giuridiche degli Stati membri;
- essa garantisce che non vi siano controlli sulle persone alle frontiere interne e sviluppa una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, fondata sulla solidarietà tra Stati membri ed equa nei confronti dei cittadini dei Paesi Terzi. Ai fini del presente titolo gli apolidi sono equiparati ai cittadini dei Paesi Terzi;
- l’Unione si adopera per garantire un livello elevato di sicurezza attraverso misure di prevenzione e di lotta contro la criminalità, il razzismo e la xenofobia, attraverso misure di coordinamento e cooperazione tra forze di polizia e autorità giudiziarie e altre autorità competenti, nonché tramite il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali e, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali;
- l’Unione facilita l’accesso alla giustizia, in particolare attraverso il principio di riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie ed extragiudiziali in materia civile».

Al fine di migliorare l’attività della sezione, nel 2014 il Consiglio europeo definisce gli orientamenti dell’Agenda strategica UE e, tra le altre cose, istituisce nuovi organismi specifici per la gestione delle politiche: l’Europol, per la cooperazione tra le forze di polizia; l’Accademia europea di polizia (EP); Eurojust, per la cooperazione giudiziaria in materia penale; l’Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali (FRA); l’Osservatorio europeo

⁸ Si veda: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/section/202/uno-spazio-di-liberta-sicurezza-e-giustizia>

delle droghe e delle tossicodipendenza (OEDT); Frontex, per le frontiere e la costa europea; l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) e, infine, l'Agenzia dell'Unione per la gestione operativa dei sistemi IT (eu-LISA).

Riprendendo Ambrosini (2004) è bene tener presente che le politiche pubbliche in materia di migrazioni si dividono in due grandi categorie: le politiche migratorie e le politiche per gli immigrati; l'UE, invece, si focalizza sulla prima dimensione e declina le politiche in materia di migrazioni in 3 pilastri fondamentali e 4 sezioni aggiuntive⁹:

1. politica di asilo;
2. politica sull'immigrazione;
3. gestione delle frontiere esterne;
4. cooperazione giudiziaria in materia civile;
5. cooperazione giudiziaria in materia penale;
6. cooperazione di polizia;
7. protezione dei dati personali.

2.2.1. Politica di asilo e Agenda Europea sulla Migrazione

L'Unione europea nonostante i diversi tentativi non ha ancora sviluppato una politica di asilo comune, tuttavia, l'obiettivo della politica resta quello di offrire ai cittadini di un Paese Terzo che necessitano di protezione internazionale, uno *status* appropriato e il rispetto del principio del non respingimento¹⁰. Con il trattato di Maastricht la politica di asilo viene introdotta nel quadro istituzionale dell'Unione europea; nel 1999 con il trattato di Amsterdam l'UE acquista la capacità di elaborare leggi in materia di asilo attraverso la procedura di codecisione della durata di cinque anni. Con il programma di Tampere vengono adottate le misure minime di asilo e l'uniformazione dello status per coloro che hanno ottenuto l'asilo in uno degli Stati. Il Sistema europeo comune di asilo (CEAS) (periodo 1999-2004) sostituisce la convenzione di Dublino del 1990 e stabilisce il sistema della determinazione dello Stato competente della domanda di asilo di un richiedente. Con il trattato di Lisbona del 2009 (periodo 2010-2014) si passa dalle definizioni delle misure minime alla creazione di procedure uniformi, ovvero:

- uno status uniforme in materia di asilo;
- uno status uniforme in materia di protezione sussidiaria;

⁹ In questa sede ci si occuperà delle tre sezioni fondamentali.

¹⁰ Art. 67 paragrafo 2; artt. 78 e 80 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE); art. 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Tali articoli fanno diretto riferimento alla convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 28 luglio 1951 e al relativo Protocollo del 31 gennaio 1967.

- un sistema comune di protezione temporanea;
- procedure comuni per l'ottenimento e la perdita dello status uniforme in materia di asilo o di protezione sussidiaria;
- criteri e meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo;
- norme concernenti le condizioni di accoglienza;
- il partenariato e la cooperazione con i Paesi Terzi.

Grazie al tratto di Lisbona, l'art. 80 TFUE stabilisce il principio solidaristico e l'equa distribuzione delle responsabilità tra gli Stati attraverso l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO). Il CEAS si traduce in procedure comuni di asilo e dello status di protezione, tali procedure sono entrate in vigore nel gennaio 2012. Nel 2013 invece entrano in vigore:

- Eurodac¹¹;
- il regolamento Dublino III¹²;
- la direttiva sulle condizioni di accoglienza¹³;
- la direttiva sulle procedure di asilo¹⁴.

Queste procedure comuni sono implementate molto lentamente (luglio 2015) e coincidono con il culmine della crisi migratoria. Invero, la Commissione tenendo in considerazione l'aumento della pressione migratoria del 2014 ha pubblicato l'Agenda europea sulla migrazione (2015) che propone diverse misure per affrontare la pressione migratoria in collaborazione con l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (EASO ex FRONTEX) e l'Agenzia europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (Europol). Tale sistema contribuisce alla messa in atto dei meccanismi di ricollocazione dei richiedenti asilo e al mantenimento del principio di solidarietà (art. 80 TFUE). L'Agenda, inoltre, definisce le nuove strategie per la riforma CEAS che però non sono ancora state messe in atto:

- misure che semplificano le procedure di asilo e assicurano garanzie comuni per i richiedenti asilo (approvata nel 2018);

¹¹ Istituto che ha lo scopo di concorrere alla determinazione dello Stato membro competente, ai sensi del regolamento (UE) n. 604/2013, per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno Stato membro da un cittadino di un Paese Terzo o da un apolide. Per ulteriori approfondimenti si veda: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri>

¹² Regolamento (UE) n. 604/2013 del 26 giugno 2013. Si veda: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0001:0030:IT:PDF>

¹³ Norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Per approfondimenti si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0033&from=EN>

¹⁴ Direttiva 32/UE del 2013 che definisce le procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale. Per ulteriori approfondimenti si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0032&from=en>

- “direttiva qualifiche” che ha l’obiettivo di aumentare il tasso di convergenza dello status in reale protezione internazionale¹⁵ (approvata nel 2017);
- armonizzazione delle condizioni di accoglienza¹⁶ (approvata 2017);
- riforma del regolamento di Dublino (approvata nel 2017);
- riforma della banca dati Eurodac (approvata nel 2017), la riforma prevede l’inserimento delle impronte digitali nel database anche dei cittadini non richiedenti e dei bambini con età superiore ai 6 anni per permettere più velocemente i ricongiungimenti familiari;
- la trasformazione dell’EASO nell’EUAA, una vera e propria Agenzia dell’Unione europea per l’asilo (approvata nel 2018);
- un nuovo quadro dell’Unione per il reinsediamento in collaborazione con l’UNHCR, che possa definire il fabbisogno e le quote di richiedenti che ogni Paese può ospitare (non ancora approvato)¹⁷;
- nuova direttiva sulla protezione temporanea con l’obiettivo di ridurre le disparità tra i Paesi in materia di accoglienza e trattamento.

Nel 2020 la Commissione ha proposto il *Nuovo Patto sulla Migrazione e l’Asilo*¹⁸ per riformare il CEAS e trovare un equilibrio per gli Stati tra responsabilità e solidarietà. Nello specifico:

- una procedura che possa rendere più rapido stabilire lo status dei migranti sin dal momento di arrivo con un accertamento all’ingresso che include anche una procedura di rimpatrio alla frontiera per coloro che non possono essere ammessi o per coloro che non hanno intenzione di richiedere la protezione internazionale¹⁹;
- una nuova proposta sulla gestione dell’asilo che possa sostituire Dublino

¹⁵ La direttiva armonizza il tipo di protezione e la durata dei permessi di soggiorno da rilasciare ai richiedenti che hanno ottenuto l’asilo. Il periodo di attesa per usufruire del permesso di soggiorno di lungo periodo è di cinque anni; questo viene revocato nel momento in cui il cittadino viene trovato in uno Stato diverso da quello di protezione; la protezione viene concessa per necessità e revocata qualora le condizioni del Paese di origine cambino in favore del cittadino. Per ulteriori approfondimenti si veda: <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-towards-a-new-policy-on-migration/file-jd-reform-of-the-qualification-directive>.

¹⁶ Gli Stati entro 30 giorni devono rilasciare un documento che attesti il loro status di protezione internazionale; i richiedenti possono circolare liberamente nello Stato di assegnazione o nello Stato ospitante. Per ulteriori approfondimenti si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013L0033&from=EN>

¹⁷ Per le direttive specifiche consultare: <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-towards-a-new-policy-on-migration/file-jd-eu-resettlement-framework>

¹⁸ Per il testo completo si veda: https://temi.camera.it/leg19DIL/post/19_nuovo-patto-sulla-migrazione-e-l-asilo.html

¹⁹ Sulle nuove procedure si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020PC0611>

e ricollocare i migranti sbarcati in mare anche attraverso la sponsorizzazione dei rimpatri²⁰;

- l'approvazione di un regolamento di ricollocazione nelle situazioni di crisi di forza maggiore per affrontare i momenti di elevata pressione migratoria. Il regolamento stabilisce che tutti i Paesi debbano partecipare al ricollocamento definendo entro tre mesi le quote di ingresso e collaborando con l'*Agenzia dell'UE per asilo* (dal 2022 ex EASO)²¹;
- la trasformazione dell'Eurodac in un banca dati che possa comprendere anche le misure di asilo e di reinsediamento che gli istituti alle frontiere possano consultare per ricollocare o rimpatriare i cittadini non ammessi²².

«La Commissione propone di basarsi sui progressi già compiuti, in particolare per quanto riguarda il regolamento qualifiche, la direttiva sulle condizioni di accoglienza, l'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo e il quadro dell'Unione per il reinsediamento e l'ammissione umanitaria. Infine, nella sua raccomandazione relativa ai percorsi legali di protezione nell'UE, la Commissione raccomanda agli Stati membri di attuare nel 2021 i loro impegni non realizzati del 2020 in materia di reinsediamento e invita gli Stati membri a introdurre e utilizzare maggiormente altri percorsi di ammissione umanitaria, quali il ricongiungimento familiare e programmi di sponsorizzazione privati o a livello di comunità, nonché percorsi complementari legati all'istruzione e al lavoro» (Schmid-Drüner, 2020). A livello globale, sulla base dell'Assemblea generale della Nazioni Unite e della dichiarazione di New York per rifugiati e migranti, la Commissione nel 2018 approva il *Patto Globale sui Rifugiati (GCR)*²³. Tale patto, sempre secondo il principio di equa responsabilità, prevede un modello per i governi e le organizzazioni internazionali al fine di garantire un supporto agli stessi, ha quattro obiettivi in particolare:

1. ridurre le pressioni sui Paesi ospitanti;
2. migliorare l'autosufficienza dei rifugiati;
3. ampliare l'accesso alle soluzioni di Paesi Terzi;
4. sostenere i Paesi di origine per un rimpatrio sicuro e dignitoso.

A tal proposito, L'UNHCR propone tre iniziative:

²⁰ Per ulteriori approfondimenti si veda la nota sul fondo asilo e immigrazione: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020PC0610&from=EN>

²¹ Sul meccanismo di ricollocazione nelle situazioni di urgenza si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32021R2303#d1e913-1-1>

²² Sull'implementazione dell'Eurodac si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:5>

²³ Per il testo completo si veda: <https://www.unhcr.org/the-global-compact-on-refugees.html>

1. un quadro di indicatori per il Patto Globale sui Rifugiati²⁴;
2. l'implementazione degli impegni presi nella stipula del patto, invero, la creazione di un forum globale che si aggiorna ogni quattro anni con gli accordi nazionali e regionali e che esemplifichi strumenti, finanziamenti, partenariati, raccolta e condivisione dei dati²⁵;
3. misurazione dell'impatto dell'accoglienza, della protezione e dell'assistenza ai rifugiati²⁶.

2.2.2. Politica di immigrazione

La politica di immigrazione europea si basa sugli artt. 79 e 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e mira a stabilire un approccio equilibrato per affrontare l'immigrazione. Per quanto riguarda l'immigrazione regolare, come si è già detto, spetta all'Unione stabilire condizioni e soggiorno dei cittadini; gli Stati determinano i volumi di ammissione così come le politiche di integrazione: l'UE fornisce incentivi sulle misure adottate dagli Stati ma non ha mai proposto delle strategie di unificazione delle azioni di integrazione. Per quanto riguarda, invece, l'immigrazione irregolare l'UE pianifica le azioni di contrasto e gli accordi di riammissione con i Paesi Terzi.

Tra i recenti sviluppi della politica di immigrazione europea vi è innanzitutto *l'approccio globale in materia di migrazione e mobilità* (GAMM) fondato su quattro pilastri:

1. immigrazione regolare e mobilità;
2. immigrazione irregolare e tratta degli esseri umani;
3. protezione internazionale e politica in materia di asilo;
4. aumento dell'incidenza della migrazione e della mobilità sullo sviluppo.

Dopo la fine del programma di Stoccolma, nel 2014, la Commissione pubblica una nuova comunicazione strategica con l'obiettivo di aggiornare e rendere più efficiente lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia dal titolo "Un'Europa aperta e sicura: come realizzarla"²⁷ e nuovi orientamenti strategici²⁸ che sottolineano la necessità di mettere in atto un approccio olistico in

²⁴ Quadro completo degli indicatori UNHCR (GCR) si veda: <https://www.unhcr.org/5cf907854>; sul GCR nella crisi pandemica si veda: <https://globalcompactrefugees.org/article/role-global-compact-refugees-international-response-covid-19-pandemic>

²⁵ Per ulteriori informazioni si veda: <https://globalcompactrefugees.org/channel/pledges-contributions>

²⁶ Per approfondire il testo completo si veda: <https://www.unhcr.org/5f0570754>

²⁷ Per il testo completo di veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014DC0154>

²⁸ <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST%2079%202014%20INIT/IT/pdf#page=2>

materia di migrazione cercando di contrastare le migrazioni irregolari, incentivare quelle regolari, offrire protezione a chi ne ha bisogno e gestendo in maniera più efficace le frontiere²⁹. Tra le azioni della comunicazione per un'Europa aperta e sicura:

1. una politica efficace di migrazione e mobilità
 - a) trarre i massimi vantaggi dalla migrazione e dall'integrazione;
 - b) un approccio credibile alla migrazione irregolare e al rimpatrio;
2. Schengen, visti e frontiere esterne
 - a) implementazione accordi;
 - b) gestione integrata delle frontiere esterne;
3. un sistema pratico comune di asilo
 - a) consolidamento del sistema europeo comune di asilo;
 - b) prevenzione e gestione delle crisi;
 - c) affrontate le sfide esterne e sfruttare i canali legali di accesso all'asilo nell'UE;
4. rafforzare l'approccio globale in materia di migrazioni
 - a) contrasto della tratta degli esseri umani;
 - b) aumentare i livelli di sicurezza per i cittadini e le imprese nel cyber-spazio;
 - c) aumentare le capacità operative e informatiche dell'ambito Europol;
 - d) implementare una strategia europea per la sicurezza che sia integrata;
 - e) rafforzare il controllo delle frontiere;
5. costruire la sicurezza interna
 - a) intervenire sugli squilibri legislativi;
 - b) intervenire sulle situazioni di crisi dovute alle calamità naturali.

Nel 2019 la Commissione europea ha pubblicato la relazione sullo stato di attuazione dell'Agenda europea sulla migrazione del maggio 2015, che ha affrontato la crisi del mediterraneo e ha contribuito a ridurre gli arrivi irregolari tanto da raggiungere il livello più basso degli ultimi 5 anni. Di seguito sono riportati i risultati più significativi³⁰:

- nel 2018 gli arrivi irregolari sono stati circa 150.000, facendo registrare un calo del 25% rispetto al 2017, di oltre il 90% rispetto alla crisi migratoria del 2015;
- dal 2015 sono stati effettuati circa 730.000 di salvataggi in mare;
- milioni di richiedenti asilo, rifugiati e sfollati hanno beneficiato di programmi finanziati dal Fondo fiduciario per l'Africa; più di 5,3 milioni di

²⁹ L'adozione di nuovi orientamenti strategici, prevista per la riunione del Consiglio europeo di marzo 2020, è stata rinviata a causa della pandemia di coronavirus; alcuni punti attualmente in definizione.

³⁰ Per la relazione completa si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52019DC01>

persone hanno ricevuto sostegno di base, più di 60.000 persone sono state aiutate con attività di reinserimento post-rimpatrio;

- più di 37.000 migranti dal 2017 hanno usufruito del rimpatrio volontario umanitario;
- dal 2015, 34.710 richiedenti di protezione internazionale sono stati ricollocati dall'Italia e dalla Grecia; più di 50.000 reinsediate nell'UE;
- dal 2015 al 2017, grazie al Fondo Asilo, migrazione e integrazione sono stati forniti più di 140 milioni di euro per sostenere diverse misure di integrazione e migrazione legale;
- firmati accordi di riammissione o dispositivi pratici di rimpatrio con 23 Paesi di origine;
- più dell'80 % degli aiuti umanitari dell'UE nel 2018 sono stati destinati agli sfollati interni e ai rifugiati.

Nello specifico nel 2019 gli arrivi regolari mostrano un calo rispetto al 2015 ma con una tendenza incostante, emerge quindi la necessità di un intervento legislativo continuo. Per quanto riguarda invece gli attraversamenti irregolari emergono tre rotte principali:

1. *la rotta del Mediterraneo occidentale/atlantico*, dove gli arrivi sono aumentati nel 2018. In Spagna nel 2018 sono arrivate circa 65.000 persone (incremento del 131% rispetto al 2017) e la tendenza continua nel 2019. La nazionalità maggiormente presente è quella marocchina³¹, che rappresenta un quinto degli attraversamenti totali, seguita da Paesi dell'Africa occidentale: Guinea, Mali, Costa d'avorio e Gambia, infine l'Algeria;
2. *la rotta del Mediterraneo centrale*, dove gli arrivi sono calati, invero, nel 2018 si registra un calo dell'80% rispetto all'anno precedente. Le partenze si registrano principalmente sulla costa libica³² con migranti provenienti dal Sudan, dalla Nigeria, dall'Eritrea e dalla Tunisia;
3. *la rotta del Mediterraneo orientale*, dove si registra un incremento annuo del 30%. I migranti sono per lo più di nazionalità afgana che si riversano principalmente sulle isole, a seguire, i turchi che invece attraversano i confini terrestri.

Anche nei Balcani occidentali si registra un incremento dei movimenti irregolari nel 2018, le principali tratte interessate sono quelle della Serbia e della Bosnia-Erzegovina che registra circa 24.000 arrivi nell'anno in analisi,

³¹ A causa dell'aumento degli attraversamenti di cittadini provenienti dal Marocco, l'UE ha iniziato una nuova collaborazione con il governo stanziando circa 140 milioni per supportare le operazioni di controllo.

³² Anche in questo caso l'UE decide di intervenire attraverso l'UNHCR e l'OIM per garantire migliori condizioni umane in Libia.

di cui soltanto 5.000 rimasti nel Paese³³. Nell'ambito delle richieste di asilo, nel 2018 in totale sono state presentate circa 634.700 domande di protezione internazionale, cifra inferiore del 10% nel 2017, simile al 2014. I principali Paesi destinatari sono Germania, Francia, Grecia, Italia e Spagna, e come nell'anno precedente i Paesi di Origine sono Siria, Afghanistan, Iraq, Venezuela, Georgia e Colombia. La Commissione ha presentato nel 2018 un piano per gli sbarchi e altre situazioni di particolare pressione nell'UE. Gli elementi centrali delle disposizioni:

- uno Stato membro che si trovi sotto pressione e ha la necessità di effettuare azioni di ricerca prima degli sbarchi chiede assistenza;
- le misure di solidarietà offerte devono essere controbilanciate dagli Stati membri beneficiari di tali aiuti, questi, devono prendere provvedimenti adeguati alla gestione degli arrivi;
- le agenzie dell'UE forniscono l'assistenza necessaria per la prima accoglienza, la registrazione, la ricollocazione e il rimpatrio;
- gli Stati membri che procedono volontariamente alla ricollocazione e al rimpatrio ricevono ulteriori fondi.

All'interno della relazione, inoltre, si fa particolarmente riferimento alla gestione delle frontiere e alla creazione di una fitta rete per contrastare il traffico dei migranti e smantellare le reti criminali. Altro importante risultato sono le azioni di rimpatrio e riammissione. La Commissione, a causa del basso livello di rimpatri, ha spinto verso nuovi negoziati di riammissione con la Nigeria, la Tunisia, la Cina e con il Marocco. Con la politica dei visti sospesi si può facilitare la riammissione e monitorare i Paesi di origine. Infine, si fa riferimento al lavoro della "Rete Europea sulle Migrazioni e sull'Asilo" che dal 2018 monitora la rilevazione sulle informazioni "comparabili e pertinenti" alle politiche dei Paesi membri.

Nel 2020 la Commissione con il "Nuovo Patto sulla Migrazione e sull'Asilo"³⁴ mira a integrare l'Agenda Europea sulla Migrazione considerando che il numero di persone che richiede protezione internazionale è in continua crescita. A tal proposito l'Unione sta lavorando sul rafforzamento delle azioni precedentemente intraprese puntando soprattutto al reinsediamento: «L'UNHCR afferma che nel 2022 il fabbisogno complessivo in termini di reinsediamento corrisponde a circa 1,47 milioni, numero destinato ad aumentare negli anni» (Johansson, 2022); invero, all'interno della strategia trienna-

³³ L'intensità degli arrivi è calata dopo l'abolizione, da parte della Serbia, alla fine del 2018, del regime di esenzione dal visto per i cittadini iraniani, in aumento invece, a causa dell'esenzione, gli arrivi di nazionalità indiana.

³⁴ Per ulteriori approfondimenti si veda: Raccomandazione (UE) 2020/1364 relativa ai percorsi legali di protezione nell'UE per promuovere il reinsediamento, l'ammissione umanitaria e altri percorsi complementari firmata da Ylva Johansson.

le (2019-2021) l'organizzazione definisce nuovi soggetti che possano sostenere le azioni di rimpatrio e reinsediamento. All'interno della raccomandazione quindi si prospetta:

- l'aumento del numero degli Stati membri impegnati in attività di reinsediamento e ammissione umanitaria;
- l'intensificazione degli sforzi di attuazione nel contesto della pandemia di coronavirus e l'aumento del reinsediamento a medio termine;
- garantire programmi di reinsediamento di qualità;
- promuovere l'ammissione per motivi umanitari;
- rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri e promuovere il reinsediamento a livello mondiale;
- gli Stati devono effettuare un monitoraggio delle persone che hanno goduto del reinsediamento e i relativi territori;
- gli Stati assolvono le azioni di reinsediamento godendo del finanziamento derivato dal Fondo Asilo.

Sulle politiche di immigrazione regolare i principali sviluppi riguardano la direttiva 2009/50/CE sulle condizioni di ingresso dei cittadini che svolgono lavori qualificati (introduzione carta blu UE); la direttiva 2014/36/UE per i lavoratori stagionali (aggiornata nel 2020 causa pandemia di Covid-19³⁵) e la direttiva 2014/66/UE sui trasferimenti intra-societari. Nel 2019, infine, la commissione ha pubblicato un nuovo adeguamento delle categorie che rientrano nella migrazione legale: lavoratori poco qualificati, investitori e autonomi che si trovano sul territorio da oltre nove mesi. Nella sfera delle politiche di integrazione, invece, le novità riguardano la direttiva 2003/86/CE che regola il ricongiungimento familiare e l'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi (2011), aggiornata nel 2020 per il piano d'azione 2021-2027³⁶.

Infine, per quanto riguarda l'immigrazione irregolare si riportano: la direttiva 2002/90/CE sul reato di favoreggiamento per il transito illegale; la direttiva 2011/36/UE sulla repressione della tratta degli esseri umani; il piano d'azione contro il traffico dei migranti (2015-2020); la direttiva 2008/115/CE sui rimpatri e sulle nuove forme di collaborazione e la direttiva 2009/52/CE sulle sanzioni da applicare in caso di soggiorno irregolare.

³⁵ Per il testo completo si veda: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/guidelines_on_seasonal_workers_icovid-19

³⁶ A tal proposito, si vedano i paragrafi precedenti.

2.2.3. Gestione delle frontiere

Dalla forte ondata migratoria del 2015, la politica di gestione delle frontiere europee³⁷ ha subito diversi cambiamenti. «Le sfide connesse all'aumento dei flussi migratori misti nell'UE, la pandemia di COVID-19 e le maggiori preoccupazioni in materia di sicurezza hanno dato il via a una nuova fase di attività nell'ambito della protezione delle frontiere esterne dell'UE, che ha impatto anche sulle sue frontiere interne» (Bux, 2020).

Il primo importante cambiamento nella gestione comune delle frontiere è la firma dell'accordo di Schengen³⁸. Le misure del patto sono suddivisibili in cinque ambiti:

1. *Codice delle frontiere Schengen*, esso stabilisce le norme dell'attraversamento delle frontiere esterne e interne, si applica a tutti gli Stati e utilizza principalmente il sistema SIS e il sistema SLTD (banca dati dell'Interpol) che contiene i dati dei documenti di viaggio rubati o smarriti. Le regole del sistema rispettano i diritti umani e si applicano sia alle frontiere terrestri che marittime;
2. *sistema d'informazione Schengen*, il SIS contiene oltre 80 milioni di segnalazioni ed è stato recentemente implementato grazie a tre strumenti giuridici: la cooperazione della polizia in ambito penale, il sistema comune dei controlli e il sistema comune dei rimpatri. Tutte le segnalazioni possono aiutare a prevenire eventuali problematiche;
3. *fondo sicurezza interna: frontiere e visti*, considerando che non tutti i Paesi UE hanno frontiere esterne e non tutti sono interessati allo stesso modo dalle ondate migratorie, l'UE utilizza fondi specifici per aiutare gli Stati le cui frontiere fungono anche da frontiere esterne. Invero, nel 2014 è stato stanziato un fondo sicurezza di 3,8 miliardi di euro da redistribuire ai Paesi interessati per il periodo di riferimento 2014-2020;
4. *sistema ingressi/uscite*, l'ESS è un sistema automatico di controllo che sostituisce il timbro in ingresso e in uscita grazie alla sua particolare banca dati. Utilizzare il sistema significa ridurre drasticamente i tempi di attesa dei controlli, garantire l'identificazione informatica e rafforzare la sicurezza;

³⁷ Artt. 3 e 2 TUE; 67 e 77 TFUE.

³⁸ Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni (GU L 239 del 22.9.2000, pag. 19). Attualmente non figurano i seguenti Stati membri dell'Unione: Cipro, Irlanda, Croazia, Bulgaria e Romania. Lo spazio Schengen comprende tuttavia quattro Stati non appartenenti all'UE: Islanda, Svizzera, Norvegia e Liechtenstein. La Danimarca, a norma del protocollo 22, beneficia di una clausola di non partecipazione al titolo V TFUE, ma vi partecipa su base intergovernativa.

5. *Agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera (Frontex)*, l'agenzia collabora con gli organi statali delle diverse Nazioni e interviene in maniera diretta quando uno Stato non si conforma ai protocolli europei o quando si registra una forte pressione migratoria in una determinata area. Nel 2019 ha avuto il mandato per occuparsi dei rimpatri e della cooperazione con i Paesi Terzi. Si stima che entro il 2024 l'Agenzia godrà di circa 10.000 unità di guardie di frontiera.

Una nota dolente nella gestione delle frontiere è l'innalzamento di recinzioni alle frontiere esterne. Spagna (2009), Grecia (2012) e Bulgaria (2014) già prima della crisi migratoria del 2015 hanno costruito dei muri alle frontiere, contrapponendosi all'art. 14 del codice Schengen che recita: «il respingimento può essere disposto solo con un provvedimento motivato che ne indichi le ragioni precise». Dopo questa esperienza diversi Stati hanno iniziato ad erigere muri ai confini, questo, a causa di provvedimenti specifici non inclusi all'interno dell'accordo.

Nel 2018 è stato istituito *il sistema europeo di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS)* per controllare coloro che hanno l'obbligo del visto in entrata. Il sistema sviluppato dall'agenzia ue-LIZA è utile anche ai nuovi *controlli preingresso* introdotti con l'aggiornamento del quadro giuridico Eurodac del 2022³⁹. Esso ha tre funzioni principali:

1. il controllo delle informazioni presentate online;
2. il trattamento delle domande attraverso SIS, VIS, Europol, Interpol, EES ed Eurodac;
3. il rilascio dell'autorizzazione.

Eu-LIZA (2011) è un sistema centrale che armonizza i sistemi minori e punta alla completa interoperabilità di questi ultimi attraverso:

- un portale di ricerca europeo che consente ricerche simultanee nei diversi sistemi di informazione;
- un servizio di confronto biometrico;
- un archivio comune di dati di identità;
- un rilevatore di identità multiple.

La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente inasprito i controlli alle frontiere; alcuni Stati hanno completamente bloccato l'ingresso e i trasporti da e per alcuni Paesi maggiormente colpiti. Nella risoluzione del 2020⁴⁰ il Parlamento ha sottolineato la necessità che eventuali restrizioni di viaggio temporanee, applicabili a tutti i viaggi non essenziali da Paesi Terzi verso lo spazio

³⁹ Per approfondimenti: https://temi.camera.it/leg19DIL/post/19_nuovo-patto-sulla-migrazione-e-l-asilo.html

⁴⁰ Per ulteriori approfondimenti si veda il testo completo: <https://www.europarl.europa.eu> (P9_TA (2020)0175).

Schengen, o le decisioni di respingimento alle frontiere esterne, siano conformi alle disposizioni del codice frontiere Schengen (Bux, 2020).

2.3. Dalla legislazione alle classificazioni socio-giuridiche: l'analisi delle terminologie utilizzate nei principali glossari sulle migrazioni

Per andare oltre le categorie presenti nella letteratura legislativa, e tenendo presente che il modo in cui un'istituzione categorizza un determinato fenomeno rappresenta il modo in cui ci si interfaccia (Hall, 2017; Colombo, 2020), si è deciso di condurre un'analisi delle terminologie utilizzate sulla scena internazionale ed europea, questo, per comprendere come oggi le principali istituzioni costruiscono il *discorso sull'alterità* al fine di classificare le terminologie per argomenti e studiarne le accezioni.

Michel Foucault (1969) definisce l'alterità come una modalità discorsiva. Con il termine “discorso” l'autore intende l'insieme di concetti, parole, soggetti, istituzioni, che, forniscono, in un dato momento storico, gli strumenti culturali per affrontare un determinato argomento. Il discorso è un insieme di pratiche, va oltre la dimensione linguistica, è l'insieme di linguaggio e pratiche che definiscono l'azione. A tal proposito, è nell'azione di significazione che il discorso diventa “politiche”; è la costruzione dei significati che ha effetto sul potere che ne deriva. L'autore afferma che «in ogni società la produzione del discorso è l'insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita, tramite un certo numero di procedure, che hanno la funzione di scongiurare i poteri e i pericoli, di padroneggiare l'evento aleatorio, di schivare la pesante, terribile materialità» (Foucault, 2001, p. 12). I discorsi sono ordinati attraverso diverse modalità:

- a) i dettami relativi a differenza, alterità, pazzia, punizione, sessualità;
- b) le regole che prescrivono modi di pensare, soggetti che possono farlo e chi può autorizzare tali soggetti;
- c) i soggetti del discorso (in questo caso lo straniero);
- d) i meccanismi della produzione di conoscenza;
- e) le pratiche istituzionali che regolano i soggetti.

La necessità di chiarezza e trasparenza nasce anche da diverse critiche fatte ai media che spesso nell'espone dati e portata dei fenomeni in analisi, generano una discrepanza sostanziale tra il dato, la nomenclatura utilizzata e il significato; critica presente negli stessi Glossari che rientrano all'interno nello studio.

Le principali contraddizioni, e l'assenza di definizioni universali sono il risultato di una gestione locale del fenomeno (Caponio e Borkert, 2010), che si è tradotta per anni nella facoltà di ciascun gruppo politico e istituzionale

di “decidere” secondo la loro prospettiva. In questo senso, non si tratta di una semplice prospettiva di analisi ma si tratta di prospettive che si traducono in leggi e regolamenti. Per questo motivo si è deciso di prendere in analisi e di sintetizzare al meglio i principali Glossari sulle migrazioni al fine di darne una più chiara ed attenta lettura. L’obiettivo principale di tutti i Glossari è proprio quello di migliorare la comprensione di alcuni termini di uso comune e di alcune definizioni particolari. L’obiettivo specifico di questa analisi, quindi, è sistematizzare e integrare i due glossari più importanti⁴¹ al fine di avere un *codebook* internazionale (si veda Appendice 1) e comparabile suddiviso per dimensioni argomentative, cercando di superare la metodologia attuale dei glossari che presenta i termini in ordine alfabetico con link interni. I Glossari presi in analisi sono: *L’international Migration Law: Glossary on Migration*, (2004) dell’organizzazione internazionale delle migrazioni e il *Glossario comparato sull’asilo e la migrazione 2.0*, (2012), della Commissione Europea specializzato su accordi e convezioni, utile anche per la costruzione empirico-concettuale dell’analisi empirica del lavoro.

L’analisi segue due strategie di analisi del contenuto, creando un connubio tra analisi qualitativa e quantitativa dei testi. In un primo momento, con una strategia di tipo qualitativo sono stati raggruppati i termini per argomenti specifici ai quali è stata associata una lettera in modo da poter poi inserire il file nel programma e analizzare la presenza di relazioni e legami tra i gruppi costruiti, utilizzando in questo caso una strategia quantitativa di analisi di tipo statistico testuale⁴². Il programma restituisce inizialmente una statistica delle parole chiave (forme attive) che formano i testi presi in analisi. Si è inoltre deciso di tenere in analisi i lemmi che hanno una frequenza > 10. A seguire, i primi 10 lemmi estratti nel testo (tab. 1) e la *Wordcloud* (fig. 1) con le parole presenti nel testo con frequenza >10:

⁴¹ Cfr. Glossario a cura dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; sulla democrazia dell’Unione Europea (EUDO); Glossario a cura dell’Agenzia europea dei diritti fondamentali; Glossario dell’Osservatorio sulla democrazia dell’Unione Europea (EUDO); Glossario dei termini statistici a cura dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE); Glossario dei termini relativi alla migrazione a cura dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura (UNESCO); Glossario a cura dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; Glossario dei termini relativi alla migrazione a cura dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura (UNESCO); Glossario EUROSTAT relativo alle statistiche sulla popolazione.

⁴² Si è scelto di utilizzare il programma Iramuteq, interfaccia di R per l’analisi Multidimensionale dei Testi e dei Questionari, pacchetto specifico per l’analisi testuale della comunità R. Il testo è stato pulito e strutturato con unicode UTF-8 in txt. e poi lanciato con Iramuteq utilizzando le forme grafiche e impostando come testi principali: nomi, aggettivi, avverbi e verbi. L’output di Iramuteq (R), restituisce 8 gruppi, 9587 occorrenze e 2038 lemmi (sui quali si basa l’analisi statistico-testuale), Hapax 1117. Tasso di copertura 21%.

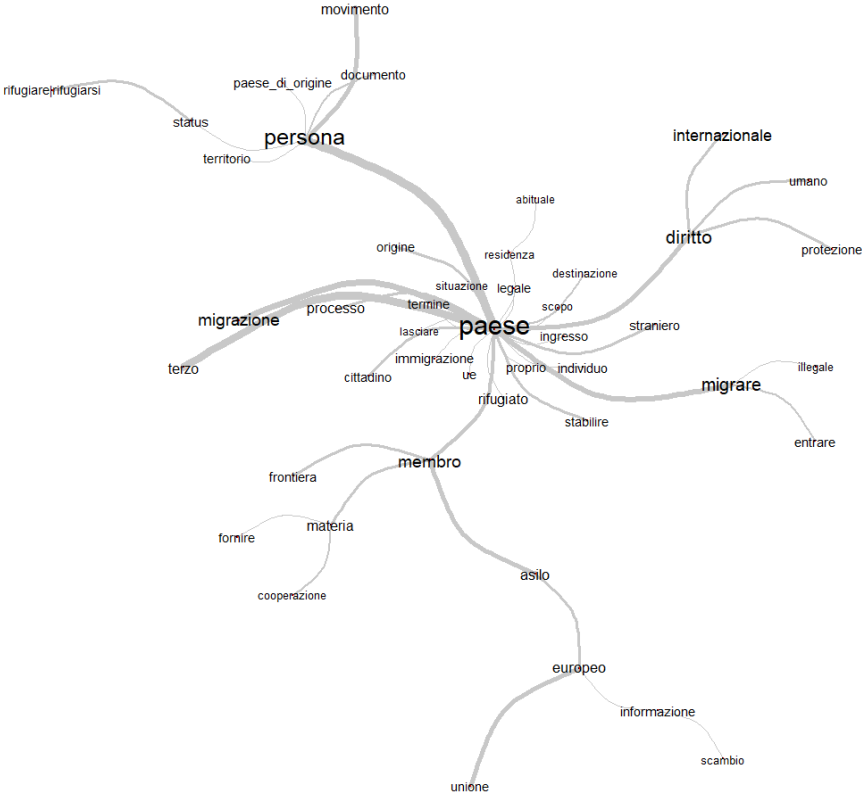
Tab. 1 - I primi 10 lemmi estratti dal testo

<i>Primi 10 lemmi estratti dal testo</i>	
Paese	134
Persona	71
Migrazione	59
Diritto	57
Asilo	55
Migrare	55
Internazionale	43
Membro	42
Europeo	36
Origine	36



Fig. 1 - Word cloud delle parole chiave dei glossari

Dopo questa breve analisi esplorativa, si è deciso di indagare, attraverso l’analisi delle similarità, le relazioni tra le parole per comprendere quali sono le argomentazioni più ricorrenti. Dal graf. 1 si nota che la parola centrale in tutto il testo è la parola “Paese” che funge da nodo centrale per le diverse ramificazioni. La parola Paese è associata⁴³ alle parole: persona, migrazione, processo migratorio e diritto. Dalle prime associazioni è possibile individuare nel grafo le parole costitutive (forme attive) e quindi le argomentazioni ricostruite (si veda graf. 1 e fig. 1).



Graf. 1 - Grafo delle similarità

⁴³ Iramuteq utilizza come misura di associazione nell’analisi delle similarità il Chi2; la forza dell’associazione è indicata dallo spessore dei rami del grafo.

A partire dai primi otto gruppi costruiti secondo una logica interpretativa, si è deciso di procedere con una *cluster analysis* tematica per sintetizzare le informazioni e costruire gruppi puntuali che sono poi serviti alla costruzione del *codebook* finale.

L'analisi restituisce cinque gruppi distinti che sono in seguito descritti nel *codebook*:

1. Tipi di migrazione e di migranti.
2. Cooperazione e scambio comunitario.
3. Procedure di ingresso e migrazioni illegali.
4. Apparato burocratico e confini.
5. Aspetti legati all'integrazione e alla risposta dei Paesi ospitanti.

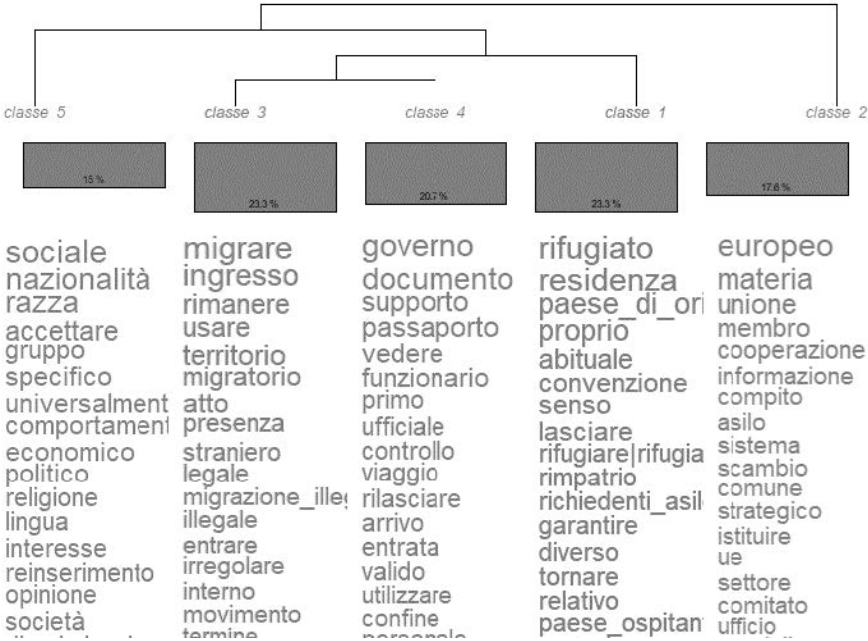


Fig. 2 - Cluster tematica dei glossari sulle migrazioni

Dall'analisi emerge particolare attenzione alle procedure giuridiche e alle istituzioni che regolano i vari processi migratori; si denota la presenza maggiore di "accezioni negative" dei termini inseriti e poco approfondimento delle migrazioni regolari e della risposta governativa.

Nell'immaginario collettivo, infatti, quando si pensa allo straniero, quasi sempre si fa riferimento all'immigrato povero che vive di espedienti, che, nel

caso lavori, abbia un lavoro di basso prestigio sociale e soprattutto che sia presente sul territorio senza un regolare permesso. Nella rappresentazione occidentale Tabboni (1993) descrive lo straniero come una figura ambivalente e ambigua, difficile quindi da collocare ma che esemplifica l'individuo moderno. Simmel (1998) descrive lo straniero come colui che arriva in un posto e vi rimane «è nella comunità ma non è della comunità» (Simmel, 1998, p. 452). Park (1928) invece sviluppa il suo concetto di *uomo marginale* affermando che i migranti marginali che si ritrovano “sospesi” tra due mondi sono la nuova rappresentazione del cosmopolitismo dove locale e globale si sovrappongono e dove si rinegoziano i processi di integrazione e di esclusione che però creano confusione nell'immaginario collettivo (Szerszynski e Urry, 2002).

A tal proposito, sarebbe interessante inserire nei glossari le risposte istituzionali al fenomeno; le modalità specifiche di acquisizione della cittadinanza come, ad esempio, una lista dei Paesi dove la cittadinanza si acquisisce attraverso il principio dello *ius soli* o dello *ius sanguinis*, affinché questi possano ad esempio fungere anche da guida per coloro che intraprendono il difficile percorso migratorio (di qualsiasi tipo esso sia).

Un'ulteriore riflessione è da riferirsi alle molteplici forme terminologiche utilizzate per riferirsi a concetti simili; questa discrepanza potrebbe generare confusione e creare diversi processi di significazione delle rappresentazioni dei migranti. Assumendo un linguaggio comune, gli Stati, potrebbero aiutare maggiormente, sia in maniera formale che sostanziale, chi si trova di fronte a difficoltà burocratiche, ma non solo; molti termini che assumono accezioni negative come il *migrante irregolare* stesso potrebbero creare un forte pregiudizio tra la popolazione autoctona. Bisogna ricordare che spesso, per alcuni migranti, l'ingresso illegale è l'unica strategia attuabile, a causa delle politiche restrittive dei Paesi di arrivo o dei divieti imposti dai Paesi di partenza. In tal senso gli enti promotori dei Glossari, incentivando l'utilizzo di un linguaggio comune ed estendendo la produzione terminologica rispetto agli aspetti mancanti, potrebbero fungere da guida ai migranti che hanno bisogno di aiuto per intraprendere questo percorso. Un primo passo potrebbe essere quello di integrare concetti importanti come quello di multiculturalismo e intercultura.

Parte II
Il contributo storico e sociologico allo studio
delle politiche migratorie

3. *La letteratura sociologica: approcci e teorie del processo migratorio*

Le migrazioni sono un fenomeno geografico che produce ingenti spostamenti di popolazione tra le diverse parti del mondo. Tale spostamento modifica la composizione della popolazione sia nelle società di partenza che in quelle di arrivo. Questo fenomeno porta con sé un alto potenziale trasformativo delle società e della vita sociale a diversi livelli; sono coinvolte ad esempio le sfere politico-istituzionali, quella economica, quella culturale e quella della vita quotidiana. A tal proposito, il fenomeno migratorio è definito come una costruzione sociale complessa dove bisogna tener conto innanzitutto della società di provenienza, dei migranti attuali e potenziali e della società ricevente.

A partire da queste considerazioni, l'obiettivo del capitolo è ricostruire, attraverso la letteratura, i principali fattori che concorrono alla produzione del fenomeno, ed individuare altre dimensioni dell'analisi empirica; per farlo ci si occuperà innanzitutto della sistematizzazione dei principali approcci e teorie delle migrazioni, classificando queste ultime in due macro-gruppi: teorie di avvio e perpetuazione (Massey, 1999).

Per Ambrosini (2005) le migrazioni sono definibili come dei “processi” che si evolvono, si modificano e si adattano nel tempo, e come “sistemi di relazioni” che riguardano i Paesi di partenza, quelli di transito, e quelli di approdo. La prima differenziazione applicabile al processo migratorio sta nella *direzione* del processo migratorio e nel punto di osservazione, pertanto, si distingue tra:

- *emigrazione*: si riferisce alla mobilità umana analizzata dal punto di vista del Paese di origine; da questa prospettiva si parla di *emigrazione ed emigrati*;
- *immigrazione*: si riferisce invece alla mobilità osservata dal punto di vista del Paese di approdo; si parla in questo caso di *immigrazione e immigrati*. Spesso questa differenziazione viene superata e i termini utilizzati – in

maniera molto più generale – sono *migrazione* – per il processo – e *migranti* per immigrati o emigrati per indicare i soggetti in movimento.

Altra differenza importante è quella tra *migrazioni interne* e *migrazioni esterne*:

- *migrazioni interne*: si intende la mobilità umana tra regioni dello stesso Paese. Secondo Reyneri (1979) la particolarità di questo tipo di mobilità è riassumibile nella similitudine delle caratteristiche dei Paesi in merito al diritto al voto, all'accesso ai diritti, alla lingua, e spesso anche religiose¹;
- *migrazioni esterne o internazionali*: la mobilità umana tra Paesi diversi. In questo caso, le caratteristiche appena descritte, fondanti per le migrazioni interne, sono significativamente diverse e spesso motivo di scontro, non da ultimo sul fronte religioso.

Sulla scia delle migrazioni internazionali, alla prima suddivisione terminologica, e tenendo conto della costituzione nel 1951 dell'Unione Europea, si aggiunge il termine *extracomunitario*: colui che si reca da un Paese Terzo all'interno dei uno dei Paesi UE².

3.1. I primi approcci allo studio delle migrazioni: gli autori «classici»

Nel paragrafo che ci si appresta ad illustrare è raccolta una sintesi dei principali approcci definiti come “classici” (Pollini e Scidà, 1998) della sociologia delle migrazioni, che necessita di un'infinità di sfaccettature per analizzare il fenomeno in maniera tendenzialmente olistica. Ognuna di queste declinazioni coglie una particolarità dell'analisi del fenomeno multidimensionale delle migrazioni; tale multidimensionalità permette ai diversi approcci una collocazione non gerarchica nello scenario internazionale dello studio delle migrazioni.

¹ Si veda Pugliese, 2002.

²Attualmente gli Stati membri dell'UE sono 27: Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi (Paesi fondatori); Danimarca e Irlanda (1973); Grecia (1986); Portogallo e Spagna (1986); Finlandia e Svezia e Austria (1995); Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria (2004); Bulgaria e Romania (2007); infine Croazia (2013). Albania, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Turchia sono i Paesi candidati per i prossimi ingressi.

3.1.1. L'approccio socioeconomico di Karl Marx

Il primo approccio riconducibile allo studio delle migrazioni come vero e proprio oggetto di osservazione è l'approccio socioeconomico di Karl Marx, pensiero particolarmente influente nella seconda metà dell'Ottocento. L'autore analizza il fenomeno delle migrazioni in quanto fenomeno emigratorio, nello specifico, riguardo al carattere forzato delle migrazioni; infatti, Karl Marx è il primo a parlare di "emigrazione forzata" (Marx, 1853). L'autore distingue tra le emigrazioni forzate, tipiche delle società antiche, e quelle non forzate caratterizzanti delle società moderne. L'emigrazione forzata è descritta come un movimento della popolazione tipico delle società antiche; in questo caso la popolazione è costretta a emigrare per rimediare alla discrepanza che si crea nel rapporto popolazione e forze produttive, infatti, tutti coloro che non riescono ad accedere alle forze produttive sono costretti a spostarsi. Nelle società moderne o industriali, invece, questo rapporto si capovolge: sono le forze produttive che chiedono una diminuzione della popolazione cercando di espellere l'eccedenza; questo processo è il frutto dell'applicazione della scienza moderna alla produzione che causa lo spopolamento dalle campagne e lo spostamento verso i centri industriali. La causa dell'emigrazione forzata secondo Marx (1953) è riconducibile alla sfera economica dell'organizzazione sociale capitalista (Pollini e Scidà, 1998) che produce impoverimento e disoccupazione della forza lavoro e costringe parte della popolazione a formare *l'esercito industriale di riserva disponibile o sovrappopolazione relativa*³. In questo contesto, l'esercito industriale di riserva crea il fenomeno delle migrazioni internazionali, migranti che spostandosi, alleggeriscono il carico delle economie in crisi e creano nuova forza lavoro per le colonie in espansione che invece chiedono un esercito di lavoro attivo. Il giudizio dell'autore sulle migrazioni resta in realtà ambivalente, da un lato, le definisce come un enorme ricchezza e dall'altro si preoccupa di quelli che sono gli effetti sociali sugli emigranti: «nella società si va adoperando una

³ Marx utilizza queste due espressioni come sinonimi e si riferisce a tutti i lavoratori espulsi dalla produzione dopo l'avvento dell'innovazione tecnologia dalla meccanizzazione. Questi ultimi, secondo l'autore, sono sempre pronti a un eventuale reinserimento nel mondo del lavoro nel caso fossero richiamati. «Ma se una sovrappopolazione operaia è il prodotto necessario dell'accumulazione ossia della sviluppo della ricchezza su base capitalistica, questa sovrappopolazione diventa, viceversa, la leva dell'accumulazione capitalistica e addirittura una delle condizioni d'esistenza del modo di produzione capitalistico» (Marx, 1973, p. 78-99). Cfr. Lenin (1917). Nel suo saggio Lenin sintetizza le sue interpretazioni delle teorie di Karl Marx contenute ne *Il Capitale* (1867). La versione di Lenin dell'esercito di riserva non è molto diversa da quella di Marx, accosta infatti l'espansione imperialista all'industrializzazione e alla richiesta di lavoro, rigettata nei periodi di crisi economica, creando così altro esercito di riserva.

rivoluzione silenziosa, alla quale dobbiamo piegarci, che si preoccupa delle vite umane che spezza non più di quanto un terremoto si accorge delle case che demolisce. Le classi e le razze, troppo deboli per dominare le nuove condizioni di vita, devono soccombere» (Marx, 1853, p. 551).

Il pensiero di Marx, anche se non supportato da ricerche e analisi empiriche nel contesto delle migrazioni, resta una pietra miliare, imprescindibile dal menzionare in una revisione letteraria.

3.1.2. L'approccio geografico-spaziale di Ravenstein

L'approccio di Ernest G. Ravenstein (1885;1889) è il primo vero tentativo empirico di spiegazione del fenomeno migratorio. Lo statistico sociale nei suoi studi utilizza un approccio di carattere nomotetico, superando il carattere idiografico tipico delle precedenti interpretazioni del fenomeno delle migrazioni, ed è collocabile, in merito alla formulazione di quelle che definisce "leggi delle migrazioni", all'interno del paradigma positivista. Nel suo primo libro *The Laws of Migration* (1834), l'autore vuole confutare la tesi secondo la quale il comportamento umano non è studiabile attraverso regolarità universali; utilizza un approccio evuzionista e compara i flussi migratori del Regno Unito negli anni 1871 e 1881 identificando una serie di leggi fondamentali per interpretare il fenomeno. Quelle di Ravenstein sono osservazioni di una serie di uniformità tendenziali basate sulla variabile della "distanza": una distanza definibile in accezioni fisiche e culturali. L'autore presenta le "leggi" nel suo primo studio del 1885, in seguito riprese e riadattate da Dorothy Swaine Thomas (1938) Samuel A. Stouffer (1940) e da Everett S. Lee (1966). Le leggi si riferiscono alla *migrazione interna e intra-societaria* e si basano su sette asserzioni fondamentali⁴:

1. *Migration and distance*: le correnti migratorie, solitamente di breve raggio, vanno nella direzione dei grandi centri del commercio e dell'industria.
2. *Migration by stages*: è il naturale risultato del movimento migratorio a far sì che i processi di assorbimento procedano nella seguente maniera:
 - a) gli abitanti di un Paese immediatamente vicino ad una città in rapida crescita si affollano in essa;
 - b) i vuoti lasciati dalla popolazione rurale sono colmati a loro volta da migranti provenienti da più remote aree, di modo che, i migranti presenti in un determinato centro crescano in maniera inversamente proporzionale alla distanza del loro luogo di provenienza;

⁴ Le asserzioni sono letteralmente riportate dalla rielaborazione di Pollini (1998).

- c) il processo di dispersione è inverso al processo di assorbimento ma mostra caratteristiche simili.
3. *Stream and counternstream*: tutte le correnti migratorie producono una corrente opposta che ne compensa gli effetti.
 4. *Urban-rural differences in propensity to migrate*: i migranti che arrivano da lontano tendono a risiedere e a polarizzarsi verso i grandi centri dell'industria e del commercio.
 5. *Predominance of females among short-distance migrants*: le donne sono più propense a migrazioni di corto raggio. A tal proposito Ravenstein suddivide i migranti in tre sottocategorie (Grigg, 1977, p. 43):
 - *local migrants*/migranti locali: migranti che si muovono all'interno della loro nazione di nascita;
 - *short journey migrants*/migranti a corto raggio: chi si sposta solo in uno stato adiacente o confinante;
 - *long journey migrant*/migranti a lungo raggio: chi va oltre i confini nazionali.
 6. *Technology and migration*: l'incremento dei mezzi di trasporto e della tecnologia influenzano i flussi migratori.
 7. *Dominance of the economic motive*: leggi oppressive, pesante tassazione, climi poco attrattivi e pessime condizioni sociali sono spesso alla base della migrazione.

Le leggi descritte dall'autore sono definibili come leggi scientifiche di carattere gravitazionale che riguardano principalmente il processo migratorio lungo l'asse rurale-urbano.

Ravenstein nel suo secondo lavoro (1889) invece, estende le osservazioni all'America settentrionale e connette le tendenze alla mobilità con osservazioni di tipo sociologico. Secondo l'autore il sovraffollamento delle campagne rispetto alle città, la volontà dei migranti di migliorare le proprie condizioni di vita, le maggiori disponibilità di risorse e l'assenza di limitazioni alla mobilità sono i principali elementi che determinano la continua mobilità rurale-urbana.

Il modello gravitazionale, seppur riferibile soltanto alle migrazioni interne e non ai movimenti internazionali, nel 1940 è stato integrato da Stouffer che si focalizza su quelle che definisce *opportunità intervenienti*: i costi del viaggio, le reti tra i migranti, i fattori economici, i fattori demografici e i fattori sociali. Secondo l'autore il numero di persone che si sposta su una distanza data è direttamente proporzionale al numero delle opportunità e inversamente proporzionale al numero delle opportunità intervenienti tra il punto di partenza A e il punto di arrivo B.

Lee (1966) dal canto suo, implementa il lavoro di Ravenstein dal punto di vista economico, seguendo la "legge del minimo sforzo", ossia la legge

secondo la quale i migranti prendano decisioni sulla mobilità sulla base di una scelta razionale tra costi e benefici e quindi scegliendo dove recarsi attraverso un'analisi di quelli che possono essere i miglioramenti o i peggioramenti sia dal punto di vista materiale che come stile di vita.

3.1.3. *L'approccio morfologico-sociale di Émile Durkheim*

Émile Durkheim considera i movimenti migratori come fenomeni della *morfologia sociale*⁵ intesa come quella branca della sociologia non che non si basa sulla formulazione di leggi derivate da osservazioni generali. L'autore definisce la morfologia sociale (Durkheim, 1909) come una scienza esplicativa e dinamica, che studia il *sostrato* sul quale è basata la vita sociale. Con il termine *sostrato* ci si riferisce alle caratteristiche territoriali della porzione della società studiata, al volume, alla densità, alla distribuzione spaziale della popolazione, alle modalità di trasporto, alle reti di comunicazione, all'ampiezza e alla struttura degli insediamenti umani, infine, ai tipi di confini tra un insediamento ed un altro (Durkheim, 1899, p. 520-521).

L'approccio dello studioso è di tipo interdisciplinare, vuole infatti evidenziare il carattere indipendente della variabile migrazione al fine della spiegazione della struttura e delle funzioni delle istituzioni sociali ma anche delle rappresentazioni collettive di queste ultime, intese come variabili dipendenti. Attraverso questo approccio Durkheim definisce la *legge meccanica dell'equilibrio sociale*, secondo la quale (Durkheim, 1893, p. 355-366):

1. vi sono sempre movimenti della popolazione da un posto all'altro;
2. tutti i popoli più forti tendono ad incorporare i popoli più deboli;
3. i popoli più densi tendono a riversarsi in quelli meno densi;
4. i movimenti avvengono per conquiste violente o insediamenti lenti;
5. i grandi centri fungono da polo di attrazione per i migranti.

Dal punto di vista strettamente sociale l'autore afferma che le grandi mobilitazioni indeboliscono i sistemi culturali a causa del continuo rimescolamento delle popolazioni.

⁵ Dal 1899 sino al 1925 sulla rivista "L'année sociologique" si è dato spazio ad una sezione dedicata alla morfologia sociale dove Durkheim, Mausse e Halbwachs, collaboratori assidui in quegli anni, hanno trattato il tema delle migrazioni dal punto di vista sociologico, geografico, demografico e antropogeografico (Ratzel, 1899), statistico e storico (Scidà, 1988, p. 36).

3.1.4. *L'approccio relazionale-formale di Georg Simmel*

Simmel attraverso la prospettiva della *sociologia formale*⁶ delinea le premesse per il suo approccio allo studio delle migrazioni. L'autore (1908) concentra il suo studio su un'unica figura di migrante: *lo straniero*, inteso nella sua relazione *ambivalente* con la comunità ospitante. L'autore analizza in maniera speculare il concetto di *straniero* e quello di *viandante*. Lo straniero è colui che accede ad un territorio per restarci, al viandante invece, manca l'elemento stabile della permanenza che non gli permette di relazionarsi con la cerchia sociale del territorio e di immettere in quest'ultima caratteristiche e qualità nuove. In tal senso, Simmel associa allo straniero una nuova *forma sociologica* che si identifica nella *relazione sociale* e nella *duplice appartenenza sociale*, quella della cerchia originaria e quella della nuova cerchia. La forma sociologica dello straniero, si identifica al tempo stesso tra vicinanza e lontananza rispetto alla nuova cerchia sociale: il soggetto "lontano" è al contempo "vicino" ma non partecipa al gruppo così come gli altri membri. Lo straniero rientra in una concezione di oggettività libera: «la piena attività dello spirito che agisce secondo le proprie leggi, soltanto escludendo le trasposizioni e le accentuazioni accidentali, le cui differenze individualmente soggettive offrirebbero immagini del tutto differenti del medesimo oggetto» (Simmel, 1908, 583). Le caratteristiche sopradescritte, prese parallelamente, costituiscono il modo in cui si costruisce la percezione dello straniero; la cerchia non definisce lo straniero in quanto tale ma definisce il tipo di straniero attraverso specifiche caratteristiche dell'individuo. Da qui può avere origine lo stereotipo⁷.

⁶ Per Simmel la "forma" è la categoria sociologica fondamentale, infatti egli è considerato il fondatore della cosiddetta sociologia formale, che si occupa di quelle relazioni e quelle condizioni all'interno dei gruppi umani. Per l'autore i gruppi umani in questione devono manifestare un'uguaglianza formale costante attraverso tutti i mutamenti del divenire storico. Tali forme, invariante del divenire, non coincidono con strutture o comportamenti sociali, ma con la stessa predisposizione dell'uomo a stabilire con gli altri uomini delle relazioni sociali, cioè ciò che Simmel chiama "sociabilità" (Wallace e Wolf, 2008, p. 70-75).

⁷ Il concetto di stereotipo è stato introdotto nelle scienze sociali da W. Lippmann per definire le conoscenze fisse e impermeabili che organizzano le nostre rappresentazioni delle categorie sociali. Definizione: una rappresentazione ordinata più o meno consistente del mondo, alla quale si sono adattati i nostri modi di essere, i nostri gusti, capacità, comodità e speranze (Lippman 1922 trad. it. 1999, p. 95-110).

3.1.5. *L'approccio imprenditoriale-capitalista di Werner Sombart*

Sombart – sociologo, storico ed economista – è il primo studioso a porre l'accento sul punto di vista imprenditoriale dell'arrivo dei migranti nella società di approdo. In particolare, si sofferma sulla figura dell'immigrato che si inserisce nella vita economica di un altro Paese sino a conquistare un'ambita condizione strategica imprenditoriale. Il profilo di Sombart come studioso interdisciplinare è molto vicino a quello di Max Weber, che diventerà celebre qualche anno più tardi. L'elemento che più li avvicina è l'impegno comune volto alla comprensione della dinamica del *capitalismo moderno* (Sombart, 1902). I due autori si focalizzano sulla comprensione e sull'individuazione della nascita della classe borghese con la derivante promozione dell'impresa capitalista e del capitalismo⁸ stesso. In quest'ottica Max Weber si concentra sul ruolo e sugli effetti dei fattori psico-culturali e sull'agire razionale che comprendono sia l'innovazione sociale che lo sviluppo economico. D'altro canto, Sombart identifica nell'essere straniero e nell'appartenere ad una minoranza, il fulcro di qualsiasi mutamento sociale. In altre parole, l'anticonformismo e il non tradizionalismo sono per Sombart in grado di innescare il cambiamento all'interno di un sistema. Lo studioso identifica l'essenza del capitalismo moderno in tre elementi:

1. *la mentalità*: un orientamento di tipo spirituale che guida in maniera soggettiva gli attori economici;
2. *la forma*: la libera iniziativa privata, la specializzazione e la preminenza regolativa del mercato;
3. *la tecnica*: l'elemento in grado di garantire il continuo miglioramento dei prodotti in sé e dei sistemi produttivi.

Sombart basa le sue osservazioni sulla figura dello straniero del Settecento e dell'Ottocento, egli stesso è membro di una famiglia borghese, e riscontra nei suoi studi un'alta propensione dei migranti al riscatto sociale dovuto ad un allontanamento forzato dai propri territori soprattutto per motivi politici o religiosi. L'impegno pubblico, i sommovimenti sociali e politici, i mutamenti economici e, prima tra tutte, l'iniziativa economica, sono le forme risultanti dall'integrazione di altre forme di conoscenza in un sistema economico.

⁸ Il termine "capitalismo" è stato introdotto in letteratura da Sombart e Weber. Karl Marx nelle sue opere utilizza diverse declinazioni del termine capitalista come aggettivazione di persone o cose (Pollini, 1988, p. 39-40).

3.1.6. L'approccio umanistico di William I. Thomas e Florian W. Znaniecki

Thomas e Znaniecki incorporano il loro apporto alla sociologia delle migrazioni con il volume *The Polish Paesant in Europe and America*, opera pubblicata in cinque volumi tra il 1918 ed il 1920. L'opera sopracitata si contraddistingue non solo per l'importante apporto alla sociologia delle migrazioni ma anche per l'apporto alla sfera metodologica di stampo investigativo, infatti, gli autori utilizzano un gran numero di documenti personali come lettere, diari, resoconti di parrocchie/associazioni e autobiografie. Nello specifico, lo studio si concentra sulla condizione degli immigrati europei, nella maggioranza polacchi, a Chicago perché rappresentano il gruppo più consistente nel periodo in analisi. Gli studiosi analizzano la condizione dei contadini polacchi sia nel loro contesto di origine sia nel contesto di arrivo. Le dimensioni prese in analisi sono: la famiglia, il matrimonio, la classe sociale, la comunità, la vita economica, la religione, la superstizione e gli interessi teorici ed estetici. Quest'ultima accezione è particolarmente rilevante perché uno degli obiettivi principali dello studio è capire in che modo avviene il passaggio da una vita lenta, a contatto con la natura, fatta di tradizioni e di consuetudini ad una vita in un ambiente urbano dove la parola d'ordine è individualismo. Risultato dell'analisi è l'introduzione della definizione di *situazione* intesa come punto di vista soggettivo e come concezione della consapevolezza degli atteggiamenti propri e altrui. A partire da questo punto di vista, individuano ed elencano tre tipi di atteggiamento verso i valori; questi ultimi si traducono poi in comportamento:

- a) il tipo *filisteo*: individuo legato ai tradizionali valori interiorizzati e che tende a respingere ogni tentativo di mutamento. Egli è concentrato soltanto su interessi di tipo economico;
- b) il tipo *bohémien*: individuo che ha abbandonato i valori tradizionali e che vive raccogliendo gli stimoli occasionali facendo dell'incoerenza un principio di vita;
- c) il tipo *creativo*: individuo che non abbandona i valori tradizionali ma che recepisce gli stimoli urbani e crea un suo comportamento autonomo.

Da qui, l'approccio umanistico di Thomas e Znaniecki inaugura la nuova prospettiva di analisi di genere *tipologico*.

3.1.7. L'approccio ecologico-sociale di Robert E. Park

Park delinea l'approccio definito come *ecologico-sociale*, particolarmente rilevante dal punto di vista del rapporto tra "razza" e "cultura". L'idea

dell'autore si costruisce nel tempo con diverse opere redatte tra il 1913 e 1944, non esiste un'opera che inaugura la sua prospettiva; questa è definita passo dopo passo nei lavori che si susseguono. Nel 1928 all'interno del saggio *Human Migration and the Marginal Man*, Park analizza la relazione fra *migrazione e mutamento sociale* affermando che sono le migrazioni a dare origine al mutamento e che la relazione fra *immigrazione e struttura della personalità* è frutto della posizione sociale dell'individuo, che influenza il carattere psichico e la personalità stessa. Sul rapporto migrazione e mutamento sociale l'autore si basa su quella che definisce "teoria catastrofica della civiltà", secondo la quale la civiltà si sviluppa alimentandosi del continuo rimescolamento tra razze e culture; non è quindi un risultato bensì un rapporto in costante evoluzione che fa della migrazione una condizione di sviluppo necessaria. A tal proposito, sul concetto di migrazione in quanto immigrazione si focalizza sulla problematica dell'integrazione: «stabilire e mantenere un ordine politico in una comunità che non ha alcuna cultura comune» (Park, 1921, p. 734). L'autore individua quattro possibili *processi principali di relazioni* fra culture e gruppi diversi, già in uso – seppur in accezioni diverse – tra gli scienziati sociali statunitensi del '900 (Park, 1939):

1. *amalgamation*: il processo di amalgama è inteso come un processo biologico che riguarda l'incrocio e la fusione delle razze attraverso i matrimoni misti;
2. *accomodation*: il processo sociale di accomodamento si riferisce al processo che mira al mantenimento dell'equilibrio evitando i conflitti tra gruppi;
3. *assimilation*: l'assimilazione secondo Park è rappresentata dalla metafora del *melting pot*⁹, ovvero il processo mediante il quale la cultura di una comunità è trasmessa ad un nuovo cittadino attraverso memorie, sentimenti e atteggiamenti di altri individui;
4. *acculturation*: inteso come processo di trasmissione culturale che solitamente avviene in maniera inconsapevole e nel tempo.

Anche per quanto riguarda lo specifico rapporto fra immigrazione e personalità individuale, Park individua un processo di sviluppo che definisce i tipi di immigrati:

1. *l'emancipato*: l'emancipazione dell'individuo è il primo effetto della migrazione che "libera" l'immigrato dal controllo della tradizione e del costume;
2. *il cosmopolita*: dopo essersi distaccato dai legami culturali, l'individuo emancipato diventa un individuo cosmopolita;

⁹ Trad. it. Crogiuolo, locuzione derivante dal titolo di un dramma teatrale del 1909 di Israel Zangwill, scrittore ebreo di nazionalità inglese, ambientato nei ghetti ebrei in America (Scidà 1998, p. 43).

3. *l'ibrido culturale*: grazie al nuovo contatto culturale l'individuo crea una nuova propria posizione all'interno della società e sceglie, se e in che misura, mantenere il contatto con le proprie tradizioni di origine e in che modo acquisirne delle nuove appartenenti alla società ospitante;
4. *l'uomo marginale*: questa dicitura si adatta agli individui che hanno scelto in che misura essere parte *del vecchio e del nuovo* e che per questo si ritrovano ad essere "al margine" dell'una o dell'altra cultura. L'uomo marginale è un uomo psichicamente diviso fra il vecchio e il nuovo sé (Park, 1928, p. 353).

L'approccio ecologico di Park trova continuità con la Scuola di Chicago che pone l'accento sui problemi relativi alla *collocazione spaziale* e sulla *segregazione residenziale* dei migranti all'interno delle grandi aree urbane e sull'uomo marginale¹⁰.

3.2. Le teorie sull'avvio del processo migratorio

3.2.1. *La teoria neoclassica e la nuova economia delle migrazioni: Borjas, Stark e Bloom a confronto*

Secondo il paradigma neoclassico, le migrazioni sono determinate dall'esistenza di uno squilibrio tra l'offerta e la domanda di lavoro, responsabili in maniera consequenziale di una differenza salariale e dei tassi di occupazione (Lewis, 1954; Ranis, 1961; Harris e Toraldo, 1970). In tale situazione, i lavoratori che vivono in aree dove ad eccedere è l'offerta e non la domanda si ritrovano costretti ad emigrare verso aree dove invece ad eccedere è la domanda. Rispettando questa logica, i lavoratori, si spostano anche per un maggior guadagno, scegliendo tra le destinazioni il Paese dove i livelli di retribuzione sono più alti.

Borjas nel 1990 ipotizza l'esistenza di un *mercato migratorio globale* «in cui gli individui calcano razionalmente i vantaggi associati alle diverse alternative di comportamento: restare nel proprio Paese oppure muoversi verso una delle possibili destinazioni all'estero» (Borjas, 1990, p. 1003-1004). Nel caso di un migrante regolare, quest'ultimo, prima di scegliere se emigrare o meno, sarà in grado di calcolare i benefici ottenuti da un possibile trasferimento moltiplicando il proprio *capitale umano* con la probabilità di trovare un impiego e sottraendovi *i costi sociali*, dovuti ad esempio all'allontanamento dalla famiglia e dal proprio Paese di origine. Nel caso dei migranti irregolari, invece, prima di calcolare la probabilità di trovare o meno un

¹⁰ Cfr. gli studi successivi: Stonequist, 1937; Merton, 1956.

lavoro, il migrante terrà conto della possibilità di essere espulso e/o rimpatriato. In un simile contesto, il concetto di *capitale umano* assume un ruolo di primaria importanza, infatti, quanto più il *capitale sociale* (Buordieu, 1980, p. 119) del migrante è alto, tanto più la probabilità di trovare un lavoro con una buona retribuzione nel Paese di destinazione aumenta. Invero, tutto il paradigma neoclassico si basa su un modello di spiegazione *micro*, tuttavia, sottolinea Zanfrini (2004), l'effetto d'aggregazione delle decisioni individuali conduce a effetti *macro* come un cambiamento nei livelli di occupazione o in quelli di retribuzione. Secondo tale teoria, nel breve periodo, maggiori sono le differenze tra i Paesi, maggiori saranno i flussi migratori necessari per riequilibrare domanda e offerta di lavoro nei mercati internazionali, nazionali e locali; quindi, le migrazioni internazionali sono destinate ad esaurirsi quando non sarà più necessario riequilibrare i mercati¹¹.

L'approccio dell'economia neoclassica non è esente da critiche. Il primo limite individuato è la *modellizzazione astorica*. Con questo tipo di modellizzazione si dà per scontato che non esistano condizionamenti del contesto sociale e istituzionale. Il secondo limite invece riguarda le *anomalie* riguardanti i flussi migratori stessi, infatti, non sono sempre i migranti più poveri ed emigrare e non sempre i Paesi scelti sono quelli più ricchi o quelli che potrebbero garantire loro un livello più alto di remunerazione reddituale.

Questo contesto di insoddisfazione ha portato Stark e Bloom (1985; 1991) a elaborare la teoria della *nuova economia delle migrazioni*, che cerca di superare i limiti della teoria neoclassica. La prima innovazione che contraddistingue la "nuova teoria delle migrazioni" è l'applicazione di quest'ultima non solo al mercato del lavoro ma anche agli altri possibili mercati che in qualche modo possono influenzare l'offerta di lavoro. La seconda innovazione sta nell'abbandonare l'idea che sia soltanto il singolo individuo a scegliere se emigrare o meno. Infatti, Stark nei suoi studi si concentra su tutti i nuclei familiari e su come questi, nel momento della scelta, tendano non più solo a massimizzare i guadagni ma anche a minimizzare i rischi da affrontare. Questo secondo punto di vista è di particolare rilevanza se si tiene conto del fatto che non tutti i Paesi hanno un sistema di *welfare* che permettono agli individui anche solo di "pensare" in maniera autonoma: è il caso dei Paesi dove i figli devono farsi economicamente carico dei genitori inattivi o dei fratelli più piccoli, qui la scelta di partire non può che essere di tutto il gruppo familiare. In questi casi, spesso l'emigrazione è finalizzata ad uno scopo ben preciso, come ad esempio un maggior guadagno e soprattutto non è una

¹¹ Seguendo la formalizzazione dell'economia neoclassica, la spiegazione di livello micro e la spiegazione di livello macro vedono nel *mercato autoregolato* dalla "mano invisibile" (Smith, 1776) la motivazione e la spiegazione delle azioni individuali che contribuisce al riequilibrio spontaneo dei mercati.

scelta definitiva. A tal proposito, un'ulteriore differenziazione tra la teoria neoclassica e la nuova teoria delle migrazioni è individuabile nella permanenza all'estero: se nella prima si emigra in maniera permanente per cambiare vita, nella seconda lo si fa in maniera temporanea per ritrovare l'equilibrio economico all'interno del nucleo di appartenenza.

La nuova economia delle migrazioni, nell'interpretare il fenomeno migratorio introduce il concetto di *deprivazione relativa* che muta dall'ambito della psicologia sociale: «Il concetto di deprivazione relativa indica la convinzione di essere in condizioni peggiori degli individui e delle famiglie che compongono il proprio gruppo di riferimento, ossia il gruppo scelto come base di confronto per l'autovalutazione» (Merton e Kitt, 1950). In tal senso, non è soltanto il livello di reddito che fa sentire gli individui poveri ma piuttosto la loro collocazione nella stratificazione sociale (Zanfrini, 2007). Si può ricondurre questo comportamento ad un'ulteriore "anomalia" del fenomeno migratorio che vede – a volte – l'aumento della pressione migratoria in Paesi i cui livelli di benessere stanno aumentando; le popolazioni estremamente povere, infatti, non hanno le informazioni utili né i mezzi per una scelta consapevole, sono quelle del ceto medio-basso che detengono fattori utili ad una *socializzazione anticipatoria* che può ulteriormente spingere il migrante a partire. Nello specifico, «la socializzazione anticipatoria si riferisce al complesso dei processi attraverso i quali il potenziale migrante è introdotto ai modelli di comportamento e agli stili di consumo delle società di futuro approdo» (Alberoni e Baglioni, 1965). In questo caso si parla di uno dei *fattori di attrazione* più forti perché fanno sì che si costruisca un'altissima aspettativa rispetto al Paese scelto. Per contro, in questa prospettiva, il migrante è visto come un *agente di cambiamento* perché attraverso i suoi risparmi e i suoi investimenti contribuisce allo sviluppo della città di origine.

3.2.2. La teoria del mercato duale del lavoro

Lo scenario post-fordista ha permesso il consolidarsi dell'idea secondo la quale, soprattutto in Europa, fossero i fattori di espulsione, non quelli di attrazione, ad incentivare i flussi migratori. Si tiene principalmente in considerazione la rigidità dei regimi di ammissione nei Paesi di arrivo e per questo motivo i fattori di attrazione erano esclusi dalle principali analisi degli studiosi. A partire da anni '80 i sociologi del lavoro si oppongono a questa visione che tiene conto soltanto dei Paesi di origine dei migranti. Il volume *Birds of Passage*, scritto da Priore del 1979, è considerato la pietra miliare della nuova teoria incipiente. L'idea alla base di questa teoria è che le migrazioni internazionali siano causate da una continua domanda di lavoro da parte

dei Paesi sviluppati, in questo caso quindi, la domanda di lavoro costituisce un importante fattore di attrazione impossibile da ignorare. Le migrazioni devono essere lette in relazione ai mercati del lavoro e soprattutto in relazione a quei mercati che chiedono manodopera a basso costo, lavori che la popolazione autoctona dei Paesi sviluppati non vuole più svolgere, fenomeno legato anche al basso livello di *prestigio sociale* che i lavori di manodopera portano con sé: «le migrazioni internazionali sono causate dal bisogno di lavoro immigrato espresso dalle economie delle nazioni sviluppate» (Priore, 1979). Per contro, l'immigrato è disponibile a svolgere lavori di manodopera per diversi motivi, primo tra questi *la prospettiva di ritorno* al proprio Paese di origine. Il vero obiettivo di un immigrato che vuole ritornare in patria è massimizzare i profitti, anche al costo di svolgere un lavoro per il quale si è sovra-qualificati. Spesso svolgere in un Paese Terzo una mansione di manodopera permette ad un immigrato di guadagnare di più rispetto a quello che avrebbe guadagnato con una mansione di livello più alto nel proprio Paese. Altro motivo, è la *paura dell'espulsione*. I migranti che si trovano senza occupazione in un Paese Terzo hanno più probabilità di essere espulsi, per questo motivo accettano lavori che altrimenti non avrebbero accettato.

Questi diversi punti di vista spostano l'attenzione dalla prospettiva micro ad una prospettiva che integra tutte le forze operanti nel mercato. Ciò che muta, non è solo l'offerta di lavoro, ma anche e soprattutto la domanda. Oggi, fattori come l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle donne nel mercato del lavoro, il cambiamento di alcune abitudini alimentari, hanno portato al ritorno di alcuni lavori come colf, badanti, dog-sitter, pony express. Questi lavori sono definiti come *nuova schiavitù* (Zanfrini, 2004, p. 92) e il loro aumento è direttamente proporzionale all'aumento della scolarizzazione dei Paesi che provoca un allontanamento dalle attività di cura della famiglia e della casa. Altro mutamento è individuabile nell'apparato industriale, quest'ultimo dà vita ad una domanda a basso costo e al *sottoproletariato industriale*, vale a dire, a posti di lavoro con una scarsa tutela di diritti, generati a sua volta dai sistemi di sub-appalto a catena. In particolare, in un'organizzazione si diversificano i lavoratori qualificati che godono di alte retribuzioni e tutela di diritti e lavoratori di manodopera che hanno bassa retribuzione e scarsi diritti, a questi fattori si accompagnano le scarse possibilità di fare carriera e il rischio sempre imminente della disoccupazione. Questa condizione dà origine al *mercato duale del lavoro*.

I fenomeni emersi e la segmentazione del mercato del lavoro che vede contrapporsi fasce sempre più ricche e fasce sempre più povere sono visibili nelle *città globali* (Castells, 1989; Sassen, 1991). Castells e Sassen parlano delle città globali come delle metropoli in cui si concentrano le attività strategiche che permettono il funzionamento dell'economia globalizzata soprat-

tutto nei settori della finanza, dell'amministrazione, dei servizi professionali e del settore terziario. La caratteristica principale delle città globali è la polarizzazione gerarchica delle professioni. In questo caso si evidenzia la domanda di lavoro come fattore di attrazione dei Paesi perché gli autori sottolineano che nonostante la polarizzazione, alcuni immigrati rientrano nelle sfere gerarchiche professionali e fungono da maggior punto di attrazione per altri migranti che però non fanno altro che aumentare il bacino delle sfere del proletariato. Sassen (1991) a tal proposito, parla della *nuova economia metropolitana* caratterizzata dalla bassa qualificazione e dal settore manifatturiero che ella stessa ribattezza come *settore manifatturiero del degrado* che incentiva una *nuova geografia della centralità e della marginalità*. In tal senso, gli immigrati si concentrano nei centri delle città, dove sono attratti da altri migranti già presenti sul territorio, allo scopo di occupare i posti di lavoro lasciati vuoti dai lavoratori qualificati che hanno la possibilità di scegliere tra gli offerenti. Questo appena descritto è il contesto di sviluppo delle *enclave etniche*. Ultima interessante annotazione di questa teoria è il contesto di autonomia che la domanda di lavoro crea anche rispetto alle politiche di reclutamento, ovvero, con l'inasprimento delle politiche di immigrazione e con l'aumentare degli ingressi illegali sui territori, la contrapposizione sopradescritta assume ancora più rilevanza: «Ricorrere a una forza lavoro irregolare, perché costretta dal quadro normativo a immigrare clandestinamente, sarebbe anzi un'ottima strategia attraverso la quale i Paesi ricchi si garantiscono la disponibilità di una manodopera ancor più adattabile e a basso costo di quanto già non sia la manodopera immigrata legale» (Schuck, 2000, p. 193). In questa prospettiva, si rischia di trasformare gli immigrati in *nuovi intoccabili*, sprovvisti di diritti e per tale motivo *intrappolati* nei posti di lavoro disdegnati dai locali (Harris, 1995).

3.2.3. La teoria del sistema mondo e la nuova divisione internazionale del lavoro

La teoria del sistema mondo si concentra sull'analisi del mercato mondiale e sulla sua struttura; analizza le origini dei flussi migratori in relazione, non solo alla struttura del mercato, ma anche dei suoi sviluppi nel tempo, ponendo particolarmente attenzione al periodo della modernizzazione. Secondo tale teoria i flussi migratori originano dai Paesi più poveri e sono il risultato delle sempre più frequenti relazioni di tipo capitalistico tra le aree periferiche del pianeta. Lo sviluppo del mercato è visto come un processo inevitabile e destinato a diffondersi in tutti i Paesi, anzi, secondo questo punto di vista, mantenere relazioni con Paesi sviluppati è un forte incentivo

per i Paesi ancora in via di sviluppo, è considerato infatti, uno stimolo alla modernizzazione sia a livello culturale che sociale (Lerner, 1958)¹².

Per contro, alcuni teorici, tra cui Eisenstadt (1973) si rifanno alla *teoria della dipendenza* secondo la quale lo sviluppo non è inevitabile e la modernizzazione può portare con sé vittorie e fallimenti. I teorici della dipendenza affermano che le teorie della modernizzazione sono “viziate” dalla troppa enfasi della modernizzazione e dall’etnocentrismo perché ritengono che il modello occidentale sia il giusto modello da seguire per raggiungere l’obiettivo sviluppo. Anche l’idea che i rapporti con i Paesi sviluppati siano sempre positivi è capovolta: «i teorici della dipendenza sono, all’opposto, molto critici nel leggere le conseguenze della crescente penetrazione del capitalismo nelle economie cosiddetta periferiche, accusata di riprodurre modelli di tipo coloniale nei rapporti tra Paesi ricchi e Paesi poveri» (Triglia, 2002, p. 240). Questi autori rielaborano la teoria dell’imperialismo di derivazione marxista per denunciare l’aumento delle diseguaglianze che si crea con gli scambi tra Paesi centrali e periferici. Secondo Franck (1967), infatti, l’incremento dei contatti tra Paesi non innesca sviluppo ma al contrario *sviluppa sottosviluppo*.

A tal proposito, Wallerstein (1974) descrive attraverso uno scenario più ampio le conseguenze dell’integrazione dei Paesi del Terzo Mondo (Reynauld, 1981) nel mercato internazionale e quelle dello sfruttamento esercitato dai Paesi sviluppati su questi. Secondo l’autore, in questo modo, i Paesi più poveri diventano veri e propri mercati di consumo e base di produzione di prodotti che sono poi commercializzati nei Paesi ricchi. In tal senso, le migrazioni internazionali sono un ulteriore motivo di impoverimento di questi Paesi, soprattutto quando i migranti scelgono di partire per non essere più dominati dai colossi economici che si impossessano dei loro territori. Wallerstein, infatti, è considerato il padre dell’analisi dei sistemi-mondo. Per *sistema mondo*¹³ si intende che ogni sistema sociale può essere considerato un mondo a sé, indipendente e autosufficiente dagli altri grazie alla propria interna divisione sociale del lavoro. A partire da questi assunti, il lavoro dello studioso americano può essere considerato come uno studio di storiografia mondiale alternativo; individua nelle società arcaiche dei *microsistemi* successivamente inglobati dagli *imperi-mondo* del XVI secolo prima e

¹² Cfr. Trigilia, 2002.

¹³ La locuzione “sistema mondo” assume l’accezione moderna soltanto a partire dalla fine dell’Ottocento, ovvero da quando, con l’imperialismo e la seconda rivoluzione industriale, il capitalismo ha effettivamente coinvolto l’intero globo. È in questa prospettiva che il sistema-mondo è inteso come un unico sistema economico. Oggi, quando si parla di sistema-mondo, quindi, ci si riferisce al contemporaneo mondo globalizzato delle multinazionali, dei flussi comunicativi digitali e delle migrazioni transnazionali.

dall'*economia-mondo* capitalista dopo. Nello specifico, per impero-mondo si intende la presenza di un unico centro politico retto dal principio economico della redistribuzione; per *economia-mondo*, invece, ci si riferisce ad un sistema dove manca una struttura politica unica e si basa su un'economia di mercato. Come si è detto poc'anzi, la prospettiva sociologica dell'autore si basa sulla prospettiva marxista; la principale differenza sta nel fatto che Wallerstein rispetto a Marx non si focalizza sulle dinamiche socioeconomiche interne ai singoli Stati ma sul capitalismo come un sistema sociale che gode di un'estensione internazionale. A corollario della visione di Wallerstein, è importante porre l'attenzione sulla formulazione delle nozioni di *centro* e *periferia* che, anche se introdotte dai teorici neomarxisti della dipendenza, assumono particolarmente importanza nel dibattito sui mondi solo con il lavoro dell'autore. I teorici del sistema-mondo¹⁴ si soffermano anche su un altro importante fenomeno: *la nuova divisione internazionale del lavoro*; essi, descrivono i processi che portano i Paesi del Primo Mondo a depauperare i Paesi meno sviluppati e come nella maggioranza dei casi, ricorrono al lavoro sottopagato dei migranti. Le imprese multinazionali con l'obiettivo di ottenere maggiori profitti si inseriscono in quelle che sono definite le periferie dell'economia mondo per cercare territori, materie prime, lavoro e nuovi mercati di consumo dove poter investire. Ciò che in passato facevano i regimi coloniali, oggi diviene interesse di eserciti o aspetti burocratici delle economie forti che con la presenza sul territorio si garantiscono possedimenti e sfruttamento. Anche in questo caso, le migrazioni sono spesso il risultato di questo sfruttamento, infatti, l'esodo è da intendersi come il risultato di lavoratori espulsi dalle tradizionali economie di sussistenza, in cerca di lavoro nella società dei consumi (Cfr. *emigrazione forzata; esercito industriale di riserva* (Marx, 1853)).

3.3. Le teorie sulla perpetuazione delle migrazioni

3.3.1. La teoria dei network

I fautori della teoria dei network sono diversi (Taylor, 1986; Massey e Gracia España, 1987; Boyd, 1989; Fawcett, 1989; Gurak e Caces, 1992). Nella prospettiva dell'analisi delle reti gli attori sociali sono tutti in relazione tra loro e le decisioni prese da un attore possono influenzare gli altri attori e viceversa. Nel caso dei migranti, che siano essi effettivi o potenziali, i net-

¹⁴ Cfr. tra gli ampi contributi sul tema: Portes e Walton, 1981; Sassen, 1988 e Morawska, 1990.

work si fondano sulla parentela, l'amicizia, la comune origine, la condivisione di una cultura o di una relazione (Boyd, 1989, p. 645). Essi rappresentano luoghi in cui si riproduce il *capitale sociale* inteso in questo caso, come la capacità degli attori sociali di poter disporre di risorse in virtù della loro appartenenza a determinati gruppi o a determinate strutture sociali, questo infatti, non è una capacità del singolo ma delle relazioni stesse in cui è inserito (Coleman, 1990; Putnam, 1993, p. 196; De Nicola, 2006, p. 7-8; Pizzorno, 2001, p. 21). L'appartenenza ad una rete permette al migrante di accedere a due risorse fondamentali:

- le *risorse cognitive*: contatti, conoscenze e informazioni disponibili su eventuali opportunità lavorative o di locazione;
- le *risorse normative*: possibilità di adeguare il proprio comportamento e di conoscere in maniera preventiva le istituzioni con le quali si verranno a creare i nuovi rapporti.

A tal proposito, è possibile scindere due particolari funzioni (Ritchet, 1976) delle reti sociali:

- *funzione adattiva*: una funzione che facilita l'adattamento del migrante nella società ospite;
- *funzione selettiva*: una funzione che influenza la selezione degli individui che possono effettivamente emigrare perché sono in possesso di tutte le informazioni necessarie per farlo.

Invero, i migranti scelgono un Paese di destinazione anziché un altro, non per i livelli salariali o dal punto di vista della ricchezza ma scelgono tenendo presente dove possono fruire dell'appoggio di altri migranti: si crea così la cosiddetta *catena migratoria* (Gracia España, 1987). Le migrazioni sono dette infatti, *network-creating e net-dependent* (Gurak e Caces, 1992): le singole decisioni possono generare reti di relazioni che condizionano le decisioni successive. Wilson (1992) definisce a sua volta le migrazioni come *network-mediated* per sottolineare il fatto che non sono i singoli individui a emigrare ma gli interi network, fatti di persone, informazioni e relazioni (Tilly, 1990, p. 84).

Grazie a queste intuizioni si interrompe il continuo rimandare tra il livello di analisi *macro* e *micro* per dare spazio al livello *meso*. I network sono un elemento cruciale nella perpetuazione delle migrazioni (Sayad, 1999) perché far parte di un network dove ci sono persone che emigrano aumenta la probabilità che altri componenti dello stesso network decidano di emigrare.

3.3.2. *La teoria istituzionalista*

La teoria istituzionalista viene presentata da Zanfrini (2004) come una teoria che si sviluppa di pari passo con la teoria dei network e che contribuisce alla perpetuazione delle migrazioni attraverso un ulteriore fattore di spinta autopropulsiva di queste. La nascita e la trasformazione delle istituzioni, che siano esse legali o illegali, contribuiscono all'accrescimento del capitale sociale e fanno sì che i migranti riescano ad adattarsi facilmente al nuovo contesto di ricezione. In questo contesto, le migrazioni prescindono dall'ordinamento giuridico dei diversi Paesi di arrivo e creano un flusso indipendente dai possibili fattori che li hanno generati. Si parla in questo caso di *istituzionalizzazione delle migrazioni*. Le persone attraverso le loro azioni quotidiane, creano le istituzioni che poi in futuro avranno effetto sul loro stesso comportamento, possono perciò essere viste contemporaneamente sia come vincoli che come opportunità. L'applicazione di questa prospettiva allo studio delle migrazioni produce due ordini di conseguenze:

1. *il contesto istituzionale diventa uno dei livelli dell'embeddedness¹⁵ dell'agire individuale*: in altre parole, la decisione di partire è condizionata dal quadro politico-istituzionale sia del Paese di origine sia del Paese di destinazione. In tal senso, si pone l'attenzione sulla possibilità di uscire da un Paese piuttosto che analizzare solo la possibilità di entrare e di poter lavorare in un Paese Terzo. Questo aspetto è di grande attualità e legato principalmente alle politiche migratorie dei Paesi;
2. *si crea uno squilibrio tra il totale di ingressi consentiti dalla legge e quelli degli aspiranti migranti*: questo ordine di conseguenze genera a sua volta la nascita di organizzazioni che prendono in carico la problematica:
 - la prima forma di organizzazione è quella clandestina. Questo tipo di organizzazione si occupa di dare la possibilità al migrante di partire – anche se in maniera irregolare –, dell'attraversamento delle frontiere, della fornitura di documenti e visti falsi, della contrazione di matrimoni combinati e della collocazione nel mondo del lavoro sommerso. Queste organizzazioni producono lavoratori a buon mercato, manovalanza per associazioni criminali e sfruttamento di donne e bambini;
 - il secondo tipo di organizzazioni invece comprende enti e associazioni che offrono servizi di assistenza e supporto ai migranti. Si occu-

¹⁵ Nella sua definizione generale il concetto di *embeddedness* indica il radicamento delle attività economiche nella società. La produzione, la distribuzione e il consumo dei beni dipendono da fattori sociali come la cultura, le abitudini, il senso di responsabilità e la reciprocità verso gli altri (Polanyi, 1977, 146).

pano per lo più di assistenza sanitaria, assistenza legale, orientamento per soluzioni abitative e lavorative.

Alcuni studiosi affermano che anche queste associazioni, in un certo senso, favoriscono le migrazioni irregolari (Ambrosini, 2001) perché creano il consolidamento di capitale sociale e di reti pronte all'assistenzialismo che fungono spesso da ponte tra i migranti già presenti su un territorio e gli aspiranti migranti.

3.3.3. *La teoria della causazione cumulativa*

La teoria della causazione cumulativa (Myrdal, 1957; Massey *et al.*, 1994) approfondisce le implicazioni della teoria dei network e istituzionalista in merito all'aspetto della natura autopropulsiva delle migrazioni. Si focalizza sulle trasformazioni causate dalle migrazioni nei Paesi di origine e in quelli di arrivo. Nei paragrafi precedenti si è detto che le migrazioni sono frutto di un'azione collettiva che si genera soprattutto in situazioni di mutamento sociale e che coinvolge entrambe le società in analisi (Castles e Miller, 1993). A tal proposito, Sayad scrive: «immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce indissolubili di una stessa realtà. Non possono essere spiegate l'una senza l'altra» (1999, trad. it, 9). I fautori di questa teoria partono dallo studio delle regioni da cui i flussi migratori hanno inizio e affermano che il consolidamento delle catene migratorie altera il contesto in cui queste avvengono. La famiglia di chi emigra, dopo aver visto i benefici ottenuti dal migrante sarà più propensa a partire perché il rapporto con chi ha cambiato stile di vita altera il senso di deprivazione relativa (Stouffer, 1949) in cui si trovano. Spesso, per un Paese, un alto livello di emigrati significa tante perdite cognitive e quindi la perdita di risorse qualificate che non fanno altro che impoverire maggiormente quest'ultimo. Tale contesto porta alla nascita di quella che è stata definita come *cultura della migrazione* (Castles e Miller 1993, 132) nei Paesi di partenza. La cultura della migrazione diviene nel tempo “un rito di passaggio” un qualcosa da fare per ottenere l'indipendenza economica. Essa è inoltre considerata un esempio di *embedded sociale* del comportamento economico (Reichert, 1982, p. 429). Un importante fattore da considerare è la *transnazionalizzazione della cultura* che genera a sua volta causazione cumulativa perché «la circolazione di persone, dei beni, e delle idee consente la combinazione di valori, modelli di comportamento, atteggiamenti delle società di origine e di destinazione, dando origine a in nuovo spazio sociale che trascende i confini nazionali» (Georges, 1990, p. 132)¹⁶.

¹⁶ Cfr. tra i vari autori: Goldring, 1992 e Rouse, 1991.

I primi ad occuparsi di transnazionalismo sono Glick Shiller (1992) e Basch (1994) che lo definiscono come: «il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il Paese di origine e quello di insediamento» (Glick Shiller *et. al* 1992, 42). Secondo gli autori il transnazionalismo si configura come chiave interpretativa che serve per comprendere le migrazioni contemporanee: la differenza sostanziale rispetto alle migrazioni del passato sta nel mantenimento dei rapporti con i Paesi di origine dei migranti.

Faist (1998) analizza gli *spazi* prodotti dal transnazionalismo e definisce una suddivisione che crea:

- *nuovi gruppi di parentela*: basati su legami di reciprocità;
- *nuovi circuiti transnazionali*;
- *comunità transnazionali*: basate su legami di solidarietà e identità collettiva.

Il paradigma transnazionalista ha lo scopo di superare i modelli di analisi basati sui fattori di attrazione e quelli basati sui movimenti periferia-centro. In quest'ottica, infatti, i processi migratori sono considerati come strumenti che superano i confini nazione. Inoltre, secondo Vertovec (2007) l'approccio transnazionale allo studio delle migrazioni introduce due novità nell'analisi dei fenomeni migratori: «da un lato essi vengono definiti come bi-direzionali in quanto il fatto che il migrante mantenga contatti e interessi solidi con il proprio Paese di origine (contatti che siano un plus rispetto all'invio di denaro attraverso le rimesse) lo pone con esso in una relazione continua che si affianca ai contatti che intrattiene nel luogo in cui vive. Dall'altro, queste relazioni sono bifocali perché, specie con riferimento alle pratiche del quotidiano, ciò che accade nel luogo di origine e in quello in cui si vive, assumono un aspetto complementare» (Ambrosini, 2007, 47). In definitiva, esse esprimono bisogni sommersi in “contesti multipli” (Cohen, 2005, p. 33); infatti, secondo Gozzini (2005), anche se il transnazionalismo non si configura come un fattore nuovo nel contesto delle migrazioni, può essere inteso come quella lente di ingrandimento attraverso la quale è possibile costruire una nuova cornice teorica di tipo olistico per studiare il fenomeno delle migrazioni.

3.3.4. La teoria del sistema migratorio e l'analisi sistemico-strutturale

Il fenomeno immigratorio e il fenomeno emigratorio possono essere anche analizzati da un punto di vista *sistemico-strutturale*. Per *sistema migratorio* si intende: «un gruppo di Paesi che scambia numeri relativamente elevati di migranti l'un l'altro (Kritz e Zlotnik, 1992) o uno o più luoghi legati

da flussi e contro-flussi di gente (Fawcett, 1989), questi sistemi sono detti *sistemi concreti*¹⁷. A differenza dell'analisi classificatorio-tipologica, questo tipo di analisi analizza più dimensioni contemporaneamente: analizza in maniera congiunta immigrazione ed emigrazione, i legami che esistono tra i Paesi presi in considerazione e i contesti economici, sociali e politici. La fig. 1 infatti rappresenta una mappa dettagliata di come secondo Kritz e Zlotnik, (1992) dovrebbero essere studiate le migrazioni su scala internazionale in *primis* e su scala ridotta in seguito. Tale approccio permette di individuare le reti che si creano tra gli attori della migrazione, di individuare le possibili relazioni tra i diversi tipi di flussi migratori e di analizzare il livello di cooperazione e di conflitto tra gli attori istituzionali.

La teoria del sistema migratorio e la conseguente analisi sistemico-strutturale porta in primo piano il fatto che “la migrazione” sia legata in egual misura al contesto storico e ad altre dinamiche che in maniera stabile possono influenzarla. Esse acquisiscono stabilità nel tempo e nello spazio dando origine a sistemi migratori a carattere internazionale (Massey, 1993). Un sistema migratorio internazionale comprende un nucleo centrale di ricezione (uno o più Paesi) e una serie di Paesi specifici da cui partono i flussi di emigrazione (Fawcett e Zlotnik, 1989) e che riflettono i rapporti politici ed economici. A tal proposito, i diversi Paesi possono appartenere a diversi sistemi migratori contemporaneamente e possono entrare o uscire da un sistema rispetto ai cambiamenti sociali, alle fluttuazioni economiche o in ragione di eventuali modifiche di carattere politico (Zanfrini, 2007). Invero, il concetto di sistema migratorio muove dal presupposto che i Paesi al suo interno siano sempre più connessi.

Fawcett (1989) sintetizza inizialmente le relazioni che concorrono alla mobilità migratoria in tre categorie di legami e quattro ambiti dove tali legami prendono forma. I legami *tangibili*, quelli *regolatori* e quelli *relazionali* che si combinano nell'ambito delle *relazioni Stato-Stato*, della *cultura di massa*, delle *reti familiari e personali* e, in ultimo, con *attività delle agenzie migratorie*. In questo contesto, la migrazione nasce, cresce, si sviluppa e si alimenta. L'approccio sistemico tiene conto in maniera concorrente sia dei *push factors* sia dei contesti in cui la migrazione si sviluppa. Le teorie imposte sul ruolo dei network nelle migrazioni sono collocabili a un “*crucial meso-level*” (Faist, 1997).

¹⁷ Cfr. Fawcett, 1989; Parsons, 1937.

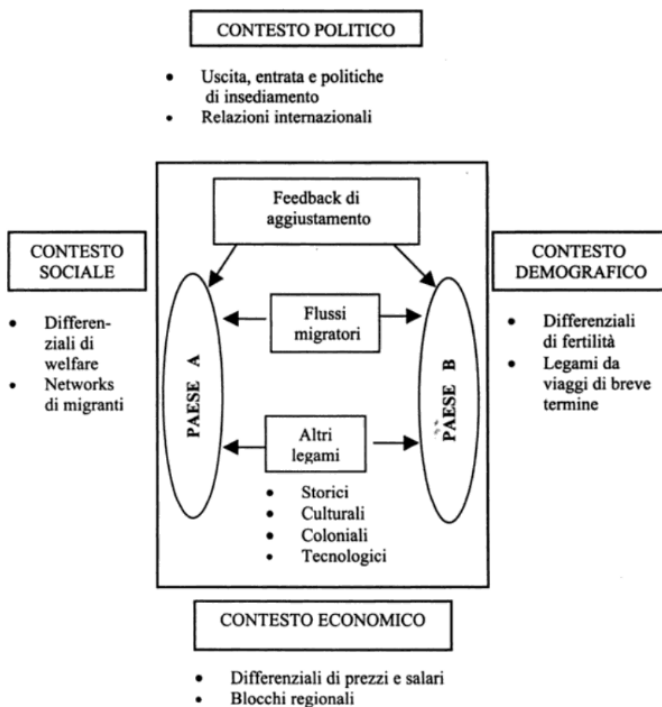


Fig. 3 - La struttura della migrazione internazionale (Kritz e Zlotnik, 1992)

A partire dal lavoro di Kritz, Zlotnik, decide di integrare altri sei elementi, di seguito testualmente citati:

1. l'attenzione ad entrambi i fini di un flusso migratorio, ossia quello della stabilità e quello della mobilità in ciascuna località, sia di partenza che di arrivo;
2. l'esame di un flusso nel contesto di altri flussi, o di una destinazione in relazione a destinazioni alternative;
3. l'individuazione dei link di collegamento fra luoghi, ponendo attenzione alle disparità e ai disequilibri;
4. il suggerimento della comparazione fra luoghi, ponendo attenzione alle disparità e ai disequilibri;
5. la focalizzazione delle interconnessioni del sistema nel quale ciascuna parte è sensibile ai mutamenti nelle/delle altre parti;
6. il rafforzamento della prospettiva della migrazione intesa come un processo dinamico, come una sequenza di eventi che avvengono nel tempo (Fawcett, 1989, p. 672-673).

L'autore costruisce uno schema di riferimento concettuale dei possibili

legami presenti in un sistema migratorio. Dalla tab. 2 emergono dodici tipi di legami possibili che nascono dall'intersezione di quattro categorie di legami e tre diversi tipi di legami. Le categorie individuate sono: le relazioni tra Stato e Stato, le relazioni culturali, le reti di relazione tra i migranti, e le agenzie che si occupano della regolamentazione e dell'organizzazione dei processi. I legami presi in considerazione sono invece i *legami manifesti*, come quelli osservabili dai flussi commerciali o di migranti, i *legami regolatori*, come le politiche migratorie e le norme, e i *legami relazionali*, frutto di relazioni di tipo economiche o di similarità culturali.

Tab. 2 - Il complesso dei legami nei sistemi migratori

Tipi di legame	Categorie di legami			
	Relazioni tra Stato e Stato	Connessioni della cultura di massa	Networks personali e familiari	Attività di Agenzia dei migranti
Legami manifesti	Flussi commerciali e finanziari	Diffusione internazionale di media	Flussi di rimesse Corrispondenza dei migranti	Materiali promozionali e reclutamento di lavoro
Legami regolatori	Politiche di emigrazione e immigrazione Politiche dei lavoratori contemporanei	Norme governanti l'emigrazione Accettazione sociale degli immigrati	Obblighi familiari Solidarietà comunitaria	Regole governanti il processo migratorio Contratti con i lavoratori migranti
Legami relazionali	Complementarità di domanda e di offerta di lavoro Dipendenza economica	Similarità culturale Compatibilità dei sistemi di valore	Status sociale relativo di migranti e non migranti	Complementarità dell'attività dell'agenzia nei Paesi di invio e nei Paesi di ricevimento

Fonte: Fawcett (1989, 671-680)

L'approccio sistemico, quindi, prende in considerazione soprattutto l'aspetto del contatto fra i gruppi e quello dell'integrazione che deve essere osservato sia dal punto di vista degli immigrati sia da quello dei cittadini delle società riceventi.

Come si è detto all'inizio di questo capitolo, non esiste una teoria unitaria sul fenomeno migrazioni ma soltanto molteplici interpretazioni; tuttavia, le teorie che analizzano la perpetuazione delle migrazioni, superando le problematiche di a-storicità, di contestualità e di singolarità sembrano dar conto in maniera molto più concreta sia della nascita che dello sviluppo del fenomeno

delle migrazioni. Proprio a partire dalla critica dell'a-storicità, al fine di comprendere meglio il fenomeno è importante ripercorrere i punti salienti dello sviluppo storico del fenomeno migratorio, cosa di cui ci si occuperà nel capitolo successivo.

4. Le ragioni storiche: l'evoluzione dei flussi migratori internazionali ed europei

Bertonali (2009) afferma che le fasi delle migrazioni possono essere suddivise in tre macro-periodi. Il primo riconducibile al periodo tra la fine del Quattrocento e la Prima Guerra Mondiale durante il quale le migrazioni avvengono principalmente dai Paesi più poveri verso i più ricchi, soprattutto a causa della richiesta di manodopera. Il secondo periodo è invece riconducibile al periodo tra le due Guerre. In questo caso la crisi economica del 1929 funge da catalizzatore del fenomeno, invero, con lo sviluppo tecnologico e l'introduzione della catena di montaggio, la forza lavoro genera un'ulteriore spinta alle migrazioni. Il terzo, infine, è collocabile a partire dal secondo dopoguerra sino ai nostri giorni: l'epoca delle migrazioni contemporanee. Dal secondo dopoguerra ad oggi, almeno in Europa, abbiamo avuto migrazioni "fordiste" e "post-fordiste".

Zanfrini (2007) invece – in accordo con la tipologia socio-evolutiva di Zelinsky (1971) che divide lo sviluppo storico del fenomeno migratorio in: società tradizionale premoderna (fase I), società all'inizio della transizione (fase II), società alla fine della transizione (fase III), società avanzata (fase IV) e società futura super-avanzata (fase V) – suddivide le fasi delle migrazioni in cinque distinti periodi¹, facendo così emergere maggiori peculiarità:

1. periodo del mercantilismo e della colonizzazione;
2. periodo liberale e della *Grande Migrazione*;
3. periodo del fordismo e del neoliberalismo;
4. periodo post-industriale;
5. periodo della globalizzazione e delle migrazioni contemporanee.

A partire dall'analisi dell'autrice, l'obiettivo del capitolo è quello di delineare le cinque fasi che rappresentano l'evoluzione storica del fenomeno delle migrazioni facendo particolarmente riferimento alla dimensione euro-

¹ Cfr. tra gli ampi contributi: Ardittis, 1990; W. Böhning, 1984; Catles, Miller, 1993; Massey, 1998; Sassen, 1999.

pea che, come si è detto, ha svolto un ruolo predominante nei secoli. «È quasi impossibile comprendere le divisioni etniche del mondo moderno senza assegnare un ruolo primario all'influenza della colonizzazione occidentale sul resto del mondo» (Giddens, 1991, p. 265).

4.1. Fase I: 1500-1800, mercantilismo e colonizzazione

La prima fase delle migrazioni dell'epoca moderna è collocabile tra il 1500 e il 1800. Questa fase è definita come *mercantilistica* a causa dell'egemone fattore ideologico dell'epoca basato sulla crescita dei capitali e della popolazione. In questo periodo l'immigrazione è libera e incoraggiata, l'emigrazione invece, spesso ostacolata in ragione della crescita della popolazione (Lucassen, 1987). Nel XV secolo, a causa delle forti spinte legate alle conquiste geografiche, prendono il via importanti migrazioni transoceaniche che fungono da propulsori di due importanti movimenti destinati a rimescolare la popolazione di America, Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda: *il movimento europeo* e *il movimento degli schiavi* (Baggio, 2014).

Il movimento europeo è un movimento di conquista, basato sull'attività economica e commerciale, sulla predicazione missionaria e sul controllo militare e politico. Negli anni, a questi flussi si aggiungono gli arrivi dei *profughi religiosi* destinati ad influenzare identità, modelli culturali e modelli di comportamento degli abitanti autoctoni. Questa imposizione da parte dei "popoli invasori" promuove la nascita di un movimento anticattolico e a conseguenti misure di restrizione verso gli immigrati provenienti da Paesi cattolici. Il movimento della popolazione, i mutamenti economici, politici e culturali dovuti alla rivoluzione industriale in Europa e alle rivoluzioni politiche in Paesi come Francia e America, si configurano come i principali fattori che danno il via alla fase di colonizzazione del Nuovo Mondo.

Il movimento degli schiavi, invece, è un movimento della popolazione fondato sulla deportazione degli schiavi. Tra il XVI e XVIII secolo sono circa 15 milioni gli schiavi trasportati nelle Americhe dall'Africa. «Lo schiavismo rappresentò, secondo diversi studiosi, una sorta di predecessore dei moderni dispositivi di reclutamento dei forza lavoro immigrata da impiegare per lo svolgimento delle mansioni più gravose e, nel caso delle donne schiave, una turpe antecedente delle attuali tratte finalizzate allo sfruttamento sessuale» (Zanfrini, 2007, p. 53-54). Con l'abolizione della tratta degli schiavi nel corso del XIX secolo (Sacco, 2007) le vecchie forme di schiavitù vengono sostituite dal reclutamento di immigrati-lavoratori che lavoravano nelle miniere, nelle piantagioni e nelle opere edilizie coloniali. Gobel (2016) sottolinea che stimare la portata reale dei flussi migratori del periodo risulta quasi impossibile.

4.1.1. La mobilità circolare

Corti (2003) definisce il tipo di mobilità della fase I come *mobilità circolare*. L'autrice si riferisce alle consuetudini matrimoniali, ai fenomeni di colonizzazione agricola, alle esigenze delle attività manifatturiere, al commercio; tutte attività basate su una continua circolazione sul territorio. Nello specifico, le nuove leve vengono allontanate dalle famiglie e insediate presso altre più facoltose o presso le attività manifatturiere. Questo modello è stato denominato *life-cycle-servants* (Cooper, 2005), che si innesca in Europa nel 1600 circa ed è principalmente il settore agricolo e la colonizzazione ad incentivare la mobilità, infatti, sono molti in questi anni i coloni tedeschi che si spostano verso l'Europa sud-orientale e che danno il via a una forte pressione colonizzatrice. Più avanti gli stessi movimenti sono rintracciabili in Ungheria, nei distretti di Volga, nel mar Nero e nei territori prussiani. Tra il XVIII e il XIX secolo è stato possibile individuare circa venti sistemi e rotte migratorie di cui le sette aree principali sono individuabili nei territori europei (ÓGráda e O'Rourke, 1997):

1. il bacino del mare del Nord: Olanda e Germania nord-occidentale;
2. l'Inghilterra orientale;
3. la Francia rurale e urbana;
4. la zona costiera della Catalonia e della Provenza;
5. la Castiglia e la sua capitale;
6. le campagne padane dell'Italia settentrionale, ma anche Milano e Torino;
7. le zone della Toscana meridionale affiancata da Corsica, Isola d'Elba e il Lazio.

In queste zone gli autori hanno stimato una portata di 200.000 presenze straniere ogni anno. Tra le migrazioni artigianali e mercantili il flusso di commercio ambulante ricopre una quota considerevole, questo, è accompagnato da un processo di espansione territoriale delle *élite* influenti più ricche; particolarmente rilevanti sono i gruppi di mercanti francesi che si spostano verso le città spagnole specializzati soprattutto nel commercio di libri. Il territorio italiano non è esente da questo tipo di migrazioni, infatti, sono molti i mercanti-venditori che in questo periodo abbandonano i villaggi delle Alpi e degli Appennini per andare nelle grandi città.

Nel corso del XVI secolo il continente europeo è investito da una forte crescita demografica dovuta ai movimenti migratori; tra gli esempi più interessanti Siviglia, che passa da 45.000 abitanti a 135.000; Amburgo da 15.000 a 40.000; Amsterdam da 15.000 a 104.000; Madrid da 4.500 a 65.000 e Londra che passa da 60.000 a 187.000 assorbendo circa l'80% della mobilità (Bairoch, 1997). Solo alla fine del secolo le città italiane condividono una

simile crescita demografica: Napoli diventa una delle città più popolate d'Europa, a seguire Messina, Palermo e Catania; Roma passa da 50.000 a 100.000 abitanti nel giro di pochi mesi, stesso incremento si riscontra a Firenze, Milano e Venezia (Ancona, 1990).

Lo sviluppo delle città-capitali e le intense attività di edificazione, incentivano l'arrivo di funzionari, addetti ai servizi amministrativi, burocratici e di diversi rappresentanti del clero che a sua volta avviano grandi opere di costruzione come chiese e università. In questa fase, anche le guerre rappresentano un altro importante fattore che spinge alla mobilità; un esempio è la migrazione urbana causata dallo spostamento periferia-città dovuto alla paura dei combattimenti nei territori non controllati. Altre migrazioni di diverse intensità accompagnano anche gli anni successivi che vedono la contrapposizione di tre grandi imperi: l'impero asburgico, l'impero ottomano e l'impero russo. I conflitti scaturiti da questa contrapposizione provocano migrazioni in tutta l'area orientale e meridionale dell'Europa (Corti, 2003, p. 15). In questa fase i Paesi non pongono vincoli all'immigrazione perché secondo la visione mercantilistica *popolazione si traduce in ricchezza*; infatti, l'emigrazione è fortemente contrastata (Cavaciocchi, 1994). Per contro, gli accordi internazionali stipulati alla fine delle guerre diventano strumento di coercizione delle migrazioni tra il XVII e XVIII secolo. A seconda della scelta di contenimento delle frontiere i Paesi si ritrovarono divisi tra migrazioni interne e migrazioni internazionali.

4.2. Fase II: 1840-1914, il periodo liberale e della Grande Emigrazione

La seconda fase dello sviluppo storico delle migrazioni si identifica con il passaggio all'ideologia liberista incentrata sul modello di produzione capitalistico. In Inghilterra nel periodo compreso tra il 1840 e la Prima guerra mondiale, sono gli anni della rivoluzione industriale e gli anni in cui si sono registrati i massimi livelli di emigrazione verso gli Stati Uniti. Le ragioni della forte spinta sono individuabili nella diminuzione dei costi economici, nella minore durata del viaggio, nella crescita della capacità di risparmio e nella ricerca di migliori prospettive di vita. Invero, si registrano mobilità soprattutto nella fascia d'età dei giovani-adulti di genere maschile (Glazer, 1996). Si stima che negli anni del periodo liberale «oltre 48 milioni di europei lasciarono il proprio Paese per costruirsi una nuova vita nelle Americhe e in Oceania, diretti prevalentemente verso gli Stati Uniti (circa il 60%), l'Argentina, l'Australia, il Canada e la Nuova Zelanda, tutti, con l'obiettivo di sottrarsi a condizioni di povertà e con un'aspettativa di forte mobilità sociale: *il sogno americano*» (Zan-

frini, 2007, p. 55). Per gli autoctoni gli immigrati sono indispensabili nella filiera del lavoro e per la crescita economica; infatti, le limitazioni legislative di accesso al Paese riguardano principalmente le persone in condizioni fisiche non ottimali e alcuni gruppi di provenienza come gli asiatici. Su questa scia anche Canada e Australia iniziano a incentivare le migrazioni utilizzando politiche migratorie tendenti all'apertura. Dal 1830, i flussi migratori assumono il carattere di migrazioni di massa e investono principalmente l'Europa nord-occidentale. Le diverse ondate migratorie si caratterizzano non solo per i differenti periodi storici ma soprattutto per differenza geografica. Le prime ondate legate all'Europa nord-occidentale sono state definite come "old migration", le seconde invece come "new migration" (Reinhard, Armengaud e Dupâquier, 1968). Chesnais (1968) afferma che i flussi migratori con un'entità numerica più consistente sono i flussi marittimi, invero, Regno Unito, Irlanda, Svezia e Norvegia raggiungono in breve tempo altissimi tassi di emigrazione, seguiti da Germania, Svizzera e Austria-Ungheria e più tardi da Portogallo, Spagna e Italia. L'autore (1968, p. 168) afferma inoltre che nella prima grande emigrazione transoceanica la Gran Bretagna detiene il primato dell'emigrazione con circa un 40% di migranti; a seguire Italia e Germania con il 16%; Spagna, Russia, Austria-Ungheria e i Paesi scandinavi rientrano invece in un range tra il 7 e il 4%. Per contro, la Francia subisce un forte rallentamento dovuto principalmente ad un basso tasso di natalità, caratteristica che ancora oggi rende il Paese uno dei principali poli di attrazione dei flussi migratori (Glazer, 1996). La *Grande Emigrazione* ha un forte impatto dal punto di vista demografico, economico e culturale; produce mutamenti non solo sui Paesi di arrivo ma anche in quelli di origine. Ad esempio, gli italiani, dopo questo periodo, sono percepiti sullo scenario internazionale come un popolo di migranti (Pugliese, 2002).

Dal canto suo, gli Stati Uniti sono il Paese con il tasso di immigrazione più alta, circa il 70% provenienti dall'Europa; a seguire l'Argentina con circa il 10%, Australia, Canada e Brasile (circa 5%). Un terzo della popolazione in mobilità origina dalla Gran Bretagna, il 41% dell'Europa Meridionale e il 25% da quella orientale, centro-occidentale e sud-orientale. Questa fase è caratterizzata da una *nuova frontiera della civiltà* (Corti, 2003) fatta di una forte spinta alla conquista della terra e dello sviluppo delle grandi opere edilizie. Lo sviluppo delle infrastrutture, la costruzione delle ferrovie, e la seconda rivoluzione industriale contribuiscono allo sviluppo urbano e ad un radicale cambiamento della richiesta di lavoro.

4.2.1. Il ruolo della legislazione

Dal 1840 fino alla Prima guerra mondiale quasi tutti gli Stati eliminano i divieti alla libera circolazione. In Europa è l'Inghilterra il primo Paese ad aprire le frontiere, seguono Paesi scandinavi e la Francia. Solo più tardi Germania, Ungheria, Austria e Russia adottano una legislazione più liberale. Nell'Europa meridionale l'approccio liberale alle migrazioni si impone soltanto a partire dall'ultimo ventennio del secolo a causa di un'improvvisa impennata dei flussi migratori, anche se rimangono in vigore alcune importanti restrizioni; in Spagna, ad esempio, i maschi tra i 15 e i 40 anni, come nel caso dell'Austria settecentesca, non possono emigrare se non dopo aver adempiuto all'obbligo militare e dopo aver pagato una somma di denaro decisa dalle autorità. In Argentina gli immigrati provenienti da Spagna e Italia rappresentano circa l'80% della popolazione, a partire dal 1876 si garantisce per legge il trasporto gratuito e una intensa forma di assistenza per gli immigrati. In Brasile l'immigrazione è uno strumento per sopperire alla mancanza di manodopera nei campi dovuta all'abolizione della schiavitù nel 1844. In Ecuador, Venezuela, Costa Rica, Paraguay, Bolivia, Honduras e Guatemala grazie alle leggi permissive tra il 1889 e il 1909 la popolazione aumenta di circa il 50%. Per contro, sulla scia del clima liberista, il Nord America e l'Australia implementano alcune misure di controllo etnico, utilizzando regolamenti emanati a causa di emergenze sanitarie come le epidemie di tifo o simili. Dopo il Nord America, anche Australia e Canada emanano leggi restrittive contro l'immigrazione cinese, afroamericana e persone provenienti dall'Europa orientale e meridionale (MacDonald, 1970).

4.3. Fase III: 1915-1955, il periodo del fordismo e del neoliberalismo

Agli albori della Prima guerra mondiale i movimenti migratori subiscono una modifica sostanziale dal punto di vista qualitativo (Hobsmawm, 1994), dovuto a fenomeni come lo sviluppo degli Stati nazionali e le degenerazioni del nazionalismo. Gli squilibri interni e la necessità di aiutare i più deboli inducono a percepire i residenti stranieri come un nemico da combattere che sfrutta le poche risorse riservate agli autoctoni. Sulla scia di queste considerazioni nascono le prime forme di discriminazione e di xenofobia; in Europa si registrano importanti esodi culminati in stragi ed eccidi provocati dalla difesa degli Stati Nazionali. Durante la guerra, i movimenti migratori subiscono mutamenti sia nel breve che nel lungo periodo. Le migrazioni forzate e gli esodi di massa servirono nel periodo bellico e post-bellico per reclutare

manodopera e sostituire i lavoratori impegnati sul campo di battaglia per la ricostruzione. Il sistema degli accordi internazionali, alla base delle successive politiche migratorie², prevede un censimento della popolazione migrante utilizzando l'ambito della forza lavoro. Gli accordi stipulati dall'Italia, prima con la Francia e dopo con Austria-Ungheria e Germania prevedono un invio di lavoratori migranti per sopperire alle esigenze belliche degli Stati vicini. Anche dopo la fine della guerra l'Italia invia lavoratori soprattutto nei territori francesi per permettere la ricostruzione (Albera e Corti, 2000). Nasce in questi anni il primo approccio al *welfare* per i lavoratori migranti e una legislazione internazionale del lavoro³.

4.3.1. Un focus sulle migrazioni in Europa

L'*emigrazione italiana* (Colucci, 2008) in questo periodo occupa uno spazio predominante, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione verso Francia (Blanc-Chalèard, 2001), Svizzera e Germania dove si creano nuove opportunità di vita, e grazie alle quali ancora oggi in questi Paesi si registrano grandi comunità italiane (Bevilacqua, 2001). L'Inghilterra grazie alla forte spinta dell'industrializzazione vive un periodo di ingenti flussi in entrata (Bardet, 1998); la Germania si configura come grande importatrice di manodopera straniera, soprattutto di polacchi e ucraini nonché italiani, belgi e olandesi (una "manodopera a tempo", perché agli immigrati non è consentito stabilizzarsi sul territorio o usufruire del ricongiungimento familiare). La Francia è invece il terzo Paese europeo per numero di immigrati (Blanc-Chalèard, 2001), con flussi provenienti da Italia, Belgio, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo che con il loro lavoro riuscirono a evitare nuove perdite economiche.

Nel secondo dopoguerra l'Europa diviene Paese di immigrazione e si

² La percezione degli stranieri influi molto sulla caratterizzazione delle politiche migratorie del ventennio di tregua tra le due guerre. Durante la guerra lo straniero era visto come un nemico interno da combattere, spesso portando ad arresti ingiustificati da parte della autorità. In America Latina la paura per lo straniero era fortemente radicata, infatti, gli stranieri che si trovavano sui territori, soprattutto italiani, spagnoli, tedeschi e russi furono i primi a mobilitarsi per chiedere migliori condizioni salariali e l'introduzione di normative che potessero tenere sotto controllo lo sfruttamento operaio. A tal proposito, le classi dirigenti attribuirono maggiormente le tensioni sociali alla presenza degli stranieri sul territorio. In Argentina tra il 1916 e il 1919 si manifestarono grandi mobilitazioni sindacali a causa delle continue vessazioni e degli atti xenofobi ai quali erano sottoposti quotidianamente. Tali fenomeni portarono restrizioni soprattutto sulle minoranze etniche di tipo religioso accusate di essere portatrici di culture sconosciute e di minare l'equilibrio sociale dei Paesi di arrivo.

³ La Commissione internazionale dell'emigrazione con sede nell'Ufficio internazionale del lavoro della Società delle Nazioni si riunì a Roma – in diverse conferenze tra il 1921 e il 1924 – con gli esponenti dei 59 Stati aderenti esportatori di migranti.

afferma come una delle regioni con forte attrazione di flussi migratori di stampo internazionale (Corti, 2003). L'innalzamento degli indotti migratori si configura come un indicatore di sviluppo delle economie europee anche grazie al repentino innalzamento degli standard di vita: si parla a tal proposito, dei *trent'anni gloriosi*. Dopo il periodo di stagnazione dovuto alla guerra, i Paesi di vecchia immigrazione registrano una forte ripresa, i nuovi immigrati provengono principalmente da Asia e America Latina (Emmer, 1992; Franzina, 1995) con l'obiettivo di un insediamento permanente. A questo punto, il movimento interno al continente europeo diventa più marcato perché sono gli stessi Paesi industrializzati europei: Inghilterra, Belgio, Repubblica Federale di Germania e Francia, Svizzera, Olanda, Lussemburgo e Svezia a fare ricorso, attraverso contratti di lavoro temporaneo, a lavoratori provenienti dall'Europa meridionale, dall'Irlanda e dalla Finlandia (Hoeder e Page Moch, 1996). Si stima che nel 1963 i lavoratori stranieri presenti in Europa occidentale siano circa 3 milioni, dato quasi triplicato nel 1974 (Baggio, 2010). Di solito, gli schemi di reclutamento si basano su accordi presi con i Paesi di origine dei migranti e prevedono un permesso di soggiorno legato al lavoro e un accesso limitato ai diritti rispetto ai cittadini.

Il tipo di immigrazione nei Paesi europei, quindi, è di tipo funzionale, a tal proposito, questo periodo è definito “fordista” ma anche “neo-liberale”. Il sistema di reclutamento neoliberale segue *la teoria degli eccessi*: i Paesi con eccesso di disoccupati coprono la domanda di manodopera dei Paesi con eccesso di posti liberi (Degli Innocenzi, 1993). Con la fine della guerra, in effetti, non terminano gli esodi di massa nei principali scenari bellici, il rientro dei prigionieri è ulteriore motivo di esodo. Dopo il conflitto il numero di profughi e di prigionieri raggiunge cifre incalcolabili. In Europa 15 milioni di tedeschi vengono espulsi dai territori, lo stesso accade ai polacchi, ai cecoslovacchi e agli ungheresi. Il problema dei profughi, infatti, è una delle prime questioni da affrontare per i nuovi governi.

Alle leggi sui diritti umani (ONU, 1946) si contrappone l'inizio della Guerra Fredda e la rivendicazione dell'Unione Sovietica dei migranti presenti sul territorio mondiale. Le restrizioni dei Paesi dell'est Europa e la costruzione del muro di Berlino sono ulteriore motivo di esodo; altro importante movimento è l'emigrazione degli ebrei verso la Palestina a causa della costituzione del nuovo Stato di Israele nel territorio palestinese (Codovini, 1995).

4.4. Fase IV: 1960-1970, l'avvio della società post-industriale

Già nel corso del 1950 l'Europa occupa nuovamente un ruolo di primaria importanza nello studio dei flussi migratori (Hobsbawm, 1994). Dopo il

tentativo mondiale di ricostruire l'equilibrio e gli assetti migratori attraverso lo strumento delle politiche migratorie, si registrano ingenti movimenti della popolazione all'interno del continente. Tra il 1950 e il 1960 in Europa la produzione aumenta vertiginosamente grazie alla stabilità monetaria, allo sviluppo dell'industrializzazione e alla nascita del mercato economico europeo. In questa fase, i governi centristi utilizzano l'emigrazione come uno strumento per recuperare moneta e beni primari per la ripresa della Nazione.

Solo con l'allentamento delle misure restrittive sull'emigrazione da parte di Spagna, Portogallo e Jugoslavia il fenomeno dell'emigrazione si ridimensiona; tra i Paesi di immigrazione invece, la Germania occidentale registra il tasso più alto di presenze sul territorio, dopo la Germania, Francia, Svizzera e Belgio sono i principali Paesi di destinazione. Solo in Germania, nella quarta fase delle migrazioni, il numero di migranti passa da circa 300 mila e 2 milioni e mezzo; gli italiani ricoprono circa il 30% delle presenze. Nel 1970 la percentuale degli italiani diminuisce in favore di Spagna, Grecia, Portogallo, Tunisia, Marocco, Jugoslavia e Turchia. Tra il 1961 e il 1968 grazie ai *migranti di ritorno* (Italia 89%; Turchia 42%, Spagna 74%, Grecia 63%, Jugoslavia 41%) il fenomeno dell'emigrazione subisce una brusca frenata dando il via alla *controtendenza europea*.

La controtendenza è una delle principali motivazioni dello *shock petrolifero* registrato negli anni. Bisogna però sottolineare che le migrazioni di ritorno non sono necessariamente motivo di rilancio della produttività, bensì della crescita e dell'urbanizzazione, soprattutto in territori come l'Italia (Bonifazi, 1998).

4.4.1. Shock petrolifero e conseguenze sulle migrazioni

Storicamente le politiche migratorie sono emerse come forma di regolamentazione volte a riequilibrare le condizioni economico-lavorative dei Paesi. Il periodo post-industriale a causa della crisi economica mondiale e dello shock petrolifero del 1973 modifica del tutto le politiche di reclutamento con una conseguente restrizione degli ingressi nei Paesi. In tal senso, i fattori di espulsione dai Paesi di origine diventano il perno centrale della discussione sulle origini delle migrazioni internazionali e i migranti a loro volta assumono il ruolo di "aggressori" provenienti da Paesi poveri, dai quali difendersi. Nello specifico la Svizzera pone regole rigide già agli inizi del 1970, la Svezia nel 1972, Germania e Francia nel 1973. Uno dei motivi della "chiusura" è la paura degli oneri sociali che possono ricadere sul *welfare* dei Paesi di destinazione. Ulteriore motivo è l'insorgenza xenofoba, cosa che accadde in quegli anni soprattutto in Francia per la massiccia presenza di

magrebini sul territorio (Reinhard, Armengaud e Dupâquier, 1968). I flussi migratori sembrano, ora, meno legati alla dimensione politico-legislativa dei Paesi di arrivo perché il peso maggiore, nella scelta di partire o meno, ricade sulle condizioni economiche e sociali dei Paesi di origine: nascono le migrazioni spontanee.

Le migrazioni spontanee sono definite come l'esito delle trasformazioni avvenute all'interno delle diverse nazioni in via di sviluppo a causa di fattori come la contaminazione culturale con il mondo avanzato ed economicamente più sviluppato. In questa fase, i percorsi di inclusione lavorativa, la loro polarizzazione, l'emergere dell'economia sommersa e i fenomeni di *revival etnico* (Smith, 1981)⁴ rispecchiano il mercato del lavoro stesso. Le politiche migratorie restrittive danno vita a flussi migratori illegali e all'utilizzo strumentale della richiesta di asilo politico e del ricongiungimento familiare. L'Europa, nello specifico l'Europa meridionale e l'Italia diventano Paesi di destinazione dei flussi migratori internazionali, arrivi non giustificati da particolari agevolazioni di tipo politico o da precedenti legami coloniali.⁵ La maggior parte dei flussi in questione, sono flussi irregolari e perpetuandosi danno vita – non senza critiche – al *modello d'immigrazione mediterraneo* (King, 2000), basato su regolarizzazioni *ad hoc* dovute ai grossi indotti migratori illegali difficili da controllare.

4.5. Fase V: globalizzazione e migrazioni contemporanee

Le migrazioni contemporanee e più nello specifico le migrazioni transnazionali si configurano come un processo in continuo cambiamento che allo stesso tempo ripropongono modalità delle migrazioni del XIX e XX secolo.

⁴ Smith propone una definizione univoca di revival etnico affermando che si tratti di una protesta che nasce dalla volontà dei popoli in movimento di definire una nuova comunità. Secondo l'autore alcuni processi come la propaganda, la territorializzazione, la centralizzazione, acquisiscono particolare rilevanza nei periodi di maggiori conflitti interstatali e contribuiscono alla realizzazione di una nuova politica etnica. L'autore afferma che «Nonostante nella seconda metà del ventesimo secolo il mondo sia diventato più uniforme e i suoi Stati maggiormente interdipendenti rispetto ai precedenti periodi storici, le speranze dei cosmopoliti sembrano ovunque più lontane che mai dall'essere realizzate e i legami etnici e le lealtà nazionali sono diventate più forti e più radicate che mai» (Smith, 1981, p. 12-14). La dissoluzione etnica prevista dai liberali grazie all'avvento dell'industria e del commercio, le comunicazioni su larga scala e il nazionalismo fungono da propulsore per il rafforzamento delle divisioni. Il revival è strettamente collegato con l'ascesa del nazionalismo e ha radici nei movimenti ideologici, esso si configura come un tentativo di conservare il passato e di trasmetterlo in forme diverse alle nuove generazioni (Bernardi, 1995).

⁵ A tal proposito si veda Frank (1967), che si sofferma sul sottosviluppo dell'America Latina come primo fattore di espulsione di quei Paesi.

I principali cambiamenti rispetto alle fasi precedenti sono individuabili nei volumi dei flussi migratori e nell'eterogeneità dei Paesi di provenienza dei migranti. La globalizzazione, infatti, è una forte spinta alle migrazioni internazionali, grazie ai collegamenti e al sistema di interdipendenza che si viene a creare a livello globale (Chiswick, 1978). Anche le migrazioni, quindi, assumono un carattere globale non solo perché riguardano tutto il mondo ma perché sono accompagnate da una forte spinta capitalistica dove aumenta sia il fabbisogno di manodopera qualificata, sia manodopera meno qualificata o di cura (Aldrich, Jones e McEvoy, 1984). Imponente è anche il fenomeno delle migrazioni forzate come diretta conseguenza del veloce processo di modernizzazione del Terzo Mondo.

4.5.1. Migrazioni spontanee e migrazioni richiamate

Nell'era contemporanea emerge in maniera predominante la complessità del fenomeno migrazioni e la difficoltà di analizzarlo in maniera olistica (Abbatecola e Bimbi, 2013). Oltre a tener conto dei fattori di espulsione e di attrazione, bisogna soffermarsi sulle politiche messe in atto dai Paesi di destinazione per contrastare o controllare gli ingressi. Le politiche di reclutamento, di cui si è precedentemente discusso, non scompaiono ma si attivano solo per attrarre le categorie di lavoratori che “servono” al Paese e lasciar fuori i migranti in esubero nel rapporto richiedenti/accettati. A tal proposito l'immigrazione diviene anche un *tema caldo* sullo scenario politico nazionale e internazionale (Zanfrini, 2007). I principali Paesi di attrazione di quest'epoca sono Nord America, Europa occidentale e Giappone. Anche in Europa, nonostante le politiche restrittive, negli anni '90 si è registrato un forte incremento di flussi migratori e un numero maggiore di richiedenti asilo. I Paesi di provenienza registrati sono molto diversi, tra i più numerosi: Europa dell'Est, Africa sub-sahariana, Brasile, Argentina, Ecuador, Cina, Filippine, Senegal e Sud Africa. Tali indotti hanno portato ad importanti modifiche sui territori di destinazione. Prendendo come esempio l'Italia, solo negli anni '80 si registrano sul territorio già 200 diverse nazionalità (Codagnone, 1995). In Germania invece, dopo la caduta del muro di Berlino (1989) e con la disgregazione dell'ex Unione Sovietica si è calcolato un aumento netto di circa 1 milione di immigrati, definiti soprattutto come migranti economici. Accanto alla Germania, anche la Russia diventa meta di destinazione per i migranti dell'ex Unione Sovietica; nel 2006 si contano circa 10 milioni di migranti, quasi tutti immigrati non regolari, fenomeno che ha spinto il governo Russo a varare diversi provvedimenti legislativi con l'obiettivo di regolarizzare i presenti e agevolare le migrazioni regolari (OCSE, 2006). Il

rapporto flussi migratori/dimensione legislativa ha portato, negli anni, vari ordini di conseguenze: da un lato, in Paesi sviluppati come Austria, Canada, Nuova Zelanda e Stati Uniti, gli ingressi sono di tipo “discrezionale” rispetto solo ad alcuni immigrati, dall’altro, la sproporzione tra flussi e quote di entrata da origine al fenomeno delle immigrazioni irregolari. Tale fenomeno, è molto difficile da tenere sotto controllo: in questi anni, soltanto in America si stimano circa 10 milioni di immigrati senza documenti e 500 mila ingressi ogni anno, senza contare coloro che sfuggono anche alle stime perché entrano ed escono dal Paese più volte. Italia (Colucci, 2018) e Spagna (Arango, 2000; Cachón, 2009) tra il 2002 e il 2005 hanno legalizzato entrambe circa 700 mila migranti, anche se, nonostante la politica di agevolazione, gli indotti migratori irregolari sono cresciuti negli anni successivi. Bisogna sottolineare che sul totale dei migranti illegali, l’irregolarità non è dovuta soltanto agli ingressi illegali, ma anche ai migranti già presenti sul territorio ai quali è scaduto il permesso di soggiorno o che hanno ricevuto un rifiuto della domanda di asilo.

4.5.2. Il fenomeno «rifugiati»

I migranti sfollati anche detti *displaced person*/profughi/rifugiati e infine richiedenti asilo a seconda del “momento legislativo” in cui si prendono in considerazione, rientrano nella categoria più ampia delle migrazioni spontanee (Bertheleu, 2001). Negli anni il fenomeno dei rifugiati è diventato una vera e propria emergenza internazionale, soprattutto se si prendono in considerazione i *rifugiati politici*. L’International Organization for Migration registra agli inizi del 2000 circa 14 milioni; a oggi, risultano essere oltre 100 milioni (UNHCR, 2022).

Altri tipi di rifugiati, sono gli *internal displaced persons*, persone che non godono di nessuna forma di protezione internazionale e che sono costretti ad abbandonare la loro casa senza però uscire dal Paese, un tipico esempio sono gli sfollati africani. Ancora, il Glossario internazionale delle migrazioni (2016) indica come *refugees in orbit* quegli sfollati che si ritrovano a non essere accettati dal Paese dove fanno domanda di asilo e si ritrovano in un circuito burocratico difficile da superare: sono coinvolti tutti i possibili Paesi di destinazione. Per quanto riguarda invece i *rifugiati climatici*, cioè coloro costretti ad abbandonare le loro regioni a causa di improvvisi cambiamenti climatici o per calamità naturali, l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite (2018) stima che nel 2050 la quota di questo tipo di migranti potrebbe essere di circa 200 milioni. Nell’analisi di questo fenomeno, bisogna sottolineare che il concetto di *rifugiato*, così come lo si conosce oggi, si è imposto solo

dopo la Prima guerra mondiale (Sassen, 1996), prima della guerra, si trattava soltanto di una tradizione con radici religiose e filosofiche. Invero, con la nascita dei moderni Stati europei e con l'affermazione del principio di autodeterminazione dei popoli, si innescano i meccanismi di richiesta da parte dei migranti, sino a influire sulla nascita dello Stato delle Nazioni e la prima definizione dell'accordo di Ginevra nel 1951 che ha l'obiettivo di controllare e regolamentare i rifugiati.

Con l'avvento della Seconda guerra mondiale i Paesi europei si ritrovarono a fronteggiare un grosso flusso di richiedenti, soprattutto ebrei provenienti dalle regioni orientali, fenomeno degenerato durante la guerra a causa delle deportazioni di massa tra il 1939 e il 1949.

Dopo il secondo conflitto, la prima grande nuova ondata di richieste si è registrata nel 1960 da migranti provenienti da Cambogia, Laos e Vietnam, ma ancora dall'Africa, dall'America centrale, tutti Paesi con conflitti militari in atto, elevati livelli di odio razziale, persecuzioni etniche e religiose o con regimi dittatoriali.

Negli anni '70 invece, con l'invasione dei Sovietici in Afghanistan, i flussi migratori aumentano ulteriormente, per poi crescere negli anni '90 con lo scioglimento dell'Unione Sovietica. Ancora, importanti flussi sono costituiti dai Kurdi provenienti dall'Iraq e dagli sfollati originari della Jugoslavia, tali flussi sono paragonabili agli immigrati provenienti dalla Siria (dal 2011) e dall'Afghanistan⁶. Zolberg (1989) afferma che questo fenomeno è il prezzo da pagare per la transizione alla modernità dei Paesi del Terzo Mondo e che si configura come una vera e propria emergenza umanitaria. Il numero di richieste di asilo raggiunto in questo periodo è cresciuto in tutti gli Stati riceventi.

I Paesi appartenenti all'Unione europea hanno optato per adottare una strategia di cooperazione transnazionale costruendo campi profughi con lo scopo di tenere i numeri sotto controllo⁷ e implementando il personale negli aeroporti. Spesso i migranti che arrivano sul territorio e che chiedono asilo, – anche se negato –, non possono essere rimpatriati perché la Commissione di Ginevra stabilisce il principio del non respingimento per chi afferma o dimostra di essere in una situazione che rientra nei casi previsti dal trattato. Allo stesso tempo però gli Stati sono liberi di scegliere le quote di rilascio dei permessi di soggiorno, le modalità di accesso alla cittadinanza e altre forme di controllo che rientrano tra le facoltà statali delle politiche migratorie (Ambrosini, 2005).

⁶ Crisi iniziata con la terza presa di Kabul da parte dei Talebani il 15 agosto 2021.

⁷ Sulle politiche di controllo si vedano i contributi di Cornelius, Marin, Hollifield (1994), che si focalizzano sulle ambivalenti questioni che rendono difficile il controllo degli ingressi nei diversi Paesi; Cuttitta (2006) sugli incentivi per l'esternalizzazione dei controlli in Europa; Huysmans (1995) sulla sicurezza; Sciortino (2000) sulle politiche di controllo europee.

4.5.3. *Trasmigrazione, diaspora e nomadismo*

Il termine *trasmigrante* è stato introdotto in letteratura negli anni '80 e indica «quei migranti che da un lato conservano rapporti con il proprio Paese d'origine, e dall'altro costituiscono in quello di destinazione legami sociali, economici e politici, mantenendoli in vita attraverso il pendolarismo tra i due Paesi» (Zanfrini, 2004, p. 76). Rientrano in questa categoria i *migranti ricorrenti* come chi si sposta solo per un periodo determinato per lavoro o simili. Tale figura sociale si caratterizza con l'appartenenza doppia, l'utilizzo di più lingue, il mantenimento di diverse abitazioni, il rispetto di diversi sistemi normativi e spesso anche l'appartenenza a diverse culture (Boucher e Gest, 2015). Questa situazione è anche particolarmente vantaggiosa dal punto di vista economico perché è possibile trarre più profitto da attività commerciali o finanziarie (Scidà, 2002). Entrando nel dettaglio, alcuni dei più importanti trasmigranti mondiali sono i cinesi e i brasiliani che rientrano nella categoria degli *yo-yo migration* (Margolis, 1994), quei migranti che si spostano in un luogo diverso da quello di origine senza insediarsi completamente in nessuno dei due. Gli imprenditori originari di Hong Kong e di Taiwan, invece, per il loro continuo utilizzo di aerei nei loro spostamenti sono stati definiti da Fong (1994) come *astronauti*. Dal punto di vista transnazionale, si descrivono questi migranti come «i pionieri di una nuova realtà, quella di un mondo in cui le identità vengono ad essere crescentemente, se non completamente deterritorializzate quanto meno diversamente territorializzate» (Gupta e Ferguson, 1992, p. 9). Gli autori riprendono tale definizione da Park (1928), il quale descrive la condizione dell'*uomo marginale* che si ritrova diviso tra due o più culture e la scarsa integrazione lo porta ad avere una continua posizione di marginalità. Hannerz nel 1992 ha già applicato questo concetto alle società e alla cultura, definendo come *cultura transnazionale* quelle comunità in cui si costituiscono reti multiple di relazioni al cui interno si trovano non solo i migranti ma anche gli Stati, i confini politici, geografici e culturali. Questa nuova forma di mobilità sociale si basa su un mondo «nel quale un numero crescente di comunità transnazionali vanno collocandosi come un ponte che collega due spazi (sociali, economici, politici, culturali) rappresentati dal Paese di origine e da quello ospitante» (Scidà, 2002, p. 22). Tali comunità, sono molto forti dal punto di vista economico e in generale dal punto di vista del capitale umano, proprio grazie al valore aggiunto che il sistema genera per sua natura. Ma Mung (2000) però associa il concetto di diaspora alle migrazioni contemporanee, per indicare come le diverse comunità siano dislocate sul territorio mondiale anche se riescono a mantenere vivi i contatti grazie alle reti transnazionali. Schnapper (2001) parla di una vera e propria *cultura della diaspora* che si fonda sulla presenza di istituzioni che con-

trollano i comportamenti quotidiani, l'educazione, le pratiche religiose e il consolidamento di matrimoni all'interno dello stesso gruppo di appartenenza; tale cultura si applica anche ai migranti di seconda o terza generazione (Pugliese, 2002; Valtolina e Marazzi, 2006). Il fenomeno dei trasmigranti è alla base di un altro importante fenomeno: *il modello di vita nomadico* ovvero un modello basato sulla perenne mobilità dei soggetti di un gruppo etnico. La problematica rilevante è data dalla mancanza di cittadinanza di questi soggetti che non solo risiedono in maniera temporanea in diversi territori ma non godono nemmeno di nessuna protezione giuridica perché esclusi da qualsiasi forma di cittadinanza (Bauböck, 1994, 1994b, 2005). Sul rapporto cittadinanza/Stato-nazione⁸ l'Unione europea costituisce uno degli esempi più all'avanguardia perché cedendo la doppia cittadinanza cerca di indebolire la dipendenza del cittadino dallo Stato di appartenenza principale. Lo stesso concetto di cittadinanza negli ultimi anni ha subito continue modifiche (Vertovec e Cohen, 1999): con il concetto di transnazionalismo viene a cadere il principio fondante dei vecchi Stati-nazione; la coincidenza tra popolo, territorio e organizzazione politica si pone al centro di una continua e difficile trasformazione della sovranità statale.

L'excurus storico permette di ricostruire sia come negli anni la dimensione politica abbia influenzato i flussi migratori, sia alcune delle ragioni più rilevanti. Infatti, si è deciso di ripercorrere in sintesi i movimenti storici proprio al fine di estrapolare i punti salienti che potranno essere utili per una maggior comprensione degli attuali movimenti migratori.

Sin dall'origine dei flussi le principali motivazioni sono riconducibili al movimento dai Paesi poveri verso quelli più ricchi; tali movimenti sono causati dalla richiesta di manodopera dovuta allo sviluppo prima industriale e poi tecnologico. Dal 1500, durante la fase mercantile, le migrazioni sono state incoraggiate a causa di un *deficit* demografico di diversi Paesi. Il movimento europeo, la fase di colonizzazione del nuovo mondo e il movimento degli schiavi risultano in questo periodo i punti cruciali anche delle migrazioni forzate. In Europa, nella prima fase delle migrazioni, i movimenti interni sono dovuti soprattutto allo sviluppo del settore agricolo, alla colonizzazione e alle guerre civili. Si riscontrano infatti ben sette rotte migratorie che incentivano il boom migratorio e la crescita demografica del XVI secolo. A tal proposito, le normative internazionali non pongono limiti all'immigrazione fino al secolo successivo dove ogni Paese inizia a scegliere le proprie misure di contenimento. Nella seconda fase, invece, le ragioni sono dovute principalmente alla diminuzione dei costi di viaggio e anche alle tempistiche

⁸ Secondo Sayad (2002) è l'idea stessa dello Stato-nazione a costruire la figura dello straniero "fuori posto" e suscettibile di restrizioni e differenziazioni rispetto ai nativi.

di quest'ultimo; cresce anche la capacità di risparmio dei migranti e si modificano le prospettive di vita causando mobilità soprattutto tra i giovani. In questa fase di grande espansione e di grandi movimenti, gli autoctoni che videro i loro territori invasi dalla migrazione di massa, iniziano a parlare di invasione e a categorizzare i migranti stessi: ben accetti sono i migranti in perfette condizioni fisiche che possano dare visibilità al Paese e contribuire alla crescita economica. Dal 1840 fino alla Prima guerra mondiale quasi tutti gli Stati eliminano i divieti alla libera circolazione, solo dal 1930 i Paesi hanno attuato politiche migratorie basate sul controllo degli ingressi sia in termini quantitativi che qualitativi. Con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale l'assetto delle politiche migratorie si modifica ulteriormente; i flussi migratori non sono più il risultato degli andamenti economici ma principalmente dalle esigenze di rifugiati e dalle *displaced person*. Negli anni precedenti allo scoppio del primo conflitto mondiale gli squilibri interni dei Paesi portano all'inasprimento delle politiche e alla nascita di diverse forme di discriminazione (Hobsbawm, 1994); si registrano in questo periodo numerosi esodi e stragi dovute alla difesa dello Stato-nazione. I successivi rapporti sono regolati tra i Paesi rispetto alle esigenze belliche, un esempio è l'accordo tra Italia e Francia o tra Francia e Germania che prevede l'invio di migranti lavoratori per la costruzione di armi; dopo la guerra questo accordo resta in vigore per la ricostruzione. In questo contesto, per incentivare la popolazione migrante nascono le prime forme di assistenzialismo ai lavoratori migranti. L'Europa occupa nuovamente una situazione di rilievo nel 1950, quando si registrano ingenti movimenti della popolazione all'interno del continente; come si diceva poc'anzi, lo strumento della "teoria degli eccessi" ha l'obiettivo di cercare un equilibrio attraverso la domanda di lavoro. Infatti, tra il 1950 e il 1960 in Europa la produzione aumenta in maniera esponenziale e il tasso di disoccupazione diminuisce, migliora lo stile di vita; il periodo di ripresa termina a causa dello shock petrolifero del 1973 che modifica le politiche di reclutamento e le politiche di immigrazione nei diversi Paesi. L'attenzione sulle ragioni delle migrazioni si sposta dalle peculiarità dei Paesi di arrivo a quelli di partenza: nascono le migrazioni spontanee. Le migrazioni spontanee causano contaminazione culturale, si sviluppano nuovi percorsi di inclusione lavorativa, l'economia sommersa e fenomeni di *revival etnico* (Smith, 1981), fenomeni che rispecchiamo il mercato del lavoro stesso. Nell'ultima fase storica, la caratteristica principale che si modifica è l'eterogeneità dei Paesi di provenienza dei migranti. La globalizzazione, infatti, è una forte spinta alle migrazioni internazionali, grazie al sistema di interdipendenza che si viene a creare e alla spinta capitalistica che creano (Chiswick, 1978). Importante è anche il fenomeno delle migrazioni forzate, diretta conseguenza dell'improvviso processo di modernizzazione del Terzo

Mondo. Il rapporto flussi migratori/dimensione legislativa si complica e anche le ragioni diventano le più svariate: lavoro, guerra, persecuzioni e ricerca di un nuovo stile di vita diventano solo alcune delle compresenti ragioni delle migrazioni internazionali.

Parte III
Come studiare empiricamente
le politiche migratorie

5. L'analisi empirica: disegno della ricerca, costruzione degli indici e analisi descrittive

5.1. Il disegno della ricerca longitudinale comparato

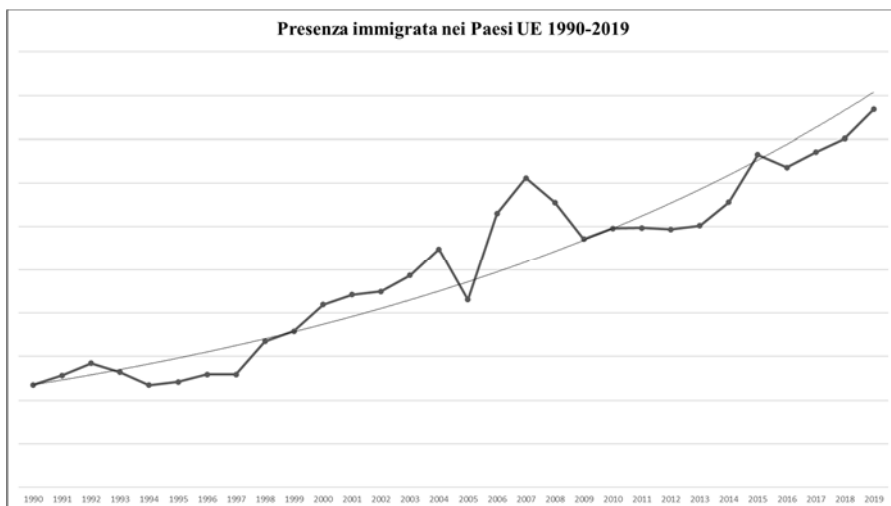
Tra i diversi disegni di ricerca che incrociano variabili di spazio e tempo¹, il disegno di ricerca delineato per questo studio è definibile come un *disegno longitudinale comparato* in quanto tiene conto di più contesti e più punti temporali (Biolcati-Rinaldi, Vezzoni 2012; Caputo, Felaco, Punziano, 2017). L'obiettivo principale della ricerca è di capire quali fattori, tra quelli demografici, economici, politico-culturali e sociali influenzano o meno la scelta dei Paesi UE nell'adottare un tipo di politica migratoria tendente all'apertura o alla chiusura (Sahin-Mencutek *et al.*, 2022). Nello specifico, si vogliono studiare le connessioni e le correlazioni tra la dimensione legislativa che i Paesi UE adottano e le dimensioni sopradescritte, sino ad individuare, quali e quanto, tali fattori influenzano il tipo di politica migratoria europea.

Il primo passaggio per analizzare il fenomeno migratorio all'interno dei Paesi dell'Unione europea² (Helnling e Kalkum, 2018) è quello di osservare

¹ Le indagini longitudinali si basano sull'individuazione di determinate unità osservate, interrogate o sottoposte a medesimi stimoli in più riprese nel tempo, pertanto sono considerate studi diacronici (Caputo, Punziano e Felaco 2017, p. 25). Gli studi longitudinali forniscono quindi informazioni sui cambiamenti che avvengono nelle diverse unità osservate e in più punti nel tempo. Biolcati-Rinaldi e Vezzoni (2012) descrivono i quattro possibili disegni di ricerca che prendono in considerazione le variabili di tempo e spazio. Nello specifico, definiscono i *disegni di ricerca trasversali non comparati* come disegni che prendono in considerazione un unico contesto e un unico punto nel tempo; per contro, il *disegno di ricerca trasversale comparato* si caratterizza per un unico punto temporale ma più contesti di analisi. Ancora, il *disegno di ricerca longitudinale non comparato* è basato invece su più punti temporali ma un unico contesto (Biolcati-Rinaldi e Vezzoni 2012, p. 38).

² 28 Paesi Appartenenti all'Unione Europea nel periodo 2008-2018. A tal proposito rientrano tra i casi dell'analisi: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia,

una *timeline* dei flussi migratori in entrata. Nel grafico 2 è possibile notare come negli ultimi trent'anni sono stati diversi i momenti in cui la quota dei migranti in entrata ha subito un notevole cambiamento. Nello specifico, oltre agli ultimi anni disponibili, sono da tenere in considerazione i periodi 2003-2009 e 2014-2016 che, come si vedrà a breve, rappresentano anche gli anni in cui l'Unione ha emanato le principali implementazioni legislative.



Graf. 2 - Presenza immigrata nei Paesi UE 1990-2019

A tal proposito, gli obiettivi specifici sono così sintetizzabili:

1. Costruzione della tipologia³ “politiche migratorie europee”.
2. Costruzione del modello di spiegazione che tenga conto dei fattori demografici, economici, sociali e culturali emersi.

Le domande di ricerca individuate grazie allo studio della letteratura di riferimento del campo sociologico, del diritto e della legislazione europea invece sono così definite:⁴

- RQ1: Quanto i flussi migratori influenzano il tipo di politica messa in atto nei Paesi che appartengono all'Unione Europea?

Spagna, Svezia e Ungheria. Tra i Paesi europei è stata esclusa la Croazia perché parte dell'unione soltanto dal 2013.

³ La tipologia qui proposta è il prodotto di una classificazione intensionale che considera simultaneamente più *fundamenta divisionis* (Marradi, 1993).

⁴ Tali domande di ricerca costituiscono le ipotesi di lavoro del presente studio che si corroboreranno nei successivi capitoli.

- RQ2: Quanto i fattori istituzionali e culturali influenzano il tipo di politica migratoria messa in atto nei Paesi UE?
- RQ3: Quanto il contesto economico e del mercato del lavoro influenzano il tipo di politica migratoria?
- RQ4: Quanto il contesto sociale influenza il tipo di politica migratoria dei Paesi UE?

Le *unità di analisi* dello studio sono gli Stati-nazione e sono oggetto di un disegno longitudinale comparato: Europa, 2008⁵-2019. Nello specifico:

- T0: 2008 (post-crisi economica; Trattato europeo sull'immigrazione).
- T1: 2013 (5 anni dalla prima rilevazione; post primavera araba e pre-crisi migratoria).
- T2: 2018 (5 anni dalla seconda rilevazione; post crisi migratoria e implementazione Agenda Europea del maggio 2015).

La raccolta dei dati e la costruzione della base empirica seguono le linee guida dell'approccio tipicamente standard (Marradi, 2007) attraverso l'utilizzo di fonti istituzionali secondarie censuarie (Caputo, Felaco, Punziano, 2017) quali Eurostat e altre fonti governative quali UNHCR, OIM, MIGRA-EUROMED⁶.

⁵ Bisogna precisare che soltanto con il regolamento 862/2007 in ottemperanza del Consiglio di Salonicco vengono stabilite norme comuni per la rilevazione dei dati in materia di politiche comunitarie.

⁶ Durante la costruzione del database il sito Eurostat ha subito diverse modifiche, pertanto, si presenta il percorso aggiornato per la costruzione di quest'ultimo. Sito attuale: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>. Nello specifico, dall'albero principale di navigazione (Popolazione e condizioni sociali) le due macro-dimensioni prese in analisi sono "demografia e stock di popolazione" e "migrazioni". Il database migrazioni è suddiviso in tre sottocategorie: *Migrazione internazionale e cittadinanza*, *Asilo e Gestione della migrazione*. Nella categoria migrazione internazionale e cittadinanza rientrano i dati sull'immigrazione, sull'emigrazione, sull'acquisto e sulla perdita della cittadinanza. Tali dati sono incrociati con le variabili socio-anagrafiche e di provenienza. La categoria Asilo invece è costituita dalle variabili che rilevano tutte le possibili applicazioni (domande), decisioni degli Stati e dei tribunali di esame e dalle statistiche sul regolamento di Dublino, in quanto entrata, uscita e trasferimenti da uno Stato all'altro. La dimensione *gestione delle migrazioni* invece racchiude i dati sull'applicazione legislativa sull'immigrazione e sui permessi di soggiorno. Tali dati si configurano come lo sviluppo empirico della sezione "Uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia" dell'Unione europea sviluppato per coordinare le politiche migratorie europee: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/150/uno-spazio-di-liberta-sicurezza-e-giustizia-asperti-general>. A tali dati si aggiungono le statistiche sui Paesi riguardanti la situazione economica e sociale interna, invero, gli altri database utilizzati sono: *mercato del lavoro* (occupazione, costo, benessere) *economia e finanza* (conti nazionali, statistiche del governo, bilancia dei pagamenti) *popolazione e condizioni sociali* (salute, reddito, istruzione, formazione, protezione sociale) *scienza, tecnologia e società digitale* (ricerca e sviluppo, risorse umane). Per la religione è stato utilizzato il database dello studioso Cipriani (2021a, 2021b) pubblicato in uno dei suoi

5.2. Le dimensioni analitiche

Le dimensioni che si stanno presentando tengono conto delle statistiche ufficiali pubblicate in materia di immigrazione, applicazione delle leggi europee e dell'analisi delle società di arrivo, al fine di comprendere il contesto nel quale si ritrovano i migranti e individuare quali sono i fattori particolarmente rilevanti nella scelta del percorso migratorio (Reslow, 2019; Fakhoury, 2022). Tali dimensioni si sviluppano a partire dal modello teorico sistemico-strutturale di Kritz e Zlotnik (1992) che tiene conto del contesto demografico, economico, sociale, politico e culturale dei Paesi di arrivo degli immigrati. Infine, si aggiungono le due dimensioni che concettualizzano le *politiche di immigrazione* e le *politiche per gli immigrati*, queste ultime sono state ricostruite a partire dall'analisi della letteratura politico-istituzionale della Commissione Europea, nello specifico, della sezione "Libertà Sicurezza e Giustizia"⁷ dedicata alle politiche migratorie. Nel caso delle politiche per gli immigrati è stata presa in considerazione anche la classificazione del Migration Integration Policy Index (MIPEX)⁸ che misura l'integrazione dei migranti nei diversi Paesi attraverso l'utilizzo di 167 indicatori al fine di creare un quadro multidimensionale delle opportunità di questi ultimi, in termini di partecipazione, stato di salute, scolarizzazione, situazione occupazionale e in particolare alla segmentazione del mercato del lavoro entro il quale sono inseriti. Di seguito le dimensioni dello studio con i principali indicatori:

1) Dimensione Demografica⁹

- *Popolazione e movimenti migratori* (popolazione residente al 1° gennaio; tasso di immigrazione totale per grande gruppo di provenienza (Ue/non Ue); tasso di emigrazione);
- *immigrazione ed emigrazione* (tasso di immigrazione per genere);
- *tasso di immigrazione per fascia di età; tasso di immigrazione per gruppo di Paesi di provenienza* (europea; Africa settentrionale, compreso i Paesi dell'area del Maghreb; Sud Africa e Africa Occidentale sono

ultimi contributi, *The New Sociology of Religion*, in *Encyclopedia*, 1, 822-830, infine, la forma di governo è stata ricostruita a mano grazie ai principali siti istituzionali.

⁷ Articolo 3, par. 2, TUE; integrazione titolo V artt. da 67 a 89: politiche relative ai controlli delle frontiere, all'asilo e all'immigrazione; cooperazione giudiziaria in materia civile; cooperazione giudiziaria in materia penale; cooperazione di polizia.

⁸ Si veda: <https://www.mipex.eu/>

⁹ Le dimensioni dello studio vengono qui presentate con tutti gli indicatori e le variabili raccolte che hanno costituito la costruzione delle tre matrici iniziali. Alcune variabili non rientrano nelle successive analisi a causa dei valori mancanti su alcuni Paesi o per insufficienza di dati riscontrata su Eurostat.

Burkina Faso, Ghana, Nigeria e Senegal; America settentrionale con Australi e Nuova Zelanda; Sud America con Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela; Asia Orientale compreso Cina e Giappone; Asia Meridionale e Occidentale compreso il Sud Est Asiatico, con Indonesia, Malesia, Thailandia, Vietnam, Afghanistan, Bangladesh, India, Nepal, Pakistan, Armenia, Georgia, Israele, Iraq, Palestina e Siria);

- *tasso di immigrazione per grande gruppo di provenienza;*
- *tasso di immigrazione per livello di sviluppo¹⁰ dei Paesi Terzi di provenienza.*

2) Dimensione economica e mercato del lavoro

- *PIL* (PIL totale; Coefficiente di Gini¹¹);
- *reddito* (reddito medio equivalente cittadini autoctoni, reddito medio equivalente immigrati, tasso di persone a rischio povertà);
- *indagine forza lavoro* (tasso di cittadini attivi; tasso di occupazione; tasso di disoccupazione; tasso di disoccupazione sul totale dei cittadini attivi; tasso di attività rispetto al livello di istruzione primaria, secondaria e terziaria; tasso di occupazione rispetto al livello di istruzione primaria, secondaria e terziaria; tasso di disoccupazione rispetto al livello di istruzione primaria, secondaria e terziaria);
- *qualità dell'occupazione* (percentuale di morti sul lavoro sulla popolazione occupata, percentuale di incidenti sul lavoro sulla popolazione occupata, divario retributivo di genere a sfavore del genere femminile, tasso di precarietà lavorativa).

3) Dimensione sociale

- *benefici sociali netti* (spesa per benefici sociali netti pro-capite, spesa per benefici sociali netti sul PIL, salario minimo statale (codifica 1 sì, 0 no), percentuale di benefici/sussidi per la protezione sociale, percentuale di benefici/sussidi per malattie e assistenza sanitaria, percentuale di benefici/sussidi per la disabilità, percentuale di benefici/sussidi per anzianità, percentuale di benefici/sussidi esclusione sociale e alloggio);
- *stato di salute* (età media in buona salute, prospettiva di vita in anni);
- *qualità della vita e sicurezza* (livello di soddisfazione lavorativa, livello di soddisfazione della vita in generale, livello di soddisfazione del-

¹⁰ L'indice di sviluppo umano, abbreviato in HDI, è un indice composto da misure sull'aspettativa di vita, alfabetizzazione, livello di istruzione e PIL pro capite, è calcolato dalle Nazioni Unite e nello specifico misura tre aspetti: salute, conoscenza e un tenore di vita dignitoso (Eurostat, 2021).

¹¹ Misuratore della distribuzione della ricchezza (Eurostat scala 1-100).

l'ambiente circostante, livello di soddisfazione finanziaria, tasso di criminalità;

- *formazione ed istruzione* (percentuale di studenti iscritti per livello di istruzione, finanziamenti totali all'istruzione sul PIL, percentuale di studenti stranieri).

4) Dimensione istituzionale e culturale

- *religione e forma di governo* (tipo di religione, tipo di forma di governo);
- *partecipazione all'istruzione non obbligatoria* (finanziamenti all'istruzione universitaria sul totale della spesa, spesa totale per innovazione e sviluppo sul PIL).

5) Dimensione “politiche di immigrazione”

- *politica di immigrazione* (numero di cittadinanza concesse sulla base dei richiedenti, tasso di acquisizione della cittadinanza per grande gruppo di provenienza UE /non UE, tasso acquisizione cittadinanza per livello di sviluppo umano dei paesi di provenienza);
- *politica di asilo* (tasso totale di richiedenti asilo, richiedenti asilo per genere, richiedenti per fascia di età, percentuale domande di asilo ritirate, percentuale domande accolte; percentuale domande rigettate, percentuale domande per protezione sussidiaria, percentuale domande per appello alla convenzione di Ginevra, percentuale domande per stato umanitario);
- *statistiche sul regolamento di Dublino* (tasso di reinsediamenti, percentuale di trasferimenti in entrata, percentuale di trasferimenti in uscita);
- *gestione interna* (permessi di soggiorno, tasso di permessi di soggiorno erogati sul totale degli immigrati, tasso di permessi erogati di breve periodo, tasso di permessi erogati di medio periodo, tasso di permessi erogati di lungo periodo, motivazioni della richiesta: motivi familiari; motivi scolastici o di ricerca; motivi lavorativi; altri motivi);
- *gestione esterna* ((statistiche sull'applicazione della legislazione UE) stima dei migranti presenti illegalmente nel territorio, migranti fermati ai confini, migranti respinti ai confini sui migranti fermati, migranti espulsi ai confini sui migranti fermati, migranti rimpatriati ai confini sui migranti fermati, motivazioni del fermo: mancanza di documenti o documentazioni false, mancanza di motivazione valida, fermo per presenza precedente nel Paese oltre le tempistiche stabilite, fermo per mancanza di mezzi di sostentamento idonei, fermo per segnalazioni dalle autorità di frontiera, fermo per altre motivazioni).

6) Dimensione “politiche per gli immigrati”

- *inclusione sociale* (reddito medio equivalente UE/ non UE, tasso di rischio di povertà UE / non UE, percentuale rischio di esclusione sociale UE/non UE, percentuale possesso abitativo UE/ non UE, percentuale di sovraffollamento abitativo UE/non UE, percentuale di immigrati in stato di deprivazione materiale UE/ non UE);
- *salute* (percentuale di migranti con un buon stato di salute, percentuale di migranti con uno scarso stato di salute, percentuale di migranti con un cattivo stato di salute, percentuale di migranti che non dichiarano lo stato di salute);
- *istruzione* (percentuale di migranti con istruzione primaria UE/ non UE, percentuale di migranti con istruzione secondaria UE/ non UE, percentuale di migranti con istruzione terziaria UE/ non UE, tasso di partecipazione a formazione post scuola dell’obbligo UE/non UE);
- *occupazione* (tasso di occupazione UE/ non UE, NEET UE/ non UE).

Dopo aver costruito la matrice, attraverso il controllo della collinearità e quindi con un’analisi di correlazione tra tutte le variabili cardinali che compongono la matrice sono state espulse quelle con una correlazione $> 0,850$ perché all’interno dell’analisi hanno lo stesso peso e quindi poco discriminanti. Variabili iniziali in matrice: 124, variabili finali: 84. Variabili eliminate post analisi collinearità:

- richiedenti asilo per la prima volta (su richiedenti asilo);
- tasso di attività (su occupazione);
- tasso di disoccupazione (su occupazione);
- tasso di attività per livello di istruzione: primaria; secondaria; terziaria (su occupazione per livello istruzione);
- tasso di disoccupazione per livello di istruzione: primaria; secondaria; terziaria (su occupazione per livello istruzione);
- tasso di possesso abitativo (su sovraffollamento abitativo);
- permessi di soggiorno di medio periodo (su permessi lungo periodo);
- migranti respinti (su espulsi);
- domande di asilo accolte (su rigettate);
- NEET (valori mancanti $> 50\%$ popolazione);
- tasso partecipazione alla formazione post scuola dell’obbligo (valori mancanti $> 50\%$ popolazione);
- fascia di età;
- gruppo di provenienza.

5.3. La costruzione degli indici

5.3.1. La tipologia «politiche migratorie europee»: l'indice di apertura delle politiche migratorie europee

La classificazione presentata (Böhning, 1983) è efficace ai fini della scelta degli indicatori utili a costruire l'indice di apertura e chiusura delle politiche migratorie europee perché tiene conto della dimensione dei confini e della legislazione; ritaglia gli aspetti salienti di tipo politico-amministrativo dell'immigrazione¹² stessa: le *migrazioni regolari* e le *migrazioni irregolari* (si veda tab. 3).

- *Migrazioni regolari*: i soggetti migranti sono liberi di spostarsi su un territorio diverso da quello di nascita senza restrizioni in termini di tempo e di tipo di lavoro;
- *migrazioni irregolari*: soggetti che, pur avendo attraversato liberamente i confini di un altro Stato, si ritrovano in una situazione di irregolarità amministrativa¹³;
- *rifugiati*: condizione ibrida, un soggetto che dimostra di aver subito – o rischia di subire – nel Paese di origine, persecuzioni per appartenenza etnica, religione professata, nazionalità, opinioni politiche o gruppo sociale di riferimento.

L'autore opera una doppia riduzione all'interno della costruzione dei tipi, perché prende in considerazione sia il punto di vista politico-amministrativo che quello del fenomeno in generale. All'interno della tab. 3 è possibile osservare in maniera dettagliata i tipi presentati.

- Un migrante è regolare se non ha nessuna restrizione di soggiorno e di lavoro, in questo caso il soggetto è libero di entrare e di circolare nel Paese in attesa di risiedervi e il suo permesso di soggiorno non ha limiti. Per contro, lo stesso migrante regolare può ritrovarsi nella situazione in cui ha delle restrizioni di soggiorno o lavoro, è il caso dei migranti con un contratto stagionale o che transitano nel territorio soltanto per fini commerciali anche se non stabili.

¹² Cfr. Weiner, 1990; Alberoni e Baglioni, 1965; Clémens, Vosse e Minon, 1953; Vaillant, Larmanne, Liège, Duncan e Lieberon, 1959; Eisenstadt, 1954; Robbins, 1955; Zubrzycki, 1956. Si vedano inoltre i diversi contributi sul tema: Park, (1939; 1950); Parsons (1965; 1966; 1971; 1975).

¹³ In questo contesto, a livello europeo non è possibile dare una definizione univoca perché i diversi Stati UE adottano a loro volta diversi tipi di politiche a riguardo; di tale argomento si è discusso nei precedenti capitoli.

Tab. 3 - Tipologia delle migrazioni internazionali in prospettiva politico-amministrativa

Tipo	Categoria	Sottocategoria
Migrazioni regolari	Nessuna restrizione di soggiorno e di lavoro	Migrazione libera
		Accettazione nel Paese in attesa di risiedervi permanentemente
	Restrizioni di soggiorno o di lavoro	Permesso di soggiorno di durata illimitata
		Migrazioni con contratto Migrazioni ufficiali e a fini commerciali
Migrazioni irregolari	Irregolarità dovute alle istituzioni	Assenza di misure precise
		Ritardi amministrativi o inefficienza riconosciuta
		Legislazione permeabile o ambigua
	Irregolarità dovute ai regolamenti	Separazione familiare
		Restrizioni riguardanti la circolazione e la residenza all'interno dello Stato
		Restrizioni concernenti la libera scelta del lavoro all'interno dello Stato
	Irregolarità propriamente dette	Ingresso illecito
Soggiorno illecito		
Attività economica illecita		
Migrazioni di rifugiati	Rifugiati secondo la convenzione dell'ONU	Persecuzione dovuta a razza, religione, nazionalità, opinioni politiche, appartenenza a un certo gruppo
	Rifugiati secondo la Convenzione Africana o di Cartagena	Aggressione, occupazione straniera, dominazione straniera, eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico

Fonte: Böhning 1983, p. 693-701

- Un migrante irregolare, invece, può ritrovarsi di fronte a diversi tipi di irregolarità. La prima forma di irregolarità è spesso dovuta alle istituzioni, per assenza di misure precise, e quindi per un problema politico-amministrativo, per un semplice ritardo o per una legislazione poco esaustiva. La seconda forma di irregolarità è dovuta ai regolamenti in senso stretto. Un esempio sono le restrizioni imposte dal punto di vista lavorativo o a causa

della limitata libertà di circolazione concessa all'interno del Paese ospitante. Infine, l'ultima forma di irregolarità, definita come irregolarità *propriamente detta* è circoscritta a *situazioni limite* e inequivocabili come ingresso, soggiorno o attività economica illecita.

- Ultimo tipo presentato è il migrante rifugiato; come si è detto poc'anzi, lo status di rifugiato è definito dalla Convenzione di Ginevra, Africana e di Cartagena; quest'ultime arricchiscono le forme di protezione estendendole anche alle situazioni di aggressione, occupazione straniera, dominazione di popoli Terzi.

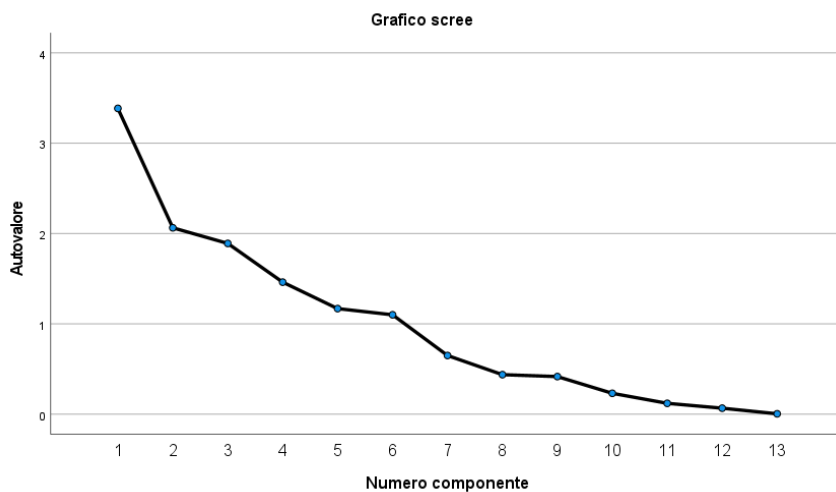
La procedura metodologica utilizzata per la costruzione dell'indice "politiche migratorie europee" è *l'analisi in componenti principali a due stadi*¹⁴ (Di Franco e Marradi, 2003). La medesima procedura è stata utilizzata per la costruzione di tutti gli indici delle tre diverse matrici (2008; 2013; 2018). Di seguito si riporta un esempio dettagliato della procedura di Acp.

Nel primo stadio sono stati inseriti all'interno dell'Acp tutti gli indicatori che compongono la dimensione:

- Tasso_concessione_cittadinanza_nonUE;
- Domande_accolte;
- Protezione_sussidiaria_5Anni;
- Rifugiati_5A;
- Stato_umanitario_3Anni;
- Reinsediamenti;
- Trasferimenti_entrata;
- Trasferimenti_uscita;
- Permessi_soggiorno;
- Permessi_soggiorno_3_5Anni;
- Permessi_soggiorno_12mesi;
- Respinti;
- Rimpatriati.

¹⁴ L'analisi in componenti principali è una tecnica di sintesi dei dati che ha l'obiettivo di ridurre un insieme di variabili manifeste in poche dimensioni latenti che le riassumano al meglio. L'Acp consente, a partire da un ampio ventaglio di variabili cardinali correlate tra loro, di individuare un nuovo set di variabili, le componenti principali appunto, che sono tra loro indipendenti/ortogonali. Questa tecnica consente così di ottenere un numero inferiore di variabili rispetto alle informazioni che riproducono. Si compone di tre fasi principali: la valutazione della fattorializzabilità della matrice; la scelta del numero di componenti da estrarre; la loro interpretazione. Nell'analisi condotta, grazie alla visualizzazione delle variabili sugli assi cartesiani è stato possibile osservare i raggruppamenti delle variabili, fare deduzioni di tipo statistico e sociologico e infine estrarre un'unica componente di indice con le variabili individuate.

È stato richiesto al programma di eseguire una classica Acp per osservare il grafico scree (graf. 3) e scegliere il numero di componenti da estrarre in un secondo momento. Il grafico qui riportato suggerisce di proseguire l'analisi estraendo due componenti.



Graf. 3 - Grafico scree delle componenti

Confrontando la matrice dei componenti e la matrice dei coefficienti dei punteggi dei componenti (tab. 4) si nota che, rispetto ai punteggi calcolati, si spostano nella seconda componente gli indicatori “domande di asilo accolte” “trasferimenti in entrata” e “trasferimenti in uscita”, le ultime due modificando il segno. Tale lettura suggerisce di reiterare le successive Acp tenendo in considerazione tutti e quattro i possibili gruppi per trovare la soluzione ottimale.

Tab. 4 - Matrice delle componenti e matrice dei coefficienti dei punteggi dei componenti

Matrice delle componenti	Componente		Matrice dei coefficienti di punteggi dei componenti	Componente	
	1	2		1	2
T_concessione_citt_nonUE	0,75	0,11	T_concessione_citt_nonUE	0,22	0,05
Dom_accolte	0,56	0,53	Dom_accolte	0,17	0,26
S_protezione_sussidiaria_5A	0,57	0,07	S_protezione_sussidiaria_5A	0,17	0,03
S_rifugiati_5A	-0,28	0,84	S_rifugiati_5A	-0,08	0,41
S_stato_umanitario_3A	0,49	-0,01	S_stato_umanitario_3A	0,15	-0,01
Reinsediamenti	0,49	0,00	Reinsediamenti	0,15	0,00
Trasf_entrata	-0,64	0,51	Trasf_entrata	-0,19	0,25
Trasf_uscita	-0,64	0,45	Trasf_uscita	-0,19	0,22
Permess_sogg	-0,12	-0,30	Permess_sogg	-0,04	-0,14
Permess_sogg_3_5	-0,34	-0,50	Permess_sogg_3_5	-0,10	-0,24
Permess_sogg_12	0,21	0,49	Permess_sogg_12	0,06	0,24
Respinti	-0,68	-0,09	Respinti	-0,20	-0,04
Rimpatriati	0,42	0,17	Rimpatriati	0,13	0,08

Dopo diverse reiterazioni e lo studio del grafico delle componenti la soluzione più bilanciata per la costruzione dell'*indice politiche migratorie europee*¹⁵ è composta da quattro variabili¹⁶:

- concessione della cittadinanza;
- domande di asilo accolte;
- rifugiati;
- respinti.

Gli indicatori scelti per la costruzione dell'indice trovano riscontro nella prima classificazione operata da Böhning (1983). L'autore oltre alla classica distinzione tra migranti regolari e irregolari inserisce nella sua classificazione i *migranti rifugiati* che definisce come categoria separata dai primi due.

La *concessione della cittadinanza* si configura sia come indicatore delle *politiche migratorie in senso stretto* che come indicatore di integrazione; partendo dal presupposto che tali decisioni sono il risultato di un lungo processo

¹⁵ Definito nel testo anche come indice di apertura delle politiche migratorie europee o come indice di apertura/chiusura delle politiche migratorie europee.

¹⁶ Tale soluzione riproduce il 43,6 % della varianza totale (tab. 19 e 20).

di decisioni politiche interne dei Paesi (Marshall 2002; Gargiulo, 2008; Colombo, 2020), si è deciso, supportati dai risultati dell’Acp, di inserirlo nella costruzione dell’indice.

Le domande di asilo e i migranti respinti ai confini sono invece due dei più classici indicatori che è possibile prendere in considerazione in un’analisi che tenga conto delle politiche di apertura o chiusura di un Paese. Tale scelta è inoltre supportata dalle ultime implementazioni dal punto di vista legislativo. Invero, la Commissione europea nel 2014 con l’Agenda europea sulla migrazione (in vigore dal 2015) propone di focalizzare l’attenzione dei Paesi su misure specifiche per le procedure di asilo (dal 2018), sull’aumento dei tassi di convergenza da richiedenti asilo a quello di rifugiato (dal 2017), sulla riduzione degli accessi con protezione internazionale temporanea, e su una nuova collaborazione tra la guardia di frontiera e costiera europea e l’agenzia per le attività di contrasto¹⁷.

L’indice così costruito riproduce circa il 44% di varianza totale (tab. 5) e sono soprattutto le variabili di *concessione della cittadinanza e domande di asilo* a pesare maggiormente sulla componente (tab. 6).

Tab. 5 - Varianza totale spiegata

Componente	Autovalori iniziali			Caricamenti somme dei quadrati di estrazione		
	Totale	% di varianza	% cumulativa	Totale	% di varianza	% cumulativa
1	1,745	43,613	43,613	1,745	43,613	43,613
2	1,094	27,351	70,964			
3	0,798	19,945	90,909			
4	0,364	9,091	100			

Tab. 6 - Matrice dei coefficienti dei punteggi dei componenti

	Componente
Concessione cittadinanza	0,488
Domande asilo accolte	0,470
Rifugiati	0,181
Respinti	-0,285

Dalla tab. 7 è possibile osservare il taglio dell’indice in 3 livelli:

- politiche migratorie tendenti alla chiusura;

¹⁷ Nello stesso patto rientra il nuovo regolamento di Dublino e la formazione dell’Eurodac destinato alla determinazione dello Stato competente per le domande di protezione internazionale.

- politiche migratorie intermedie;
- politiche migratorie tendenti all'apertura.

Perseguendo l'obiettivo finale del lavoro, l'indice così costruito costituisce la variabile dipendente nel modello finale di analisi.

Tab. 7 - *Indice di apertura delle politiche migratorie europee in livelli (2008)*

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Percentuale valida</i>	<i>Percentuale cumulativa</i>
Paesi con PM tendenti alla chiusura	12	44,4	44,4	44,4
Paesi con PM intermedie	6	22,2	22,2	66,7
Paesi con PM tendenti all'apertura	9	33,3	33,3	100
Totale	27	100	100	

5.3.2. *Gli indici di integrazione*

Seguendo la letteratura di riferimento (Jørgensen, 2012) anche se il presente lavoro si sofferma sulle politiche migratorie in senso stretto, si è deciso di inserire nell'analisi gli indici che riguardano la dimensione dell'integrazione dei migranti, definite in letteratura come "politiche per gli immigrati". In tal senso, nell'Acp sono state inserite le 12 variabili riferite agli immigrati non UE. A partire dai 12 indicatori iniziali, gli indici di integrazione costruiti sono *l'indice di inclusione/esclusione sociale* e *l'indice di disagio socio-sanitario*;

- *l'indice inclusione-esclusione sociale*¹⁸ degli immigrati è composto dalle variabili: rischio di povertà, rischio di esclusione sociale, deprivazione materiale e istruzione primaria;
- *l'indice di disagio sociosanitario*¹⁹ è invece costituito dalle variabili: migranti in cattivo stato di salute, migranti con uno scarso stato di salute e sovraffollamento abitativo.

¹⁸ La componente estratta riproduce il 55,5% della varianza totale.

¹⁹ La componente estratta riproduce il 73,5% della varianza totale.

5.3.3. Indici relativi alla dimensione economica dei Paesi riceventi

Anche in questo caso all'interno dell'Acp sono stati inseriti i 13 indicatori che compongono la dimensione economica/mercato del lavoro dei Paesi riceventi²⁰. Nello specifico: *l'indice di esclusione economico-sociale* e *l'indice di precarietà lavorativa*.

Le variabili che compongono *l'indice di esclusione economico sociale*²¹ sono: persone a rischio povertà e il coefficiente di Gini;

*L'indice di precarietà lavorativa*²² è composto dalle variabili: lavoro precario e numero annuo di incidenti sul lavoro.

5.3.4. Indici relativi alla dimensione sociale dei Paesi riceventi

Per la dimensione sociale sono stati inseriti in matrice i 10 indicatori riferiti alla dimensione in analisi: dopo diverse reiterazioni gli indici presentati di seguito sono: *l'indice speranza di vita* e *l'indice degli investimenti per la protezione sociale*.

*L'indice speranza di vita*²³ è composto dalle variabili: speranza di vita in anni ed età media in buona salute;

Il secondo indice relativo alla dimensione sociale è *l'indice degli investimenti per la protezione sociale*²⁴ formato dalle variabili: spesa per funzioni sociali sul PIL, spesa per protezione sociale e spesa per esclusione sociale e alloggio.

5.3.5. Indici sulla dimensione istituzionale e culturale dei Paesi riceventi

L'indice costruito sulla dimensione istituzionale e culturale del Paese è *l'indice degli Investimenti in capitale umano*²⁵ composto da: finanziamenti all'istruzione, finanziamenti all'università e finanziamenti su innovazione e sviluppo.

²⁰ Gli indici presentati a partire da questo momento fungono da regressori nelle successive analisi.

²¹ La componente riproduce l'87,2% della variabilità totale.

²² L'indice riproduce il 58% della varianza totale.

²³ Le due variabili prese in considerazione riproducono il 79% della variabilità.

²⁴ La componente estratta riproduce il 57% della variabilità totale.

²⁵ La variabilità riprodotta da tale indice è del 66%.

5.4. Il confronto degli indici nelle tre rilevazioni

La tab. 8 permette di osservare in sintesi un confronto degli indici costruiti nei tre anni dell'analisi, la varianza spiegata (σ^2) e i pesi componenziali degli indicatori che compongono l'indice. Come si può notare, sull'indice politiche migratorie, i pesi componenziali si modificano negli anni; nel 2008, sull'indice pesa maggiormente la cittadinanza concessa, a seguire, le domande di asilo accolte, i respinti (-) e i rifugiati accolti; nel 2013, la componente rifugiati pesa di più rispetto alle altre, a seguire le domande accolte, i respinti (-) e solo infine la cittadinanza. Nel 2018 resta la componente rifugiati a pesare maggiormente sull'indice, le domande di asilo accolte, i respinti (-) e infine la cittadinanza. Sugli altri indici i pesi componenziali e la varianza non subiscono grandi modifiche.

Nei successivi paragrafi si procederà ad una dettagliata analisi dei gruppi costruiti.

Tab. 8 - Confronto indici, varianza e pesi componenziali (2008-2013-2018)

Variabili	Pesi componenziali		
Apertura delle politiche migratorie UE			
	2008 σ^2 (43,6)	2013 σ^2 (45,5)	2018 σ^2 (40,9)
Concessione della cittadinanza	,488	,127	,240
Domande di asilo accolte	,470	,441	,386
Rifugiati	,181	,435	,511
Respinti	-,285	-,386	-,380
Inclusione/esclusione sociale degli immigrati			
	σ^2 (55,5)	σ^2 (70,4)	σ^2 (69,6)
Rischio di povertà	,321	,318	,297
Rischio esclusione sociale	,422	,343	,336
Rischio deprivazione materiale	,202	,260	,286
Basso livello di istruzione	,358	,262	,275
			<i>(Segue)</i>

Variabili	Pesi componenziali		
Disagio sociosanitario			
	2008	2013	2018
	σ^2 (73,4)	σ^2 (69,6)	σ^2 (63,1)
Migranti in scarso stato di salute	,420	,408	,486
Migranti in cattivo stato di salute	,408	,456	,513
Sovraffollamento abitativo	,332	,323	,171
Esclusione economico-sociale			
	σ^2 (87,2)	σ^2 (88,6)	σ^2 (93,3)
Autoctoni a rischio povertà	,535	,531	,518
Distribuzione della ricchezza	,535	,531	,518
Precarietà lavorativa			
	σ^2 (58,2)	σ^2 (61,5)	σ^2 (76,1)
Lavoro precario	,655	,637	,573
Incidenti sul lavoro	,655	,637	,573
Speranza di vita			
	σ^2 (78,9)	σ^2 (79,7)	σ^2 (72,4)
Età media	,563	,560	,587
Speranza di vita in buona salute	,563	,560	,587
Investimenti per la protezione sociale			
	σ^2 (57,4)	σ^2 (56,3)	σ^2 (53,9)
Spesa per funzioni sociali	,490	,515	,551
Spesa per la protezione sociale	,417	,352	,275
Spesa per esclusione e alloggio	,407	,450	,489
Investimenti sul capitale umano			
	σ^2 (65,9)	σ^2 (65,9)	σ^2 (71,1)
Finanziamenti all'istruzione	,422	,408	,400
Finanziamenti all'università	,347	,362	,383
Investimenti su innovazione e sviluppo	,455	,456	,404

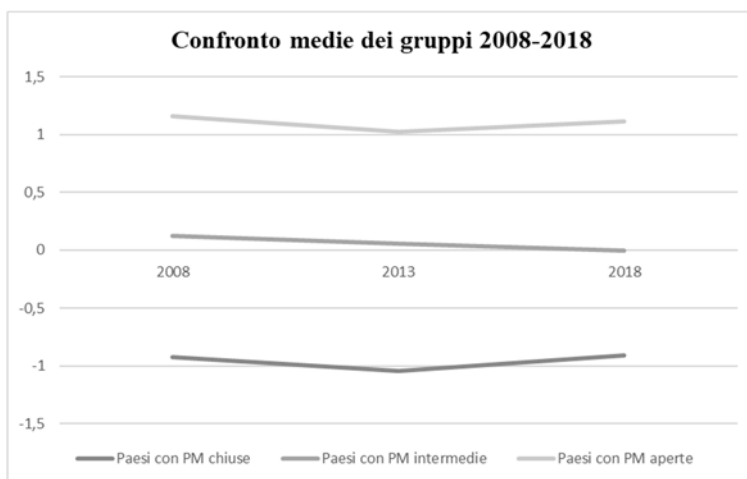
5.5. La tipologia «politiche migratorie europee»: il raggruppamento dei Paesi e la sua trasformazione nel tempo

Confrontando i punteggi dei Paesi sui tre indici di apertura delle politiche migratorie europee (tab. 9) si nota, in generale, che nel 2008 e nel 2013 non ci sono grandi differenze, nel 2013, invece, si evince che i valori sono più alti nel gruppo dei Paesi più chiusi (valori negativi), e più bassi nel gruppo dei Paesi con valori positivi; l'intervallo infatti è più contratto rispetto agli altri due anni presi in analisi. Per controllare la reale eterogeneità dei gruppi, si è proceduto osservando, nei tre anni, la media e la deviazione standard dei gruppi (graf. 4).

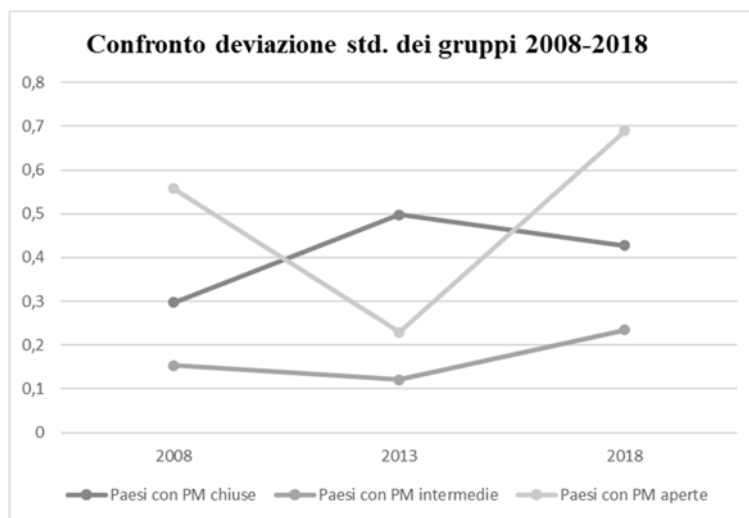
Tab. 9 - Statistiche descrittive dell'indice politiche migratorie europee

<i>Statistiche descrittive dell'indice" politiche migratorie europee"</i>	<i>2008</i>	<i>2013</i>	<i>2018</i>
Minimo	-0,34	-1,72	-1,66
Massimo	2,17	1,41	2,16
Intervallo	3,51	3,14	3,82
Media e Dev. Std*Gruppi			
Paesi con PM tendenti alla chiusura	-0,927	-1,047	-0,906
Paesi con PM intermedie	0,120	0,056	-0,007
Paesi con PM tendenti all'apertura	1,156	1,021	1,113
Deviazione Standard			
Paesi con PM tendenti alla chiusura	0,298	0,498	0,428
Paesi con PM intermedie	0,153	0,121	0,235
Paesi con PM tendenti all'apertura	0,558	0,229	0,690

Per quanto riguarda la media (tab. 9, graf. 4), negli anni, il gruppo dei Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura resta stabile, si notano invece delle leggere differenze nei gruppi dei Paesi con politiche intermedie e aperte. È possibile osservare nel dettaglio le variazioni con le deviazioni standard dei gruppi (tab. 9, graf. 5).



Graf. 4 - Confronto medie dei gruppi (2008-2013-2018)



Graf. 5 Confronto deviazione std. dei gruppi (2008-2018)

Come si può osservare nel graf. 5, i Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura risultano più omogenei nel 2008 e nel 2018, infatti, come si è detto nei capitoli precedenti, proprio il 2013 rappresenta uno degli anni peggiori in termini di crisi migratoria.

Tra i Paesi con politiche migratorie intermedie è invece il 2018 l'anno dove i Paesi sono più eterogenei, stessa cosa accade nel gruppo dei Paesi con

politiche migratorie aperte che già nel 2008 si posiziona come gruppo più eterogeneo.

Il 2013 quindi, in linea generale, risulta l'anno più chiuso sui punteggi dei Paesi ma con una minore eterogeneità interna, indice di una lieve convergenza dei Paesi verso la chiusura, probabilmente dovuta ad una risposta imminente alla crisi migratoria.

In tab. 10 i Paesi che compongono i gruppi:

T0) Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura: Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Repubblica Ceca, Irlanda, Grecia e Spagna.

Paesi con politiche migratorie intermedie: Francia, Italia, Lussemburgo, Bulgaria, Austria ed Estonia.

Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura: Belgio, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Svezia, Regno Unito, Danimarca e Germania.

T1) Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura: Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Bulgaria, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Grecia e Spagna.

Paesi con politiche migratorie intermedie: Francia, Lussemburgo, Polonia, Germania ed Irlanda.

Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura: Belgio, Italia, Malta, Paesi Bassi, Austria, Romania, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Danimarca.

T2) Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura: Francia, Cipro, Lettonia, Ungheria, Malta, Bulgaria, Portogallo, Slovenia, Repubblica Ceca, Estonia e Spagna.

Paesi con politiche migratorie intermedie: Italia, Lituania, Paesi Bassi, Romania, Slovacchia, Regno Unito e Irlanda.

Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura: Belgio, Lussemburgo, Austria, Polonia, Finlandia, Svezia, Slovacchia, Danimarca, Germania, Grecia.

Tab. 10 - I Paesi che compongono i gruppi (2008-2013-2018)

<i>Paesi</i>	<i>2008</i>		<i>2013</i>		<i>2018</i>
Malta	2,176	Romania	1,415	Austria	2,163
Regno Unito	1,516	Danimarca	1,235	Lussemburgo	2,135
Belgio	1,397	Finlandia	1,234	Finlandia	1,341
Svezia	1,303	Regno Unito	1,186	Belgio	1,328
Polonia	1,287	Svezia	1,146	Svezia	1,076
Paesi Bassi	1,069	Belgio	0,990	Polonia	0,569
Portogallo	0,831	Rep. Ceca	0,835	Danimarca	0,538
Danimarca	0,425	Paesi Bassi	0,828	Grecia	0,493
Germania	0,399	Italia	0,812	Germania	0,373
Italia	0,261	Austria	0,778	Irlanda	0,329
Lussemburgo	0,240	Malta	0,777	Regno Unito	0,141
Francia	0,215	Francia	0,208	Romania	0,105
Austria	0,102	Irlanda	0,154	Paesi Bassi	0,009
Bulgaria	0,044	Polonia	0,015	Lituania	-0,017
Estonia	-0,141	Lussemburgo	-0,015	Italia	-0,304
Finlandia	-0,388	Germania	-0,081	Slovacchia	-0,315
Rep.Ceca	-0,635	Bulgaria	-0,347	Cipro	-0,359
Romania	-0,729	Cipro	-0,501	Malta	-0,387
Ungheria	-0,744	Grecia	-0,614	Francia	-0,516
Grecia	-0,800	Lettonia	-0,946	Slovacchia	-0,672
Cipro	-0,802	Slovacchia	-0,977	Lettonia	-0,868
Irlanda	-0,973	Lituania	-1,059	Estonia	-0,970
Slovacchia	-1,000	Slovenia	-1,193	Ungheria	-0,988
Lituania	-1,108	Estonia	-1,225	Bulgaria	-1,014
Spagna	-1,273	Spagna	-1,373	Rep.Ceca	-1,082
Slovenia	-1,331	Ungheria	-1,553	Polonia	-1,443
Lettonia	-1,340	Portogallo	-1,728	Spagna	-1,663

A partire dalla tab. 10, osservando i movimenti all'interno dei gruppi è possibile notare che tra i Paesi che adottano politiche migratorie tendenti alla chiusura, nel passaggio dal 2008 al 2013 restano stabili Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Grecia e Spagna; entrano in questo gruppo Bulgaria ed Estonia, provenienti dal gruppo dei Paesi con politiche migratorie intermedie e il Portogallo precedentemente tra i Paesi più aperti.

Per quanto riguarda invece il gruppo intermedio, solo Francia e Lussemburgo adottano le medesime politiche del 2008, entrano nel gruppo Polonia e Germania, tendenti all'apertura nel quinquennio precedente e l'Irlanda che invece passa a politiche meno restrittive.

Infine, nel gruppo più chiuso, Belgio, Malta, Paesi Bassi, Svezia, Regno Unito e Danimarca sono ancora costitutivi di quest'ultimo; rientrano Italia e

Austria precedentemente caratterizzate da politiche intermedie e Romania, Finlandia e Repubblica Ceca che invece passano ad adottare rispettivamente politiche più aperte e più restrittive.

Come si è visto nelle tabelle precedenti, nel passaggio dal 2013 al 2018 il gruppo più stabile è quello dei Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura, in effetti, Cipro, Lettonia, Ungheria, Bulgaria, Portogallo, Slovenia, Estonia e Spagna risultano ancora tra i Paesi più chiusi, a questi ultimi si aggiungono Malta e Repubblica Ceca che nei 5 anni precedenti adottavano politiche opposte a quelle del 2018 e, infine, la Francia che passa dal gruppo intermedio a quello chiuso.

Completamente diverso è il gruppo dei Paesi con politiche intermedie composto dall'Italia, che risulta adottare nuovamente politiche più restrittive, e da Paesi Bassi, Romania e Regno Unito (tutti Paesi provenienti dallo stesso gruppo); Lituania e Slovacchia si aprono con un passaggio a politiche meno restrittive rispetto al 2013 e, infine, l'Irlanda l'unico Paese già costitutivo di questo gruppo.

Nel gruppo dei Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura convogliano invece sia Paesi che nel quinquennio precedente adottavano politiche intermedie come Lussemburgo, Polonia e Germania sia Paesi che adottavano politiche di chiusura, ovvero, Grecia e Slovacchia; restano stabili Belgio, Austria, Finlandia, Svezia e Danimarca.

I Paesi più stabili che non hanno mai modificato le loro politiche restrittive sono Cipro, Lettonia, Ungheria, Slovenia e Spagna, all'opposto Belgio e Danimarca i due Paesi con stabili politiche di apertura. Tra i Paesi con la maggior pressione migratoria, come si è visto, la Spagna ha sempre adottato politiche restrittive, l'Italia è passata da politiche intermedie (2008) a politiche aperte (2013) e nuovamente a politiche intermedie (2018); la Francia a sua volta da politiche intermedie (2008-2013) a politiche di chiusura (2018); la Germania da politiche aperte (2008), a intermedie (2013) sino all'apertura (2018); la Grecia da politiche chiuse (2008-2013) a politiche aperte e infine il Regno Unito da politiche tendenti all'apertura (2008-2013) a politiche tendenti alla chiusura.

In letteratura, una simile analisi è stata condotta da Cornelius, Martin e Hollifield (1994) che hanno proposto una comparazione tra le politiche migratorie di nove Paesi avanzati per individuarne le similarità. Dallo studio emergono due tendenze principali:

1. Ipotesi della convergenza

Secondo tale ipotesi si rilevano politiche migratorie simili tra i Paesi sviluppati e importatori di manodopera. Nello specifico, sono simili gli strumenti politici adottati per regolare l'immigrazione irregolare e proveniente dai Paesi poco sviluppati; i risultati sono considerati spesso inadeguati. Le

politiche di integrazione invece tendono a rivolgersi solo ai migranti regolari e generano malcontento dell'opinione pubblica sia sui flussi migratori che sulla loro gestione.

2. *Ipotesi del divario*

L'ipotesi del divario si basa sull'idea che i Paesi industrializzati stiano diversificando lo scopo delle politiche migratorie con la conseguente crescita dell'ostilità dell'opinione pubblica diretta verso la richiesta continua di politiche più restrittive.

Sino a questo momento, i Paesi sembrano adottare la prima ipotesi descritta dagli autori, a tal proposito, volendo effettuare una comparazione più puntuale dei punteggi *sull'indice di apertura delle politiche migratorie dei Paesi UE* si è deciso di costruire un *indice di stabilità* (tab. 11). All'interno della tabella è possibile osservare i confronti negli anni, i punteggi con i grafici sparkline (colonna 5)²⁶ e la codifica attribuita ai Paesi rispetto alla stabilità negli anni.

I Paesi sono stati definiti come: “Paesi instabili” quando hanno modificato la loro direzione negli anni rispetto all'indice di apertura delle politiche migratorie; “Paesi stabili positivi” quando presentano in tutti i confronti una direzione di apertura delle politiche migratorie; infine “Paesi stabili negativi” nel caso di politiche restrittive stabili negli anni²⁷.

Nel dettaglio:

- *Paesi stabili positivi*: Austria, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia;
- *Paesi stabili negativi*: Bulgaria, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ungheria;
- *Paesi instabili*: Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca e Romania.

²⁶ Il colore rosso indica i punteggi negativi, il blu punteggi positivi.

²⁷ La codifica dell'indice di stabilità è stata costruita osservando i punteggi nei tre anni in analisi tenendo conto sia dei valori troppo vicino allo 0 (si veda ad esempio la Bulgaria) che di Paesi che presentano uno scarto di punteggio elevato.

Tab. 11 - Confronto dei punteggi sull'indice apertura delle politiche migratorie europee (2008-2013-2018) e costruzione dell'indice di Stabilità

Paesi (μ)	2008	2013	2018	Sparkline	Indice di Stabilità
Austria	0,102	0,778	2,163		Stabile Positivo
Belgio	1,397	0,990	1,328		Stabile Positivo
Bulgaria	0,044	-0,347	-1,014		Stabile Negativo
Cipro	-0,802	-0,501	-0,359		Stabile Negativo
Danimarca	0,425	1,235	0,538		Stabile Positivo
Estonia	-0,141	-1,225	-0,970		Stabile Negativo
Finlandia	-0,388	1,234	1,341		Instabile
Francia	0,215	0,208	-0,516		Instabile
Germania	0,399	-0,081	0,373		Instabile
Grecia	-0,800	-0,614	0,493		Instabile
Irlanda	-0,973	0,154	0,329		Instabile
Italia	0,261	0,812	-0,304		Instabile
Lettonia	-1,340	-0,946	-0,868		Stabile Negativo
Lituania	-1,108	-1,059	-0,017		Stabile Negativo
Lussemburgo	0,240	-0,015	2,135		Instabile
Malta	2,176	0,777	-0,387		Instabile
Paesi Bassi	1,069	0,828	0,009		Stabile Positivo
Polonia	1,287	0,015	0,569		Instabile
Portogallo	0,831	-1,728	-1,443		Instabile
Regno Unito	1,516	1,186	0,141		Stabile Positivo
Rep. Ceca	-0,635	0,835	-1,082		Instabile
Romania	-0,729	1,415	0,105		Instabile
Slovacchia	-1,000	-0,977	-0,315		Stabile Negativo
Slovenia	-1,331	-1,193	-0,672		Stabile Negativo
Spagna	-1,273	-1,373	-1,663		Stabile Negativo
Svezia	1,303	1,146	1,076		Stabile Positivo
Unghiera	-0,744	-1,553	-0,988		Stabile Negativo

Per una descrizione più puntuale dei gruppi, prima della costruzione del modello finale, si è voluto porre a confronto (2008-2013-2018) le medie e le deviazioni standard delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie, prima sul totale dei Paesi e poi suddividendo i Paesi per tipo di politiche migratorie.

Nella tab. 12 sono riportate le medie annue del numero di cittadinanze concesse dagli Stati sul numero di stranieri residenti; la percentuale di domande accolte ogni 100 richiedenti; la percentuale di rifugiati soccorsi e accolti sul numero dei soccorsi e la percentuale degli immigrati respinti ai

confini sul numero di fermati²⁸. Nell'ultima colonna della tabella, e in tutte le tabelle che seguono, sono stati inseriti grafici sparkline che permettono di osservare in forma tabellare l'andamento negli anni, sono infatti da leggere sul totale della riga. In generale, all'interno della tabella, si nota che dal 2008 al 2018 il numero di cittadinanze concesse è aumentato soltanto nel 2013 per poi calare nel 2018; le domande di asilo invece sono in continua crescita nel passaggio 2008-2018 con un aumento di circa 14 punti percentuali nell'ultimo confronto, lo stesso andamento si osserva sulla variabile accoglienza, che tra il 2013 e il 2018 passa dal 9 al 18%. Infine, per quanto riguarda i respinti ai confini, l'andamento non è lineare, infatti, nel 2008 sono del 35% circa, dato inferiore del 10% nel 2013, per poi attestarsi intorno al 32% nel 2018.

Tab. 12 - Confronto μ e σ delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie europee (Range Etaq.; 238-, 720)






Variabili (%)	Media e Dev.std	2008	2013	2018	Sparkline
Cittadinanze concesse	μ	3,64	3,95	3,36	
	σ	2,6	3,6	2,6	
Domande di asilo accolte	μ	22	26,89	41,78	
	σ	14,8	18,8	16,1	
Accoglienza rifugiati	μ	8,07	9,07	18	
	σ	8,6	7,5	16,3	
Respinti ai confini	μ	35,9	25,05	31,8	
	σ	30,7	23,9	23,6	

Nella tab. 13 è possibile osservare l'andamento delle variabili negli anni suddivise per tipo di politica migratoria.

La prima porzione di tabella riguarda i dati sulla cittadinanza, si nota che nel 2008 e nel 2018 la percentuale di cittadinanze concesse è maggiore nei Paesi con un tipo di politica migratoria aperta piuttosto che chiusa o intermedia, tale dato è capovolto nel 2013 dove il numero maggiore di cittadinanze è stato concesso nel gruppo dei Paesi con politiche migratorie intermedie.

²⁸ Oltre al respingimento, gli immigrati fermati ai confini possono essere espulsi, ricollocati o reinsediati.

Tab. 13 - Contorno μ e σ delle variabili che compongono l'indice politiche migratorie europee per tipo (Range Etaq, 238 -,720)

Variabili (%)	Media e Dev. Std	T0	T1	T2	Sparkline
Cittadinanze concesse		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	1,94	2,51	1,99	
	σ	0,97	2,18	1,49	
Paesi con PM intermedie	μ	2,83	6,09	4,19	
	σ	1,71	6,04	3,28	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	6,45	4,42	4,39	
	σ	2,50	3,33	2,82	
Domande di asilo accolte					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	8,25	12,55	30,64	
	σ	5,40	8,39	12,06	
Paesi con PM intermedie	μ	30,83	17,40	48,14	
	σ	10,61	5,64	18,58	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	34,44	45,55	50,44	
	σ	9,53	13,79	10,98	
Accoglienza rifugiati					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	3,33	3,45	7,91	
	σ	2,84	2,34	5,66	
Paesi con PM intermedie	μ	13,50	10,20	14,14	
	σ	10,69	4,15	9,62	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	10,78	15,82	33,44	
	σ	9,90	7,05	18,49	
Respinti ai confini					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	44,75	43,55	44,45	
	σ	26,81	24,55	18,60	
Paesi con PM intermedie	μ	49,33	14,00	38,86	
	σ	42,01	15,70	24,90	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	15,22	11,55	11,11	
	σ	16,00	12,32	13,41	

Nel confronto annuo, invece, per tutti i gruppi emerge un aumento nel 2013 e una diminuzione nel 2018; solo nei Paesi con politiche tendenti all'apertura la diminuzione è irrilevante.

Sulle domande di asilo, in generale, emerge una relazione lineare sia sul

numero di domande accolte rispetto al grado di apertura dei gruppi sia sul costante aumento negli anni; unica eccezione è il gruppo intermedio che nel 2013 accoglie meno domande di asilo rispetto al 2008.

Sull'accoglienza rifugiati, invece, si nota innanzitutto una netta differenza tra i gruppi in termini di punti percentuali: i Paesi con politiche più restrittive hanno uno scarto percentuale notevole rispetto agli altri gruppi; il gruppo di Paesi maggiormente attivo sui soccorsi e sull'accoglienza rifugiati risulta nel 2008 il gruppo intermedio, nel 2013 e 2018 invece il gruppo con politiche più aperte. Anche in questo caso, osservando l'andamento annuo, emerge un aumento costante, tranne che per i Paesi con politiche intermedie.







Ultima variabile dell'indice è quella dei respinti; su questa variabile non emergono relazioni lineari. Per quanto riguarda i gruppi, solo il gruppo aperto ha un basso tasso di respingimento, che decresce negli anni, il gruppo intermedio soltanto nel 2013 presenta un minor tasso di respingimento, cosa che invece non avviene nel gruppo chiuso.

Durante il procedimento di costruzione dell'indice ci si è resi conto che statisticamente la variabile dei permessi di soggiorno non ha un contributo effettivo, d'altra parte, dagli studi emerge che la percentuale dei permessi di soggiorno erogati dai Paesi e la durata di questi ultimi sono un valido indicatore per porre in analisi il tipo di politica migratoria, pertanto, si riporta nella tab. 14 una sintesi. Per quanto riguarda i permessi di soggiorno di lungo periodo emerge una leggera relazione lineare monotonica rispetto al grado di apertura delle politiche migratorie soltanto nell'anno 2008. Non emergono relazioni negli altri anni o dall'andamento degli sparkline. Stesso andamento incostante emerge osservando i dati sui permessi di soggiorno di breve periodo, unica differenza osservabile è che il gruppo di Paesi aperti su tutti gli anni eroga una percentuale maggiore di permessi di lungo periodo rispetto a quelli di breve periodo.

Si è deciso di adottare lo stesso procedimento per gli altri indici cardinali che compongono il modello finale; pertanto, di seguito sono presentate le statistiche descrittive dei gruppi costruiti suddivisi per dimensioni.

La prima dimensione in analisi è quella demografica. La presenza immigrata è calcolata su 100 abitanti, lo stock annuale invece su 1.000.000. Su entrambe le variabili non emergono relazioni monotoniche lineari. Sul confronto annuo emerge un aumento costante di presenza immigrata e stock annuale nei gruppi aperti e chiusi (ultima colonna tab. 15). Tali considerazioni sono emerse già nella *timeline* iniziale, dove si è potuto notare non solo l'aumento annuo delle variabili qui presentate ma soprattutto i vari punti di frattura che hanno portato alla scelta dell'ambito temporale dell'analisi stessa.

Tab. 14 - Confronto μ e σ dei permessi di soggiorno erogati per tipo di politica migratoria (Range Etaq: ,124-,183)

<i>Permessi di soggiorno (%)</i>	<i>Media e Dev. Std</i>	<i>T0</i>	<i>T1</i>	<i>T2</i>	<i>Sparkline</i>
Permessi di soggiorno di lungo periodo		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	42,29	30,04	39,96	
	σ	23,93	19,47	14,31	
Paesi con PM intermedie	μ	42,90	43,14	30,99	
	σ	31,25	44,69	21,77	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	46,41	29,55	40,83	
	σ	26,30	20,08	19,29	
Permessi di soggiorno di breve periodo					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	25,13	31,60	19,13	
	σ	21,59	29,01	16,56	
Paesi con PM intermedie	μ	10,10	7,06	13,44	
	σ	10,11	21,99	10,92	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	9,81	29,00	15,17	
	σ	12,68	17,70	7,83	

Tab. 15 - Confronto μ e σ degli indici della dimensione demografica (Range Etaq: ,008-,102)

<i>Dimensione demografica</i>	<i>Media e Dev. Std</i>	<i>T0</i>	<i>T1</i>	<i>T2</i>	<i>Sparkline</i>
Presenza immigrata (%)		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	9,07	9,37	10,70	
	σ	6,30	6,93	6,34	
Paesi con PM intermedie	μ	14,48	18,10	9,29	
	σ	10,50	13,86	5,71	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	9,64	9,92	17,44	
	σ	3,88	5,02	11,75	
Stock annuale di immigrati					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	9429,59	5549,00	14501,66	
	σ	7794,15	3726,38	15147,64	
Paesi con PM intermedie	μ	10659,02	13788,70	9515,22	
	σ	13115,39	14986,15	5807,31	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	8699,50	9912,17	13450,16	
	σ	4502,95	6035,76	10746,16	

La dimensione economica (tab. 16) è composta da due variabili e due indici: PIL pro capite, tasso di occupazione, indice di esclusione economico-sociale e indice di precarietà lavorativa²⁹.

Per quanto riguarda il PIL, il gruppo di Paesi maggiormente ricchi risultano su tutti gli anni quelli che adottano politiche migratorie intermedie, a seguire i Paesi più aperti e infine quelli più chiusi. Non emergono grandi differenze sul confronto annuo³⁰.

Sulla variabile occupazione invece, emerge una leggera relazione lineare monotonica con il livello di apertura delle politiche migratorie, anche in questo caso gli sparkline non registrano differenze considerevoli dal 2008 al 2018.

Sull'indice di esclusione economico-sociale emerge una relazione lineare

²⁹ Su questa tabella e su quelle che seguono sono stati inseriti grafici sparkline che evidenziano maggiormente i valori positivi e negativi. In questa tabella i valori in rosso (sull'indice di esclusione economico sociale e sull'indice di precarietà lavorativa) indicano una migliore situazione dei Paesi in termini di inclusione e stabilità del lavoro.

³⁰ Grafici sparkline costanti.

monotonica inversa, invero, su tutti gli anni, l'indice assume valori negativi (meno esclusione) nel gruppo di Paesi con politiche migratorie tendenti all'apertura. Il dato resta costante anche nel confronto annuo sui singoli gruppi.

Tab. 16 - Confronto μ e σ degli indici della dimensione economica (Range Etaq: ,028-,115)

<i>Dimensione economica</i>	<i>Media e Dev. Std</i>	<i>T0</i>	<i>T1</i>	<i>T2</i>	<i>Sparkline</i>
Pil pro capite		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	19,62	14,03	19,62	
	σ	10,92	4,84	10,92	
Paesi con PM intermedie	μ	31,77	41,80	31,77	
	σ	25,82	26,48	25,82	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	28,93	31,27	28,93	
	σ	12,11	12,78	12,11	
Tasso di occupazione					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	65,26	60,30	65,26	
	σ	4,77	5,29	4,77	
Paesi con PM intermedie	μ	65,22	65,00	65,22	
	σ	4,57	5,13	4,57	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	68,02	66,98	68,02	
	σ	7,40	6,15	7,40	
Indice di esclusione economico_sociale					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	0,10	0,82	0,10	
	σ	1,14	0,87	1,14	
Paesi con PM intermedie	μ	0,15	-0,07	0,15	
	σ	1,10	0,85	1,10	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	-0,23	-0,62	-0,23	
	σ	0,79	0,71	0,79	
Indice di precarietà lavorativa					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,22	-0,34	-0,22	
	σ	1,21	1,04	1,21	
Paesi con PM intermedie	μ	0,18	0,64	0,18	
	σ	1,15	1,09	1,15	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,17	-0,03	0,17	
	σ	0,53	0,87	0,53	

Relazione opposta osservabile sull'indice di precarietà lavorativa; i Paesi con politiche migratorie chiuse hanno una situazione lavorativa più stabile rispetto al gruppo intermedio o aperto, unica eccezione è il gruppo aperto che nel 2013 è leggermente sopra la media in termini di stabilità economica.

Sulla questione economica e soprattutto del mercato del lavoro diversi autori come Marx (1853), Priore (1979), Wallerstein (1974) si sono soffermati sulla relazione inversa che intercorre tra i flussi migratori e la situazione politico-economica interna ai Paesi. In particolare, Marx circoscrive la sua idea sulla relazione inversa tra necessità di *esercito industriale di riserva* (1853, p.551) e volontà dei Paesi di attrarre popolazione straniera. Priore e Wallerstein invece focalizzano la loro attenzione su un nuovo sistema globale di lavoro e sulla necessità di attrarre "lavoro migrante" al fine di diminuire i tassi di disoccupazione in determinati settori del mercato. Tali autori vedono quindi le migrazioni come un fattore riequilibrante del mercato interno dei Paesi, sia dal punto di vista economico ma soprattutto di quello produttivo.

La tab. 17, di seguito riportata, rappresenta la dimensione sociale dell'analisi, i tre indici che la compongono sono: investimenti in protezione sociale, investimenti in assistenza sanitaria e speranza di vita³¹.

Sull'indice investimenti in protezione sociale emerge una relazione monotonica lineare diretta con il livello di apertura, in generale, su tutti gli anni emerge che i Paesi più aperti investono maggiormente in protezione sociale. Molto interessante è l'andamento annuo, i Paesi con politiche migratorie chiuse e quelli intermedi nel passaggio dal 2013 al 2018 diminuiscono la quota investita; invece, negli stessi anni il gruppo aperto raddoppia gli investimenti.

Per quanto riguarda gli investimenti in assistenza sanitaria soltanto nel 2008 emerge una leggera relazione monotonica inversa tra investimenti e grado di apertura dei Paesi, si registra infine negli anni un leggero aumento nel gruppo chiuso e intermedio.

Anche sull'indice speranza di vita si rileva nel 2008 e nel 2018 una relazione monotonica diretta con il grado di apertura dei Paesi; i gruppi negli anni hanno un andamento incostante, ma emerge una leggera diminuzione della qualità della vita nel passaggio 2008-2018.

Su questa dimensione, strettamente collegata alla prima, emergono le ricadute in termini sociali dei fattori economici, invero, i Paesi più ricchi sono quelli che allo stesso tempo investono sulla popolazione e che tendono ad avere politiche migratorie tendenti all'apertura.

³¹ In questa tabella, e in quella che segue tutti gli indici hanno polarità positiva quindi gli sparkline di riga rossi vanno letti come valori negativi in senso stretto.

Tab. 17 - Confronto μ e σ degli indici della dimensione sociale (Range Etaq: ,069-,120)

<i>Dimensione sociale</i>	<i>Media e Dev. Std</i>	<i>T0</i>	<i>T1</i>	<i>T2</i>	<i>Sparkline</i>
Investimenti in protezione sociale		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,237	-0,595	-0,413	
	σ	0,899	0,845	0,852	
Paesi con PM intermedie	μ	0,072	0,646	-0,146	
	σ	1,475	0,841	0,997	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,269	0,301	0,619	
	σ	0,780	0,952	0,956	
Investimenti in assistenza sanitaria					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	0,163	0,139	0,154	
	σ	0,023	0,022	0,026	
Paesi con PM intermedie	μ	0,155	0,164	0,167	
	σ	0,010	0,030	0,028	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,152	0,150	0,139	
	σ	0,020	0,022	0,023	
Speranza di vita					
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,363	-0,524	-0,169	
	σ	1,164	1,105	1,155	
Paesi con PM intermedie	μ	0,120	0,531	-0,196	
	σ	0,952	0,538	1,151	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,404	0,380	0,359	
	σ	0,654	0,835	0,610	

D'altro canto, si possono fare alcune considerazioni in proposito: l'indice di speranza di vita spinge verso quella che Dassetto (1990) ha definito come "funzione demografica delle migrazioni", in altre parole, più un Paese invecchia grazie agli elevati *standard* di vita e all'aumento dell'età media della popolazione più nasce la necessità di un ricambio generazionale in termini di mercato del lavoro. I Paesi più ricchi, sempre in nome di un meccanismo di riequilibrio, aprono le frontiere ai nuovi arrivati per trovare una nuova stabilità interna.

La dimensione istituzionale e culturale (tab. 18) è qui rappresentata dagli investimenti in capitale umano perché variabile cardinale. Nello specifico, sull'indice investimenti in capitale umano emerge, in tutti e tre gli anni presi in analisi, una relazione monotonica lineare tra gli investimenti e il grado di apertura dei Paesi. A differenza del gruppo con politiche migratorie tendenti all'apertura, nel gruppo chiuso si registra un leggero miglioramento negli anni, invece, sul gruppo intermedio una diminuzione degli investimenti.

Tab. 18 - Confronto μ e σ degli indici della dimensione istituzionale e culturale (Etaq: ,232-, 420)

<i>Dimensione istituzionale_culturale</i>	<i>Media e Dev. Std</i>	<i>T0</i>	<i>T1</i>	<i>T2</i>	<i>Sparkline</i>
Investimenti in capitale umano		2008	2013	2018	
Paesi con PM tendenti alla chiusura	μ	-0,447	-0,610	-0,358	
	σ	0,931	0,611	0,634	
Paesi con PM intermedie	μ	-0,057	0,140	-0,250	
	σ	1,019	0,739	0,804	
Paesi con PM tendenti all'apertura	μ	0,634	0,554	0,633	
	σ	0,810	1,113	1,257	

Per riassumere, è possibile affermare che, negli anni, i Paesi con politiche migratorie tendenti alla chiusura registrano il più basso livello sulla maggior parte degli indici, ma sono più stabili dal punto di vista del mercato del lavoro.

Il gruppo di Paesi con politiche migratorie intermedie è in generale meno stabile sugli andamenti ma più forte dal punto di vista del PIL.

Il gruppo aperto, infine, è invece caratterizzato dal più alto tasso di cittadinanza concesse, domande di asilo accolte, rifugiati accolti e permessi di soggiorno di lungo periodo; la situazione occupazionale, gli indici di investimenti e di accoglienza indicano invece un maggior benessere di questi Paesi rispetto agli altri gruppi.

6. Fattori e influenze: le politiche migratorie europee nei modelli di regressione

6.1. Le ipotesi e la costruzione del modello di regressione lineare multipla

Data la natura dei dati raccolti, l'analisi della regressione multipla è il modello statistico che permette di analizzare la relazione tra una variabile dipendente, in questo caso l'indice cardinale "apertura delle politiche migratorie europee" e i diversi predittori individuati e costruiti, nel caso dell'analisi, sia cardinali che dummy. L'obiettivo dell'analisi è prevedere i valori assunti dalla variabile dipendente a partire dai valori osservati sulle variabili indipendenti (regressori) al fine dell'imputazione causale. Più nello specifico, tale modello permette di osservare le variazioni di Y tenendo sotto controllo gli altri regressori, a tal proposito considerando la molteplicità di fenomeni che possono essere "causa" di una variazione della variabile dipendente, soprattutto nel delicato caso delle migrazioni, si è spesso parlato di influenze¹ (Barbaranelli, 2006). Il modello costruito è da intendersi come un modello predittivo-esplicativo perché in un primo momento si è provveduto a prendere in analisi la misura dell'influenza che ogni fattore ha sulla variabile dipendente, mentre in un secondo momento, attraverso la specificazione dei modelli, si è deciso di cercare la migliore combinazione di variabili che contribuiscono alla spiegazione delle politiche migratorie europee.

La relazione tra le variabili esplicative e la variabile dipendente può essere scritta come:

¹ L'analisi della regressione è una tecnica che esamina la relazione tra una o più variabili esplicative (o indipendenti) e una variabile criterio (o dipendente) con un duplice scopo: a) esplicativo: comprendere e ponderare gli effetti delle Variabili Indipendenti (VI) sulla Variabile Dipendente (VD) in funzione di un determinato modello teorico; b) predittivo: individuare una combinazione lineare di VI per predire in modo ottimale il valore assunto dalla VD (Barbaranelli, 2006, 11).

$$Y = f(X_1, X_2, \dots, X_m) + \varepsilon = f(X) + \varepsilon^2$$

Dopo varie reiterazioni dei modelli, le analisi di multicollinearità³ e l'utilizzo di diversi metodi⁴ di costruzione di quest'ultimo, si è deciso di utilizzare il metodo "inserisci" per selezionare il numero ottimale di predittori già precedentemente testati sul primo paniere di variabili selezionato:

Y: Politiche migratorie europee
 X₁: Religione cattolica vs altre
 X₂: Repubblica parlamentare vs altre
 X₃: Investimenti in capitale umano
 X₄: Precarietà lavorativa
 X₅: Investimenti per la protezione sociale
 X₆: Speranza di vita
 e= residuo

I regressori sopradescritti fanno capo a tutte le dimensioni costruite a partire dagli studi teorici di riferimento, in particolare il modello sistemico di Kritz e Zlotnik (1992) che studiando la struttura delle migrazioni internazionali si focalizzano su quattro contesti: il contesto politico, sociale, demografico ed economico.

Il modello del 2008 (T0), osservando il coefficiente R-quadrato adattato (tab. 19), riproduce il 40 % della varianza totale, invero, la porzione di varianza totale dei valori di Y riprodotta dalle X inserite all'interno del modello

² La relazione di tipo lineare esplicitata: $Y = \beta_0 + \beta_1 X_1 + \beta_2 X_2 + \dots + \beta_m X_m + \varepsilon$, tale equazione permette la stima dei parametri su un campione di n osservazioni $i \beta$.

³ Parametri utilizzati: Tolerance = $1 - R^2_{i0}$ e VIF il fattore di accrescimento della varianza $VIF_i = 1 / (1 - R^2_{i0})$ dove R^2_{i0} va inteso come il quadrato del coefficiente che misura la correlazione tra la j -esima variabile esplicativa del modello e tutte le altre. Un VIF superiore a 5 e un R^2_i troppo vicino a 1 sono indicatori di alta multicollinearità.

⁴ Oltre all'utilizzo della teoria iniziale, esistono diversi metodi di inserimento:

1. Stepwise progressiva
 - 1.1 Inserisci: dove tutte le variabili vengono considerate assieme e si valutano i predittori con il test t;
 - 1.2 Forward: nel modello iniziale non si inserisce alcuna variabile, stimando così soltanto l'intercetta, vengono poi calcolati i coefficienti di correlazione semplice tra variabile dipendente e predittore che entra nel modello solo se significativo.
2. Stepwise a ritroso
 - 2.1 Backword: Si inseriscono nel modello tutte le variabili a disposizione e si procede all'eliminazione delle variabili in base al test t fino a che la combinazione interna non risulta efficiente.
3. Stepwise convenzionale: è un modello misto dove si procede per regressori immessi ed eliminati fino alla soluzione migliore per la capacità esplicativa del modello (De Lillo, Argentin, Lucchini, Sarti, Terraneo, 2007).

di regressione⁵. In altre parole, nel 2008, il tipo di politica migratoria messa in atto dai Paesi europei è dettata da una combinazione del tipo di religione, della forma di governo, della precarietà lavorativa, degli investimenti in protezione sociale, in capitale umano e, infine, della speranza di vita degli individui, un indicatore dello stato di benessere dei soggetti.

Tab. 19 - Riepilogo del modello

<i>Modello</i>	<i>R</i>	<i>R-quadrato</i>	<i>R-quadrato adattato</i>	<i>Errore std. della stima</i>	<i>Durbin-Watson</i>
2008	0,734	0,539	0,40	0,774	1,6

Tab. 20 - Coefficienti di regressione modello 2008

<i>Modello 1</i>	<i>Coefficienti non standardizzati</i>	<i>Errore standard</i>	<i>Coefficienti standardizzati</i>	<i>t</i>	<i>Sign.</i>	<i>Statistiche di collinearità</i>	
	<i>B</i>		<i>Beta</i>			<i>Tolleranza</i>	<i>VIF</i>
(Costante)	0,058	0,299		0,195	0,848		
Religione cattolica vs altre	0,618	0,341	0,315	1,810	0,085	0,764	1,309
Rep. Parlamentare vs altro	-0,600	0,334	-0,300	-1,796	0,088	0,824	1,213
<i>Investimenti per la protezione sociale</i>	-0,420	0,217	-0,420	-1,937	0,067	0,489	2,044
Investimenti in capitale umano	0,643	0,202	0,643	3,190	0,005	0,567	1,763
<i>Precarietà lavorativa</i>	-0,383	0,195	-0,383	-1,958	0,064	0,604	1,655
Speranza di vita	0,548	0,193	0,548	2,834	0,010	0,616	1,623 ⁶

Nello specifico, prendendo in considerazione i contributi netti di ogni fattore (tab. 20) all'interno del modello è possibile affermare che, tra i fattori significativi, sono gli investimenti in capitale umano e la speranza di vita a

⁵ Osservare l'R-quadrato adattato permette di non sovrastimare la varianza riprodotta che l'R quadrato standard indica perché influenzato dal numero di regressori inseriti all'interno del modello.

Altra necessaria puntualizzazione è l'utilizzo di coefficienti beta per confrontare indici standardizzati e variabili grezze nell'analisi dei contributi netti dei regressori.

⁶ In grassetto i valori significativi con $p < 0,05$, in corsivo i valori con $p < 0,10$.

pesare maggiormente sul livello di apertura delle politiche migratorie europee, a seguire, con una scarsa significatività, il livello di precarietà lavorativa e gli investimenti per la protezione sociale che incidono negativamente. All'interno del modello sono state inserite altre due variabili non significative ma che contribuiscono alla sua stabilità: il tipo di religione e la forma di governo; ne emerge che essere cattolici anziché appartenere ad altre confessioni religiose influenza positivamente la scelta di avere o meno politiche aperte, caso opposto è la forma di governo, infatti, la forma repubblicana incide negativamente sul rapporto in analisi.

Oltre al controllo del coefficiente di Durbin-Watson⁷, per l'analisi dei residui⁸ sono state prese in considerazione le seguenti assunzioni per effettuare un controllo sui residui (Barbaranelli, 2006, 23):

- a) media uguale a zero: $E(\varepsilon_i) = 0$; per ogni combinazione di valori delle VI, il valore atteso dei residui deve essere uguale a 0⁹;
- b) omoschedasticità: $VAR(\varepsilon_i) = \sigma^2$, per ogni i ; la varianza dei residui deve essere costante per tutte le combinazioni dei valori delle VI¹⁰;
- c) normalità: le distribuzioni dei valori di ε_i per ogni combinazione di valori delle VI devono essere di forma normale¹¹;
- d) assenza di autocorrelazione: $Cov(\varepsilon_i, \varepsilon_j) = 0$, per ogni i e j , con $i \neq j$; i residui associati ad osservazioni diverse non devono essere correlati¹²;
- e) le VI *non devono essere correlate* con i residui: $Cov(\varepsilon_i, X_i) = 0$ ¹³.

Dalle statistiche sui residui è possibile controllare l'assunto *a* e *c* in quanto si osserva la media dei residui e i valori di asimmetria e curtosi che rispettano i valori sotto la soglia di 1 (tab. 21 e graf. 6).

⁷ Il valore Durbin-Watson varia tra 0 e 4 dove 2 indica che non è presente alcuna autocorrelazione; valori inferiori indicano una correlazione negativa, valori superiori una correlazione positiva.

⁸ Le analisi dei residui dei modelli successivi, simili alle sopra presentate, sono disponibili come Appendice 2.

⁹ Su analisi descrittiva dei residui.

¹⁰ Controllo su grafico a dispersione.

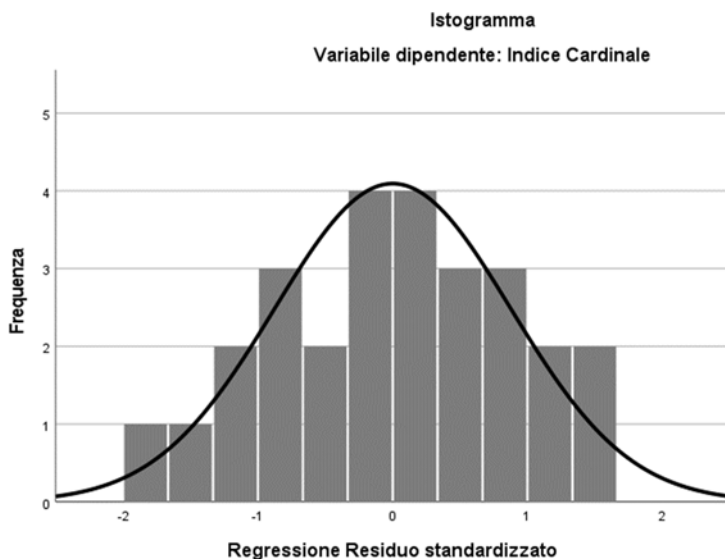
¹¹ Osservata asimmetria e curtosi sotto soglia 1.

¹² Controllo del fattore di accrescimento della varianza e della tolleranza in maniera combinata.

¹³ Su analisi delle correlazioni.

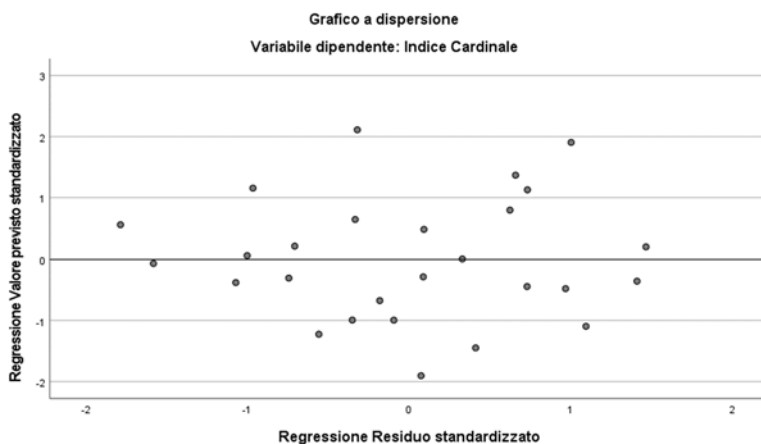
Tab. 21 - Statistiche sui residui 2008

		<i>Standardized Residual</i>
N	Valido	27
	Mancante	0
Media		0
Varianza		0,769
Asimmetria		-0,198
Errore standard della asimmetria		0,448
Curtosi		-0,662
Errore standard della curtosi		0,872



Graf. 6 - Distribuzione dei residui del modello 2008

Invece il graf. 7 permette di controllare l'assunto di omoschedasticità (*b*), invero, osservando la dispersione dei casi intorno alla media e controllando che non ci siano elevati casi anomali è possibile assumere che la varianza delle variabili indipendenti sia costante al variare delle osservazioni.



Graf. 7 - Grafico a dispersione dei residui 2008

Gli assunti *d* ed *e* sono tenuti sotto controllo già nel modello di regressione con il controllo dei VIF e della tolleranza, ulteriore controllo è l'analisi delle correlazioni delle variabili indipendenti con i residui (tab. 22). Dall'analisi non emergono correlazioni, quindi, con quest'ultima tabella è possibile affermare che tutti gli assunti sono stati rispettati.

Tab. 22 - Tabella delle correlazioni

		<i>Standardized Residual</i>
Speranza di vita	Correlazione di Pearson	0
	Sign. (a due code)	1
Precarietà lavorativa	Correlazione di Pearson	0
	Sign. (a due code)	1
Investimenti in capitale umano	Correlazione di Pearson	0
	Sign. (a due code)	1
Investimenti per la protezione sociale	Correlazione di Pearson	0
	Sign. (a due code)	1
N		27

6.2. I modelli a confronto (2008, 2013, 2018)

Nella tabella che segue (tab. 23) è stato effettuato un confronto sui tre tempi dell'analisi utilizzando lo stesso paniere di variabili che costituisce il modello ottimale dell'anno 2008. Da tale confronto, prendendo in considerazione soltanto i fattori statisticamente significativi, emerge che nel 2008 la scelta di adottare una politica migratoria più aperta è dettata soprattutto dai fattori sociali e istituzionali-culturali, infatti, l'indice di investimento in capitale umano nasce dalla combinazione di fattori politici e istituzionali che però a loro volta si basano su un fattore culturale perché, preme ricordare che, tale indice è stato costruito con gli investimenti in istruzione, gli investimenti specifici sull'università e sulla ricerca e sviluppo. Per quanto riguarda invece la speranza di vita (anni in buona salute ed età media), è definibile come un indicatore di benessere ma anche di scarso ricambio generazionale perché se l'età media è alta probabilmente i Paesi hanno maggiormente bisogno di giovani lavoratori.

Invero, nel 2013 (R-q:53%, D-W:2) oltre agli investimenti in capitale umano e alla speranza di vita, pesano (in negativo) anche la precarietà lavorativa e la forma di governo parlamentare. Risulta quindi che i Paesi che si ritrovano in una situazione instabile del mercato del lavoro tendono ad adottare politiche migratorie tendenti alla chiusura. Altra variabile interessante in questo modello è la forma di governo; i Paesi con forma repubblicana rispetto ai Paesi con altre forme di governo tendono alla chiusura, tale dato, combinato all'instabilità del mercato del lavoro potrebbe essere conseguenza di scelte politiche dettate dalla volontà popolare che storicamente associa l'immigrazione ai problemi economici e sociali del Paese (Tabboni 1993; Bohmelt, 2021)¹⁴.

Infine, tali fattori non sono significativi nel 2018 (R-q:25%, D-W:2,3), se non per gli investimenti in protezione sociale che però non incide più negativamente ma diventa un fattore positivo sulla scelta di adottare una politica migratoria aperta; in tale contesto, tale variabile può essere letta come un indicatore di ricchezza del Paese che influisce appunto su tale scelta.

¹⁴ Tale divergenza nasce soprattutto dalla rappresentazione dell'altro e dal modo in cui gli immigrati vengono rappresentati, a tal proposito l'analisi sui glossari internazionali delle migrazioni, presentata nei capitoli teorici del testo, conferma che tale problematica ancora oggi, nasce e si sviluppa a livello politico-istituzionale e nella costruzione del discorso politico che si traduce in potere e politica (si veda: Foucault, 2001; Colombo, 2020).

Tab. 23 - Confronto dei modelli di regressione 2008-2013-2018

Modelli a confronto	Modello 1 (2008)	Modello 2a (2013)	Modello 3a (2018)
R-quadrato adattato	,400	,526	,247
Religione Cattolica vs altre			
Beta	,315	-,048	,134
Sign.	,085	,751	,489
VIF	1,309	1,208	1,242
Rep. Parlamentare vs altre			
Beta	-,300	-,442	-,169
Sign.	,088	,011	,362
VIF	1,213	1,353	1,133
Investimenti per la protezione sociale			
Beta	-,420	-,338	,532
Sign.	,067	,160	,020
VIF	2,004	2,943	1,543
Investimenti in capitale umano			
Beta	,643	,666	,300
Sign.	,005	,003	,235
VIF	1,763	2,149	1,278
Precarietà lavorativa			
Beta	-,383	-,587	-,251
Sign.	,064	,005	,244
VIF	1,655	1,921	1,508
Speranza di vita			
Beta	,548	,622	-,107
Sign.	,010	,004	,613
VIF	1,623	2,046	1,479 ¹⁵

¹⁵ In grassetto i valori significativi con $p < 0,05$, in corsivo i valori con $p < 0,10$.

6.2.1. I modelli specificati

Come si è detto poc'anzi, confrontando le medesime variabili, emerge che nel 2008 i fattori maggiormente influenti sono gli investimenti in capitale umano e la speranza di vita/ricambio generazionale; nel 2013 si aggiungono l'indice di precarietà lavorativa e la forma di governo; infine, nel 2018 l'unico fattore leggermente significativo sono gli investimenti in protezione sociale. Un tale cambiamento dei modelli può essere dettato da diversi fattori esogeni che hanno contribuito alla modifica di tali relazioni, come ad esempio la crisi economica e la crisi migratoria o le implementazioni legislative. A tal proposito, si è deciso di integrare altre variabili per creare dei modelli specificati per gli anni 2013 e 2018 al fine di cercare la combinazione di spiegazione ottimale. Nello specifico, per il 2013 la nuova funzione è così costruita:

Y: Politiche migratorie europee
X₁: Repubblica parlamentare vs altre
X₂: Investimenti in capitale umano
X₃: Precarietà lavorativa
X₄: Investimenti per la protezione sociale
X₅: Speranza di vita
e= residuo

Il paniere di variabili che compongono il modello specificato 2013 (2b) (tabb. 24 e 25) è composto dalla forma di governo, gli investimenti in capitale umano, l'indice di precarietà lavorativa, gli investimenti per la protezione sociale e la speranza di vita. Tale modello rispetto al primo (2a) riproduce circa il 3% in più di varianza (circa 55%). Nel nuovo paniere è stata eliminata la confessione religiosa. Nello specifico, tra i regressori significativi, anche in questo caso, pesano maggiormente il livello di investimenti in capitale umano e la speranza di vita che influenzano positivamente il livello di apertura delle politiche migratorie, a seguire, altri due fattori significativi che però incidono negativamente su tale rapporto sono il livello di precarietà lavorativa e la forma di governo parlamentare subito dopo. Ultimo fattore che completa il paniere del modello specificato, anche se non significativo, è il livello di investimento in protezione sociale che incide in modo negativo sull'apertura delle politiche migratorie europee. Per quanto riguarda infine l'analisi dei residui, come per il precedente modello l'indice di Durbin-Watson è pari a 2, quindi, i residui si redistribuiscono in maniera ottimale senza particolari casi anomali.

Tab. 24 - Riepilogo del modello specificato 2013

Modello 2b	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2013	0,796	0,633	0,546	0,673	2

Tab. 25 - Coefficienti di regressione del modello specificato 2013

Modello 2b	Coefficienti non standardizzati		Coefficienti standardizzati		t	Sign.	Statistiche di collinearità	
	B	Errore standard	Beta				Tolleranza	VIF
(Costante)	0,534	0,226			2,362	0,028		
Rep. Parlamentare vs altro	-0,881	0,307	-0,441		-2,873	0,009	0,740	1,352
Speranza di vita	0,627	0,188	0,627		3,332	0,003	0,493	2,028
Investimenti in capitale umano	0,681	0,189	0,681		3,610	0,002	0,490	2,040
Precarietà lavorativa	-0,611	0,169	-0,611		-3,607	0,002	0,608	1,646
Investimenti per la protezione sociale	-0,344	0,224	-0,345		-1,533	0,140	0,344	2,906 ¹⁶

La funzione 2018:

Y: Politiche migratorie europee

X₁: Pil pro capite

X₂: Investimenti in capitale umano

X₃: Precarietà lavorativa

X₄: Tasso di occupazione

X₅: Speranza di vita

e= residuo

Il modello del 2018 (3a) (tab. 26, 27) è quello che si modifica maggiormente rispetto ai due punti precedenti dell'analisi, invero, nel modello specificato (3b) il nuovo paniere si compone del Pil pro capite, del tasso di occu-

¹⁶ In grassetto i valori significativi con p<0,05.

pazione, degli investimenti in capitale umano, della precarietà lavorativa e della speranza di vita. Esso riproduce più del doppio del modello precedente (R-quadrato adattato: 49%), con un indice di Durbin-Watson pari a 2,3.

Nello specifico, la particolarità di tale modello sta nella significatività statistica del PIL pro capite che in nessun altro modello rientra nel paniere di variabili che fungono da regressori. In tale modello, è la ricchezza del Paese ad influenzare il tipo di politica migratoria messa in atto dai Paesi Ue: soprattutto osservando i contributi netti, è notevole la sua influenza positiva sull'apertura. Gli altri fattori che rientrano nel paniere: tasso di occupazione, speranza di vita e livello di precarietà lavorativa non sono significativi; leggermente significativo, anche in questo caso, è il livello di investimenti in capitale umano che incide positivamente sull'apertura.

Tab. 26 - Riepilogo del modello specificato 2018

Modello 3b	R	R-quadrato	R-quadrato adattato	Errore std. della stima	Durbin-Watson
2018	0,765	0,585	0,486	0,717	2,3

Tab. 27 - Coefficienti del modello specificato 2018

Modello 3b	Coefficienti non standardizzati		t	Sign.	Statistiche di collinearità		
	B	Errore standard			Tolleranza	VIF	
(Costante)	3,418	2,505	1,365	0,187			
Pil pro capite	0,037	0,008	0,744	4,483	0,000	0,719	1,392
Tasso di occupazione	-0,066	0,037	-0,360	-1,803	0,086	0,496	2,016
Investimenti in capitale umano	0,471	0,204	0,471	2,303	0,032	0,473	2,113
Speranza di vita	-0,252	0,182	-0,252	-1,390	0,179	0,600	1,668
Indice di precarietà lavorativa	-0,187	0,166	-0,187	-1,131	0,271	0,721	1,387 ¹⁷

Confrontando i modelli specificati (tab. 28), con il primo modello costruito la prima cosa che si nota è che l'unico fattore che resta costante negli

¹⁷ In grassetto i valori significativi con $p < 0,05$, in corsivo i valori con $p < 0,10$.

anni e che incide sempre positivamente sul livello di apertura delle politiche migratorie dei Paesi europei (27) è il livello di investimenti in capitale umano, che si è detto essere un regressore che copre sia la dimensione politico-istituzionale che culturale dei Paesi. Andando in ordine, si nota che nel 2008 è appunto il livello di investimenti in capitale umano e la speranza di vita ad incidere maggiormente e in maniera positiva sull'apertura delle politiche; nel 2013 invece il modello risulta molto più parsimonioso e sono quattro i regressori importanti, primo fra tutti ancora il livello di investimenti in capitale umano, a seguire la speranza di vita. Entrambi i fattori incidono positivamente sull'apertura, per contro, un alto livello di precarietà lavorativa e la forma di governo parlamentare incidono negativamente. Rispetto al 2008 emerge un peso maggiore del contesto politico e soprattutto del mercato del lavoro, dato interessante se paragonato all'indice sulla speranza di vita che indica un'elevata età media. La situazione che si viene a creare nel 2013 è ben rappresentata nel modello 2018 che vede, a parità di condizioni, il PIL come unico fattore significativo che regge il modello, seguito dal livello di investimenti in capitale umano, fattore che per l'appunto resta stabile in tutti gli anni in analisi. In sintesi, è possibile affermare che le politiche migratorie europee a parità di condizioni, sono sempre influenzate anche da fattori istituzionali e culturali, come può essere appunto la volontà dei governi di investire sul futuro e soprattutto sui giovani (es. finanziamenti all'università).

Priore già nel 1979 afferma che le migrazioni sono causate dalla domanda di lavoro dei Paesi sviluppati e che quindi il fenomeno debba essere letto in relazione al mercato del lavoro, soprattutto ad una porzione del mercato del lavoro, quella legata al bisogno di *lavoro immigrato* a basso prestigio sociale (*nuova schiavitù*, Zanfrini, 2004) definendo così le migrazioni come una migrazione forzata-volontaria (Anthony H. Richmond). Priore sottolinea anche, che oggi, da fattori di attrazione fungono anche l'invecchiamento della popolazione e la creazione di un mercato duale del lavoro. Invero, sia nel modello del 2008 che in quello del 2013 risulta che i Paesi sono più aperti quando l'età media è più alta, ciò denota la necessità di ricambio generazionale (funzione demografica (Dassetto, 1990)). Ulteriore dato interessante sul mercato del lavoro, che si ricollega sia alla teoria di Priore che a quelle di Wallerstein (1974) è il rapporto inverso tra politiche migratorie aperte e precarietà lavorativa, infatti, nel modello 1 e 2b la precarietà lavorativa è inversamente proporzionale al livello di apertura delle politiche migratorie. Wallerstein, parlando di sistema mondo afferma che i Paesi sono definiti come indipendenti e autosufficienti grazie all'interna divisione del lavoro, continua dicendo che in un'ottica macro si può parlare di impero-mondo, dove il centro politico è retto dal principio economico della redistribuzione. L'autore riprende i principi di Marx ma a differenza di quest'ultimo non si focalizza

sulle dinamiche socioeconomiche dei singoli Paesi, ma sul capitalismo, inteso come sistema sociale con un'estensione internazionale. Tale contributo è estendibile al modello 3b, dove a parità di condizioni, il PIL si configura come il vero spartiacque nella scelta di adottare una politica migratoria tendente all'apertura anziché alla chiusura. Anche Portes (1989) continua in questa direzione affermando che «le attuali migrazioni di lavoratori e di rifugiati rappresentano il logico complemento degli originari insediamenti e spedizioni coloniali che incorporarono nell'economia mondiale capitalistica ampie sezioni del pianeta in una posizione subordinata» (Portes 1989, 163).

Legato a questo discorso è il contesto sociale che si viene a creare in questi periodi storici di crisi economica, che genera malcontento sociale e una repulsione negli autoctoni riguardo ai nuovi arrivati. A tal proposito, tenendo conto che nei sistemi democratici la politica si configura come il risultato della volontà popolare (si veda relazione inversa tra l'essere un Paese con una forma di governo repubblicana e il livello di apertura delle politiche migratorie (modello 1 e 2b), Foucault afferma che *l'essere straniero* diventa una *valutazione relazionale* che si trasforma in *discorso* (Foucault 1969) che nell'azione di significazione diviene "politica". Il discorso, quindi, implica attenzione a soggetti come immigrati, apolidi, clandestini, irregolari, giuristi, razzisti; ai luoghi dove il discorso avviene e alle istituzioni che lo regolano: leggi sull'immigrazione, cittadinanza, centri di accoglienza, riconoscimento dei diritti, asilo politico, visti e ingressi. Le relazioni interculturali sono qui viste come relazioni di potere e risorse politiche¹⁸.

Osservare come il discorso si costruisce significa osservare le visioni del mondo e il modo in cui le istituzioni decidono di costruire il discorso sull'alterità, processo che nel presente lavoro prende il nome di "national building process". Le politiche migratorie sono infatti definite da Brochmann (1998) come un tema ad alta sensibilità dovuto a diversi fattori, come l'ingresso nell'Unione dei Paesi del blocco comunista, l'elevato tasso di disoccupazione e la crescente unificazione economica e politica dei territori che aderiscono alle politiche comunitarie. Questo clima di sensibilità assume una grande rilevanza politica per i governi ai quali i cittadini chiedono continuamente maggior controllo sui confini; la protezione dei confini diventa infatti per i cittadini il primo simbolo della sovranità nazionale.

¹⁸ La politica è intesa come la capacità di creare aspettative condivise che diventano costitutive per il comportamento individuale e collettivo (Colombo, 2020).

Tab. 28 - Modelli specificati (2013 e 2018)

Modelli specificati	Modello 1 (2008)	Modello 2b (2013)	Modello 3b (2018)
R-quadrato adattato	,400	,546	,486
Religione Cattolica vs altre			
Beta	,315		
Sign.	,085		
VIF	1,309		
Rep. Parlamentare vs altre			
Beta	-,300	-,441	
Sign.	,088	,009	
VIF	1,213	1,352	
Investimenti per la protezione sociale			
Beta	-,420	-,345	
Sign.	,067	,140	
VIF	2,004	2,906	
Investimenti in capitale umano			
Beta	,643	,681	,417
Sign.	,005	,002	,032
VIF	1,763	2,040	2,113
Precarietà lavorativa			
Beta	-,383	-,611	-,187
Sign.	,064	,002	,271
VIF	1,655	1,646	1,387
Speranza di vita			
Beta	,548	,627	-,187
Sign.	,010	,003	,271
VIF	1,623	2,028	1,387
Pil pro capite			
Beta			,744
Sign.			<,001
VIF			1,392
Tasso di occupazione			
Beta			-,360
Sign.			,086
VIF			2,016

6.3. Corroborazione delle ipotesi

L'obiettivo dello studio presentato nei paragrafi precedenti è stato capire quale, tra i diversi fattori presi in considerazione, influenza maggiormente il tipo di politica migratoria adottata dai Paesi appartenenti all'Unione europea. Bisogna precisare che per farlo è stato utilizzato un approccio longitudinale con un disegno comparato (Biolcati-Rinaldi, Vezzoni 2012; Caputo, Felaco, Punziano, 2017); a tal proposito è importante ricostruire in maniera sintetica le modifiche emerse negli anni analizzati (T0:2008; T1: 2013; T2: 2018).

Si riportano le ipotesi che hanno orientato l'intero studio:

H1: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate dalla quantità dei flussi migratori in entrata.

H2: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate da fattori istituzionali e culturali.

H3: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate dal contesto economico e dal mercato del lavoro.

H4: Le politiche migratorie dei Paesi appartenenti all'UE sono influenzate dal contesto sociale dei Paesi riceventi.

Tra le ipotesi sopra presentate, l'unica che non ha trovato conferma statistica è l'ipotesi H1 ovvero la relazione tra le politiche migratorie e i flussi migratori in quanto tali, trovano invece conferma le ipotesi H2, H3 e H4, ovvero, la scelta di un Paese di adottare un tipo di politica migratoria dipende da fattori economici, sociali, istituzionali e culturali (Givens e Leudtke, 2005).

Nell'anno 2008 è risultato particolarmente rilevante innanzitutto un fattore istituzionale e culturale, seguito da uno più squisitamente sociodemografico. Pertanto, trovano conferma le ipotesi H2 e H4; gli investimenti in capitale umano e la speranza di vita sono i fattori che maggiormente incidono in maniera positiva sull'apertura delle politiche. Nel 2013 trovano conferma le ipotesi H2, H3 e H4, sono innanzitutto i fattori istituzionali-culturali ad incidere (H2), seguiti dai fattori sociali (H4) e infine dai fattori economici, nello specifico, della precarietà lavorativa (H3). In questo punto di osservazione il modello risulta più parsimonioso, tra i quattro regressori importanti, la speranza di vita e gli investimenti in capitale umano incidono in maniera positiva sull'apertura delle politiche migratorie, la forma di governo e la precarietà lavorativa invece incidono in maniera negativa. A partire da queste considerazioni e tenendo conto che nel modello 2013, rispetto agli altri anni, ci sono diversi fattori che incidono in maniera negativa sul livello di apertura delle politiche migratorie, è possibile affermare che maggiori sono i fattori che incidono negativamente sul livello di apertura minore sarà il livello di apertura stesso. Tale confronto è stato già effettuato nella sezione di analisi

descrittiva del lavoro dove mettendo a confronto i punteggi dell'indice di apertura delle politiche migratorie si è notato che il 2013 risulta l'anno in cui i Paesi hanno mostrato di adottare maggiormente politiche migratorie tendenti alla chiusura.

Nell'ultimo anno, infine, le ipotesi confermate sembrano essere H3 e H2, infatti, il PIL risulta essere il fattore che maggiormente pesa sulla scelta di adottare un tipo di politica anziché un'altra, seguito, ancora una volta, dagli investimenti in capitale umano. Se il livello di PIL può essere associato al grado di benessere dell'economia, e presumibilmente anche del mercato del lavoro; l'indice relativo agli investimenti in capitale umano restituisce importanti informazioni non solo sul grado di sviluppo materiale di un Paese (in genere si investe di più in formazione laddove sono più rilevanti i settori economici più innovativi, quali ad esempio il terziario avanzato), ma anche sulla volontà istituzionale di puntare all'innalzamento del livello di istruzione della popolazione e dunque di attribuire alla cultura "alta" un peso maggiore nella società.

Da questo studio risulta, dunque, come l'intensità dell'immigrazione non sia importante di per sé nel determinare il grado di apertura e chiusura degli Stati rispetto alla politica migratoria. La mancata corroborazione della prima ipotesi, d'altro canto, non desta meraviglia se si pensa a quanto riportato nella prima parte del lavoro in merito al ruolo determinante dell'orientamento degli Stati più ricchi a regolare il fenomeno, e a favorirlo o meno, sulla base del loro fabbisogno economico e sociale.

Se si torna all'analisi di Hammar (1990) sui quattro periodi caratterizzanti l'immigrazione negli ultimi due secoli, è ancor più chiaro interpretare la mancata corroborazione di H1 come un segnale che la storia non sia cambiata:

1. il periodo delle grandi migrazioni transoceaniche (1830) in cui gli spostamenti internazionali sono liberi, non sono richiesti visti o permessi;
2. il periodo delle due guerre mondiali, durante il quale vengono introdotti i sistemi di regolazioni e le restrizioni sui movimenti migratori; le restrizioni sono legate agli eventi bellici, alla depressione economica e alla necessità di proteggere le forze lavoro interne;
3. il periodo post-bellico, in cui le politiche migratorie hanno un carattere più liberale e aumenta la richiesta di manodopera per la ricostruzione. Il principale obiettivo delle politiche di questo periodo è dare una forte spinta allo sviluppo economico;
4. i primi anni '70, costituiti da restrizioni sempre più forti; c'è un vero e proprio blocco dell'immigrazione per lavoro e le politiche migratorie da questo periodo assumono sempre di più un carattere di chiusura.

Dall'analisi di questi periodi emerge che le politiche fungono da fattori di

attrazione/repulsione rispetto ai fabbisogni interni dei Paesi e non si modificano in base alla pressione migratoria (Pitoski *et al.*, 2021). Tale particolarità emerge anche osservando più nel dettaglio sull'indice di stabilità costruito (§ 5.5 tab. 11), infatti, osservando i Paesi si nota che il gruppo dei “Paesi stabili positivi” (Austria, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia) è composto prevalentemente da Paesi ricchi con un'elevata richiesta di manodopera; invece, i “Paesi stabili negativi” (Bulgaria, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ungheria) sono quasi totalmente dell'Est Europa, zona meno ricca; infine, il gruppo dei “Paesi instabili” (Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Rep. Ceca e Romania) è composto da diversi Stati collocati ai confini dell'Europa, e per questo maggiormente investiti dai flussi migratori, ai quali si aggiungono quelli dell'area politicamente centrale dell'UE, ossia Francia, Germania e Lussemburgo.

Il continuo negoziato tra fabbisogno di immigrati e politiche migratorie ha creato una costruzione sociopolitica del fenomeno (Ambrosini 2005) dove entrano in gioco diversi fattori, primo tra tutti l'opinione pubblica. A tal proposito, l'immigrazione irregolare assume un carattere relazionale tra le persone e le procedure amministrative di accesso messe in atto dai diversi Paesi UE. I risultati della ricerca sembrano concordare con quanto indicato da Sciortino (2003) che nell'esaminare la classificazione degli Stati per tipo di politiche migratorie ricorda come in genere i fattori che più contribuiscono nel dare forma a queste ultime siano la collocazione geo-politica del Paese e la divisione internazionale del lavoro, ma anche la negoziazione al suo stesso interno tra le richieste del mondo imprenditoriale e le esigenze di consenso della politica. E infatti, dai modelli di regressione del 2008 e 2013 risulta che la forma parlamentare tende a influire negativamente sul livello di apertura delle politiche migratorie. La politica conservatrice, nei periodi di crisi economica come quelli esaminati, risulta ottenere maggiori consensi proprio in nome della difesa degli autoctoni contro gli stranieri, un aspetto che serve anche a distogliere l'attenzione dalla restrizione del *welfare* degli ultimi decenni, e allo stesso tempo ad alimentare la guerra tra poveri.

I risultati, infine, paiono in un qualche modo essere coerenti anche con quanto indicato dall'approccio marxista e in misura minore con l'approccio dell'identità nazionale. Come visto, secondo l'approccio marxista sono i fattori economici e i processi politici a determinare le politiche migratorie. Gli immigrati sono considerati “esercito industriale di riserva”, una forza lavoro debole disposta ad accettare qualsiasi condizione lavorativa con l'obiettivo di contenere la capacità di mobilitazione della classe operaia autoctona. Infatti, nel modello di regressione 2b (2008) emerge una relazione inversa tra l'indice di precarietà lavorativa e il livello di apertura delle politiche mi-

gratorie. Il capitalismo, quindi, influenza l'azione dei governi, richiama forza lavoro nei momenti di espansione, e la blocca nei momenti di recessione per tenere sotto controllo il tasso di disoccupazione e le eventuali agitazioni conseguenti. Anche in questa sfera però esistono delle eccezioni, infatti, il capitalismo forte e che agisce in solidi campi economici tende a favorire un'immigrazione regolata, mentre quando i principali investimenti riguardano ambiti poco remunerativi, viene favorita l'immigrazione irregolare, per tenere sotto controllo i salari, le rivendicazioni e raggiungere la maggior efficienza economica (Klary e Hovy 2020). Infine, in questo contesto, più lavoratori immigrati irregolari si inseriscono nel sistema più i lavoratori autoctoni possono avere possibilità di mobilità sociale perché i gradini sociali più bassi sono occupati dagli immigrati. Per quanto riguarda, infine, l'approccio dell'identità nazionale, secondo il quale sono le peculiarità storiche, identitarie e conflittuali che strutturano le politiche migratorie (Bohmelt, 2021) va detto che all'interno dei modelli di regressione costruiti, i fattori culturali e sociali sembrano giocare un ruolo non così secondario; lo stesso fattore religioso sembra almeno nel 2008 aver avuto un'influenza non molto incerta, anche se meno rilevante e significativa di altri, quali l'investimento in capitale umano e la speranza di vita.

Conclusioni

Il dibattito ancora aperto: cittadinanza e politiche migratorie europee

Come si è potuto notare, uno degli indicatori più importanti nell'analisi dei diversi modelli, che costituisce anche un'importante variabile dell'*indice politiche migratorie europee* del presente studio, è l'attribuzione della cittadinanza (Howard, 2009). In tutto il lavoro è emerso che i Paesi hanno puntato solo in alcuni momenti ad una sorta di convergenza sulle politiche migratorie, lo hanno fatto soprattutto nei momenti di crisi per contrastare gli ingenti flussi in entrata, come nel caso della crisi migratoria che ha avuto inizio a partire dal 2013. A tal proposito, riprendendo la classificazione di Böhning (1983) e i risultati delle analisi rispetto alle variabili che compongono l'indice cardine di questa ricerca: *concessione della cittadinanza, domande di asilo accolte, rifugiati e respinti*; la variabile sulla quale i Paesi dell'Unione non riescono ad avere un dialogo, in nome della sovranità statale, è proprio l'attribuzione della cittadinanza. Ogni Paese, detiene in proposito la prerogativa di scegliere se e in che modo concedere la cittadinanza, non ci sono Direttive o Regolamenti dell'Unione su una possibile convergenza in questa sfera, ma come si è visto, risulta essere un elemento fondamentale che si impone sul tipo di politica migratoria adottata. A tal proposito, prima delle considerazioni finali, si è deciso di riportare una disamina sulla questione cittadinanza al fine di restituire al lettore una completa visione sulle attuali politiche migratorie dei Paesi UE e sul *contesto di ibridazione* che si viene a creare (Colombo, 2020).

Una prima precisazione sta nella difficile distinzione tra cittadinanza e nazionalità. Molti autori, e per molti Paesi, la distinzione è labile; giuridicamente la cittadinanza sta ad indicare l'appartenenza ad un certo Stato, la nazionalità invece si riferisce al Paese di origine anche di coloro che sono naturalizzati in un nuovo Paese (Zincone, 2003, p. 1).

Già nel 1987 Walzer, filosofo americano, individua tre concezioni di cittadinanza:

1. *Concezione antica di tipo familiare*: è la concezione più restrittiva dove la cittadinanza si acquisisce soltanto per nascita e matrimonio. La concezione antica trova radici nella tradizione giuridica dello *ius sanguinis*, richiama all'idea di nazione tipica dei Paesi che hanno vissuto una forte pressione emigratoria e che vogliono “proteggere” le loro radici mantenendo viva l'identità nazionale: esempi storici sono Germania e Italia. Negli anni Novanta il codice della cittadinanza di questi Paesi è stato riformato per permettere ai figli degli autoctoni emigrati di poter tornare in patria e recuperare la cittadinanza che gli spettava di diritto. Nel caso italiano, rispetto agli altri Paesi la cittadinanza può essere acquisita facilmente anche per *ius connubi* (diritto di connubio), questo ha spinto negli ultimi anni molti stranieri a contrarre matrimoni con partner italiani e molti studiosi (Forti e Zincone, 2003) a parlare di *concezione etnica e familiare dell'appartenenza*.
2. *Concezione come membro di diritto*: si acquisisce in nome di un diritto che dà la possibilità di far parte di una cerchia di persone. Questa concezione è legata al diritto dello *ius soli* e quindi all'acquisizione della cittadinanza per nascita in un Paese. La Germania ha cercato di adottare per alcuni anni questo principio ma nella pratica il rilascio della cittadinanza, anche per le seconde e terze generazioni, resta un processo molto lungo e farraginoso.
3. *Concezione liberale*: aperta ai trasferimenti, l'acquisizione è libera e veloce, soprattutto è volontà del singolo individuo che sceglie di risiedere in un determinato luogo. In questo contesto, entra in gioco lo *ius domicili* (diritto di residenza). Ad esempio negli Stati Uniti si può ottenere la cittadinanza essendo maggiorenne, avendo il permesso di soggiorno, potendo dimostrare di avere un lavoro, di risiedere da più di cinque anni, di conoscere la lingua e le basi sociali e giuridiche; in Svezia si può diventare cittadini dopo cinque anni di residenza e si può avere una doppia cittadinanza; in Canada addirittura il periodo di permanenza per ottenere la cittadinanza è ridotto a tre anni; in Australia dopo soli due anni di residenza legale (Melotti, 2004, p. 55).

Particolarmente interessante è lo studio di Weil che nel 2001 compara 25 leggi sulla cittadinanza di Paesi avanzati e afferma il verificarsi di un *fenomeno di convergenza* che combina, secondo un approccio liberale, elementi dello *ius sanguinis* e dello *ius soli*. La convergenza è favorita da tre fattori: *l'influenza dei valori democratici, la stabilizzazione dei confini nazionali e l'esperienza comune di società di immigrazione*. In tal senso, anche se gli immigrati non sono naturalizzati, godono comunque di diritti migliori come la possibilità di

avere un permesso di soggiorno più stabile. Altro esempio è il diritto al voto, in Svezia i migranti possono votare ed essere eletti all'interno delle amministrazioni locali. Diverso è il caso delle elezioni di livello nazionale. Secondo Ambrosini (2005) permettere a immigrati non naturalizzati di votare significherebbe intaccare l'equilibrio simbolico della sovranità nazionale stessa. Per contro, in tal caso, si viene a creare un nuovo livello che si interpone tra lo straniero e il cittadino: il *Denizen* (Hammar, 1985) che gode dei diritti derivanti dalla cosiddetta *cittadinanza sociale* (Marshall, 2002).

Marshall descrive il percorso di acquisizione dei diritti con una sequenza fatta di tre livelli:

1. *diritti civili*: fanno parte di questa classe di diritti la libertà di parola e di opinione, la protezione della proprietà e il diritto ad ottenere giustizia;
2. *diritti politici*: i diritti politici sono definibili come la partecipazione all'elettorato sia attivo che passivo;
3. *diritti sociali*: in questa classe di diritti rientrano tutte le forme di assistenza e di protezione di cui un cittadino può aver bisogno.

Per gli immigrati il processo di acquisizione dei diritti Marshalliano si inverte, ai migranti sono concessi per primi diritti che rientrano nella classe dei diritti sociali ma questi ultimi sono riconosciuti a pieno soltanto se legati ad un contratto di lavoro. La problematica riscontrata da Marshall è strettamente collegata alla visione dello Stato-nazione come comunità culturale e politica, traslascia quindi la diversità culturale (Klusmeyer, 2000) e apre un forte dibattito sulla possibilità di *denazionalizzare la cittadinanza* (Bosniak, 2001) introducendo concetti come la *cittadinanza transnazionale* e *cittadinanza globale*.

Bosniak distingue quattro aspetti centrali della cittadinanza che si contrappongono all'introduzione dell'accezione globale:

1. *legalità*: l'aspetto legale della cittadinanza è il punto centrale di questa nuova discussione sulla cittadinanza globale perché se da un lato questa porterebbe maggior eguaglianza tra immigrati e autoctoni, dall'altra ci si ritroverebbe in un limbo burocratico perché quest'ultima è legata allo Stato-nazione; anche nel contesto Europa, si è certamente membri della comunità in quanto tale, ma lo *status* di cittadino è pur sempre legato ad uno degli Stati membri;
2. *aspetto dei diritti*: nel caso dei diritti la giurisdizione degli Stati-nazione si scontra con il godimento dei diritti internazionali rivendicati dagli immigrati;
3. *partecipazione*: la sfera della partecipazione è quella che più si avvicina al concetto di cittadinanza transnazionale perché grazie alle politiche transnazionali e alla creazione dei movimenti sociali si può superare l'esclusione dall'elettorato;
4. *identificazione e solidarietà*: i concetti di appartenenza e identificazione,

infine, legano la cittadinanza al transnazionalismo grazie al fatto che i migranti possono sentirsi coinvolti contemporaneamente in diverse visioni identitarie e solidaristiche.

Zincone (2003) a tal proposito, declina ulteriori quattro aspetti:

1. *l'appartenenza statale*: essere cittadini comporta il diritto di risiedere ed uscire da uno Stato ma nel caso dei migranti lo *status* non definito ripone l'accento su cittadino e straniero;
2. *l'emancipazione*: il concetto di cittadinanza legato a quello di emancipazione e della facoltà di prendere parte alle decisioni politiche viene meno, ancora una volta, se non si è riconosciuti tali;
3. *dotazione comune di diritti*: in questo caso l'autore riprende i diritti sociali di Marshall, anche in questo caso, i migranti sono inseriti in un limbo di formalizzazione burocratica che li esclude dal godimento di alcuni diritti;
4. *standardizzazione*: l'eguaglianza formale che racchiude il concetto di cittadinanza non può non tenere conto delle necessità e dei bisogni delle categorie di immigrati. «Si colloca in questo ambito la tensione tra uguaglianza giuridica e istanze di riconoscimento delle differenze di cui gli immigrati stranieri sono portatori» (Zincone, 2003, p. 45).

Gargiulo (2008) dedica a sua volta un intero manuale al ruolo della cittadinanza nei modelli di inclusione. Per l'autore la cittadinanza è una delle istituzioni¹ più dibattute, è fortemente evocativa di un immaginario fatto di libertà, di autonomia e di partecipazione. Riprendendo ancora una volta Marshall (1980) la cittadinanza si configura anche come una lotta continua all'ineguaglianza. Secondo quest'ultimo la cittadinanza è di natura *inclusiva* perché tesse una fitta rete tra cittadini e ordine politico. Essa ha a sua volta una dimensione interna ed una esterna, la prima, tipica del rapporto cittadino/ente politico, la seconda tipica di un'analisi delle modalità di attribuzione o meno di quest'ultima.

La dimensione esterna della cittadinanza richiama quella che l'autore definisce *natura esclusiva della cittadinanza*, invero, la dimensione sociale di quest'ultima: «l'attribuzione dei diritti sociali ad alcune categorie di soggetti procede di pari passo, a livello globale, con la negazione di tali diritti a interi gruppi di persone» (Gargiulo, 2008, p. 8). I concetti di inclusione e di esclusione non sono analizzabili in maniera indipendente perché, come sottolinea lo studioso, affinché ci siano degli inclusi è necessario che ci siano degli esclusi, per questo motivo si parla di *inclusione esclusiva*.

Dal punto di vista dei processi storici, con lo sviluppo del sistema ca-

¹ Istituzione in quanto la cittadinanza si pone come un complesso di valori, norme, consuetudini, che definiscono e regolano in modo indipendente l'identità della singola persona e i rapporti tra persone interne a gruppi o tra gruppi (Gallino, 1993).

pitalistico la cittadinanza contribuisce a mantenere sia sul piano simbolico-culturale che materiale un sistema di privilegi su scala mondiale. Il termine cittadinanza² quindi non denota soltanto l'appartenenza di un individuo ad un determinato Stato, ma serve anche a colmare un vuoto lessicale e concettuale, per indicare un rapporto di tipo politico tra individuo e Stato, un rapporto fatto di diritti e doveri ma anche di modalità di appartenenza, di criteri di classificazione, di strategie di inclusione e di esclusione (Costa, 2005).

Altra distinzione operabile è quella tra forme di *cittadinanza attiva* e forme di *cittadinanza passiva*. Per forma di cittadinanza attiva si intende l'esercizio dei diritti, la partecipazione alla vita pubblica e alla vita politica; per cittadinanza passiva, invece, si fa riferimento alla semplice titolarità dei precedenti diritti.

Zapatero (2006) dal canto suo, suddivide la cittadinanza in *aspetto giuridico* (detto anche *formale*), in virtù della titolarità dei diritti acquisiti dal cittadino e in *sentimento di appartenenza* (detto anche *appartenenza sostanziale*), come sfera delle motivazioni che spingono il cittadino a partecipare alla sfera pubblica. La cittadinanza diventa in questo senso uno *status* al di fuori del quale si è riconosciuti come “straniero” o non riconosciuto affatto. Tuttavia, l'elevata difficoltà di articolazione produce spesso discrepanza; da un lato le due dimensioni della cittadinanza sono interdipendenti, dall'altra un individuo potrebbe sentirsi parte di una comunità senza averne il formale diritto, non essendo quindi cittadino oppure potrebbe aver acquisito la cittadinanza, senza però sentirsi appartenente a quella stessa comunità. Lo stesso concetto di appartenenza muta a seconda dei punti di vista, infatti, negli anni, anche gli studiosi si sono ritrovati ad avere punti di vista diversi, soprattutto se si fa riferimento a giuristi e sociologi. Il giurista si occupa della dimensione oggettiva della cittadinanza e dell'appartenenza “legislativa” ad uno Stato; il sociologo invece, fa riferimento alla dimensione soggettiva e al sentimento di appartenenza reale di un ipotetico individuo. Marshall problematizza ulteriormente la questione della cittadinanza introducendo una forma di riconoscimento: la residenza. Quest'ultima, riconosciuta agli stranieri a fronte di un lungo periodo di presenza sul territorio, permette l'acquisizione di una parte dei diritti elargiti invece ai cittadini. Questa particolare condizione riguarda i *Denizens* che possono entrare e uscire da un territorio, accettare un lavoro, votare e ricevere prestazioni sociali (Rodotà, 2004).

Brubaker (1989) invece, basandosi sulle definizioni dell'Unione, analizza l'appartenenza come riconoscimento giuridico su tre livelli, raffigurandola come una struttura formata da cerchi concentrici:

² Tra le tante definizioni di cittadinanza Cfr. Zolo, 2000; Zincone, 2000b; Smith, 2001; Sièyès, 1789; Gosewinkel, 2001; Ignatieff, 1995; Sau, 2004; Habermas, 1992.

1. il primo livello riguarda la cittadinanza oggettiva, gli individui che appartengono ad uno Stato sulla base di un legame *giuridicamente condizionato*;
2. il secondo livello riguarda i non cittadini ma *cittadini comunitari* appartenenti cioè a Paesi all'interno dell'UE.
3. il terzo livello riguarda infine i non cittadini, gli *extracomunitari* legalmente residenti sul territorio di un determinato Stato.
4. esistono inoltre, livelli successivi che però prescindono dalla cittadinanza e dei quali fanno parte stranieri irregolari, clandestini, rifugiati e apolidi.

Lo sguardo critico dell'autore si sofferma sull'idea tipica della demarcazione graduale di questa differenziazione, demarcazione che invece a livello sostanziale si posiziona tra cittadini e non cittadini, richiamando un ulteriore concetto che sfugge all'oggettività giuridica: *la persona*. In tutti gli ordinamenti giuridici, *i diritti della persona* e i diritti di cittadinanza sono trattati come due classi di diritti differenti, ne scaturisce che il concetto di cittadinanza non rappresenta l'intera soggettività umana né l'intera capacità giuridica (Dal Lago, 1999). La nozione di cittadinanza, perciò, non è universale ma può soltanto coincidere con il soggetto giuridico in quanto tale. Nasce la nozione di diritti della *cittadinanza sociale*, l'insieme delle aspettative e delle prestazioni di carattere sociale che i cittadini nutrono nei confronti di uno Stato (Cantaro, 2006). È in questo senso quindi che la cittadinanza può essere analizzata come una dualità *inclusione ed esclusione*³.

Gargiulo (2008) afferma che per superare questa netta separazione bisogna abbandonare un tipo di analisi Stato-centrica e concentrarsi su una prospettiva sistemica, dove è il capitalismo a pretendere demarcazioni politiche e strutturali così da poter operare una costante espansione economica del sistema-mondo. Tale visione, è stata particolarmente riscontrata nell'analisi condotta in questo lavoro, i risultati confermano infatti la necessità di adottare una prospettiva di analisi sistemica e soprattutto che i fattori economici e del mercato del lavoro fungono come determinanti particolarmente rilevanti nelle scelte dei Paesi. In quest'ottica la funzione della cittadinanza va interpretata attraverso il ruolo svolto dall'istituzione stessa nell'ambito dell'economia-mondo. Mezzadra (2006) afferma infatti che la cittadinanza ha permesso di legittimare un sistema di privilegi su scala mondiale creando così gruppi dominanti e gruppi subordinati, per l'appunto, un'inclusione esclusiva.

Per contro, l'esclusione dai diritti politici ha portato alla nascita di altre forme di partecipazione: *le forme di partecipazione politica indiretta*, ovvero associazioni e organizzazioni sindacali. Gli immigrati grazie a questa forma

³ Per un ulteriore approfondimento Cfr. Lentini, 2003.

di partecipazione possono rivendicare e promuovere i propri diritti. *L'associazionismo immigrato* spazia dalla rappresentanza politica all'animazione culturale sino alla fornitura di servizi. Jenkins (1988) definisce le associazioni in questione come delle formazioni volontarie che si basano su legami affettivi e costituiscono gruppi di autoaiuto basandosi su bisogni comuni. Dal canto suo, Riccio (2002b) afferma che in assenza dei diritti politici le organizzazioni sindacali costituiscono una grande forma politica e di partecipazione. Oggi quindi, per analizzare al pieno gli elementi del potere dello Stato-nazione bisogna analizzare anche la nuova forma sociale che si viene a creare: *la società multiculturale*.

Colombo (2011; 2020) definisce il multiculturalismo come qualcosa di estremamente positivo seppur di difficile collocazione sul piano normativo. Invero, il multiculturalismo inteso come base identitaria relazionale, sfida i canoni dell'individuo liberale e universalista che pongono invece enfasi sull'individuo. Se il principio liberalista richiede che alla base della democrazia ci sia una base culturale per tutti, il multiculturalismo si oppone completamente a questa visione. Un esempio pratico riguarda proprio le politiche della differenza: i liberalisti, ad esempio, contrastano le politiche della solidarietà e della coesione affermando che il riconoscimento di diritti diversificati in realtà frammenta la società creando ancora più chiusure. Per contro, un grande sostenitore del superamento di questa incommensurabile dicotomia è Willu Kymlicka (1995) il quale afferma che una società giusta riconosce l'importanza della differenza e protegge i gruppi dalla *colonizzazione culturale*. Habermas (1998) condivide il superamento di questa dicotomia affermando anch'esso che protezione e riconoscimento delle identità collettive in realtà non entrino necessariamente in conflitto con il principio di eguaglianza. Per l'autore tutti devono partecipare alla vita pubblica in modo da poter sviluppare un sentimento di *patriottismo costituzionale* e creare una società in cui «la democrazia va intesa come un modello di organizzazione dell'esercizio collettivo e pubblico del potere nelle istituzioni fondamentali di una società, sulla base del principio secondo cui le decisioni sul benessere di una collettività costituiscono l'esito di una procedura di deliberazione, libera, ragionata, tra individui considerati eguali sul piano morale e politico» (Benhabib, 2002, p. 145). Questo avviene rispettando tre condizioni normative: *reciprocità volontaria, libertà di uscita e di associazione*.

Oltre alle critiche di stampo nazionalista, le critiche progressiste accusano le politiche multiculturali di ignorare le disparità materiali ed educative che stili di vita diversi comportano; si focalizzano invece sull'incontro e sulla mescolazione tra i diversi gruppi: *l'intercultura*. L'intercultura rappresenta la volontà di superare l'idea di multiculturalismo verso nuove forme di integrazione culturali (Tarozzi, 2015; Meer, Modood e Zapata-Barrero, 2016).

L'intercultura si concentra sulle politiche che favoriscono relazioni e comunicazioni tra i gruppi, in tal senso, la differenza è vista come una risorsa e un modo per incentivare il confronto. Rattansi (2011) sottolinea che se i gruppi etnici interagiscono si crea una *cultura nazionale condivisa* sempre in continua mutazione così che tutti possano apprendere od insegnare qualcosa. Multiculturalismo e intercultura sono alla base della società globalizzata fatta di continue interconnessioni. Sul piano politico, la globalizzazione modifica il ruolo dello Stato-nazione sovrastato dalle istituzioni sovranazionali e dalle organizzazioni locali. Si affermano, infatti, diverse organizzazioni governative e non-governative che minano il potere degli Stati e secondo Bauman (2001) favoriscono la voglia di comunità, che rassicura il cittadino grazie alla vicinanza fisica; tuttavia, la compresenza di diverse istituzioni sul piano dell'*Alterità* genera confusione e rende ancora più complesso il tema della diversità e dell'apertura all'altro sia da parte dei singoli che dei Paesi.

A tal proposito, è importante soffermarsi ancora sul come le società occidentali costruiscono la rappresentazione dell'*Altro*, e come questa rappresentazione influisca, tra le altre cose, sull'identità degli individui e sulle politiche interne che sono anche il risultato della volontà popolare (Favilli, 2018). Il fenomeno della rappresentazione dell'*Altro* è definito come frammentario, non esiste infatti una riflessione univoca. Invero, la globalizzazione da un lato rende evidente la velocità con la quale le differenze culturali e individuali si diffondono, dall'altro le rappresenta come una minaccia. All'interno delle istituzioni europee, l'accezione negativa dell'alterità, cosa emersa anche nell'analisi tematica condotta, diventa ragione di politiche di chiusura e rappresentazioni esasperate. L'essere straniero è una caratteristica relazionale e secondo Bateson (1976) tali relazioni trasmettono le informazioni relative all'identità e all'appartenenza perché caratterizzano le differenze (culturali) che a loro volta creano la differenza (Appadurai, 2001). Colombo (2020) sottolinea che "differenza" è un vocabolo polisemico, il suo significato si mescola spesso con altri vocaboli come diversità, distinzione, disuguaglianza, alterità e identità. Differenza, diversità e identità segnano i confini indefiniti di un campo semantico entro il quale collocarsi e affermarsi come soggetti dotati di esperienza sociale. La differenza è quindi un elemento centrale nella produzione della realtà sociale; rispetto alla concezione della differenza è possibile riprodurre i meccanismi e i contesti storico-sociali ed anche orientare la realtà. Riprendendo Durkheim (1912) «la società è possibile soltanto se gli individui e le cose che la compongono sono distribuiti tra i diversi gruppi, cioè classificati, e se questi gruppi sono anch'essi classificati gli uni rispetto agli altri. La società presuppone quindi un'organizzazione cosciente di sé, che non è altro che una classificazione» (1912, p. 483).

Riassumendo i punti cruciali dell'analisi condotta, il tema dell'intercul-

tura e dell'apertura all'altro, in maniera indiretta, si associa in diversi modi ai modelli di regressione costruiti; un primo esempio è il fattore religioso che denota un aspetto importante della cultura di un Paese e che si è visto essere, nel caso della religione cattolica, un elemento che influenza positivamente l'apertura delle politiche. Un fattore ancor più rilevante è il capitale umano. Il capitale umano rappresenta non solo la ricchezza del Paese ma anche il grado di solidità della società civile: se si prendono in considerazione alcune ricerche su apertura all'immigrazione e istruzione (Parziale, 2020), si può dedurre con ragionevolezza che nei Paesi in cui è maggiore l'investimento in capitale umano ci sia una maggiore predisposizione della popolazione e delle classi dirigenti verso una *forma mentis* universalista, ostile alla chiusura verso l'*Altro*.

Dunque, come Ambrosini sottolinea già nel 2005, le politiche migratorie dipendono più dai fattori attrattivi messi in atto dagli Stati che dalla mera pressione demografica proveniente dall'esterno. Si può aggiungere che se le politiche migratorie servono soprattutto a riequilibrare i mercati interni dei Paesi (Pollini, Scidà 1993)⁴, è altrettanto vero, come sottolinea anche Colombo (2020) nel dibattito sull'*inclusione esclusiva* della cittadinanza, che dipendono dalla maggiore configurazione socio-culturale da essi assunta sulla base delle decisioni politiche collegate al consenso e del tipo di assetto istituzionale⁵, a sua volta collegato a un certo sentiero di sviluppo economico (Gargiulo, 2008; Maccanico, 2021).

⁴ È possibile notare come ad esempio nella direttiva del *Piano d'Azione della Commissione europea* (2006-2009) si faccia riferimento all'utilizzo strumentale delle migrazioni, focalizzandosi sugli equilibri interni dei Paesi Ue: [*... con questa proposta la Commissione vuole facilitare i flussi migratori legali nel caso in cui il mercato interno lo permetta. Burocraticamente si propone di semplificare le procedure a coloro che chiedono di entrare e lavorare in un Paese UE e di unificare le documentazioni di ingresso. Inoltre, con tale documentazione i cittadini dei Paesi Terzi possono avere gli stessi diritti e condizioni lavorative dei cittadini UE ...*] (COM/2007/638, approvata nel 2011); per contro, nel 2011, il periodo della *primavera araba* induce la Commissione a presentare in protocollo di rafforzamento per contrastare gli ingressi illegali in collaborazione con Frontex, EPN e l'Europol (COM/2011/248).

⁵ Si pensi all'attuale dibattito sullo *Ius Scholae*.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola E. (2010), “Gli scenari delle prostituzioni straniere: introduzione”, *Mondo migranti*, 1:31-45.
- Abbatecola E., Bimbi, F. (2013), “Introduzione. Engendering Migrations”, *Mondo Migranti*, 1: 31-47.
- Abou-Chabi T. (2016), “Political and Institutional Determinants of Immigration Policies”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 42(13): 2087-2110.
- Albera D. e Corti P. (2000), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata*, Gribaudo, Cavallermaggiore.
- Alberoni F. e Baglioni G. (1965), *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Il Mulino, Bologna.
- Aldrich H.E., Jones, T.P. e McEvoy (1984), *Ethnic Advantage and Minority Business Development*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ambrosini M. (1997), “Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale”, *Quaderni-ISMU*, n.10.
- Ambrosini M. e Abbatecola E. (2004), *Immigrazione e Metropoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ancona G. (1990), *Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*, Carrocci, Roma.
- Andall J. (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The politics of Black Women in Italy*, Ashgate, Burlington.
- Anderson B. (1983), *Imagined Communities*, Verso, London.
- Appadurai A. (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota press, Minnesota.
- Arango J. (2000), “La inmigración en España: demografía, sociología y economía”, *Inmigración*, 1: 247-273.
- Ardittis S. (1990), “Labour Migration and the Single European Market: A synthetic and prospective note”, *International Sociology*, 5: 461-474.
- Baggio F., a cura di (2010), *Building Cooperation Between the Philippines and Migrants' Associations in Italy and Spain*, Scalabrini Center, Quezon City.
- Baggio F., a cura di (2014), *Africans on the Move. Human Mobility in Ghana, Nigeria, Angola and South Africa*, Scalabrini, Institute for Human Mobility in Africa, Cape Town.

- Bairoch P. (1997), *Victorès et déboires. Histoire économique et sociale du monde du XVIe siècle à nos jours*, Gallimard, Paris.
- Barbagli M., Colombo, A., e Sciortino, G. (2004), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Barbaranelli C. (2006), *Analisi dei dati con SPSS II. Le analisi multivariate*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- Bardet J.P. (1997-98), *Historie des populations européennes*, Fayard, Paris.
- Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler, San Francisco, CA (trad. it.: *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Torino, 1976).
- Bauböck R. (1994), "Transnational Citizenship: Membership and Right", *International Migration*, Edward Elgar, Aldershot-Brookfield.
- Bauböck R. (2005), "Citizenship Policies: International, State, Migrant and Democratic perspective", *Global Migration Perspective*, n.19.
- Bauman Z. (2000), *Missing Community*, Policy press, Cambridge (trad. it.: *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001).
- Benhabib S. (2002), *The Claims of Culture: Equity and Diversity in the Global Era*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Bernardi B. (1995), *Etnicità e confini. Il fattore etnico*, Ed. Studiorum, Roma.
- Bertini S., a cura di, (2003), *La politica europea in materia di immigrazione, asilo e libera circolazione delle persone: i rapporti con i Paesi Terzi*, Giappichelli editore, Torino.
- Bevilacqua P., De Clementi A., e Franzina E. (2001), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma.
- Blanc-Chalèard M.C. (2001), *Histoire de L'immigration*, La Découverte, Paris.
- Bohmelt T. (2021) "How public opinion steers national immigration policies", *Migration studies*, 9 (3): 1461-1479.
- Böhning W. R. (1983), "Les migrations internationalites: proposition de typologie" *Revue Internationale du Travail*, 5: 693-701.
- Böhning W. R. (1984), *Studies in international Laborus Migration*, Macmillan, London-Basingstoke.
- Bourdieu P. (1980), "Le capital social: Notes provisoire", *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 31.
- Borjas G.J. (1990), *Friends or Strangers: The impact of immigrants on the U.S. economy*, Basic Books, New York.
- Bosniak, L. (2001), "Denationalizing citizenship", *Aleinikoff e Klusmeyer*, 5:237-252.
- Boucher A. e Gest J. (2015), "Migration Studies at an acrossroad: A critique of immigration regime typologies", *Migration studies*, 2:182-198,
- Boyd M. (1989), "Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agendas", *International Migration Review*, 3:638-670.
- Brochmann G. (1998), "Controlling immigration in Europe. Nations-state dilemmas in an international context", *van Amersfoort e Doomernik*, 22-41.
- Brubaker R. (2001), "The return of assimilation? Changing perspective on immigration and its sequels in France, Germany and the United States", *Ethnic and Racial Studies*, 4:531-548.

- Brubaker R. (2006), *Ethnicity without Group*, Harvard Press, Cambridge.
- Cachón L. (2009), *La España Inmigrante: marco discriminatorio, mercado de trabajo y políticas de integración*, Editorial Anthropos, Barcelona.
- Calafiore G. e Valtimora A. (2005), *Immigrati. Ingresso, soggiorno, allontanamento, lavoro, famiglia, sanità, cittadinanza*, Finanze & Lavoro, Torino.
- Caponio T. e Borkert M. (2010), *The local dimension of migration policymaking*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Caputo M., Felaco C., e Punziano G. (2017), *La ricerca sociale trasversale e longitudinale nelle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Carling J. e Schewel K. (2017), “Revisiting Aspiration and Ability in International Migration”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44 (13): 954-963.
- Castells M. (1989), *The informational City: Information Technology, Economic Restructuring and Urban-regional Process*, Basil Blackwell, Oxford.
- Castles S. (2002), “Migration and Community formation under conditions of globalization”, *International Migration Review*, 4:1143-1168.
- Castles S. (2010), “Understanding Global Migration: A social transformation perspective”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 10:1565-1586.
- Castles S. e Miller M.J. (1993), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, London.
- Cavaciocchi S. (1994), *Le migrazioni in Europa ss. XIII-XVIII*, le Monnier, Firenze.
- Cellammare G. (2006), *La disciplina dell’immigrazione nell’Unione Europea*, Giapichelli editore, Torino.
- Chesnais J.C. (1886), “La transition démographique. Étapes, formes, implications économiques. Étude de séries temporelles (1720-1984) relatives à 67 pays”, *Travaux et documents*, Cahier n.113.
- Chiswick B.R. (1978), “The Effect of Americanization on the Earnings of Foreign-Born Men”, *Journal of Political Economy*, 6:897-921.
- Choen R. (1997), *Global Diasporas*, University College Press, London.
- Choen R., a cura di (2005), *Reti di migranti transnazionali*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Cipriani R. (2021), “The New Sociology of Religion” in *Encyclopedia*, 1:822-830.
- Cipriani R. (2021), “The Other, Altruism and Empathy. Variety of Prosocial Behavior”, *The American Sociologist*, 1:1-12.
- Clémens R., Vosse G. e Minon L. (1953), *L’assimilation culturelle des immigrants en Belgique*, H. Vaillant, Larmanne, Liège.
- Codagnone C. (1995), *Flussi migratori e politiche sociali in Europa*, Fondazione ISMU, FrancoAngeli, Milano.
- Codovini G. (2001), *Storia del conflitto arabo-israeliano. Tra dialoghi di pace e monologhi di guerra*, Bruno Mondadori, Milano.
- Colombo Svevo M.P. (1996), “Il ritorno della tratta degli esseri umani” *Aggiornamenti Sociali*, 8:559-747.
- Colombo A. (1998), *Etnografia di un’economia clandestina. Immigrati algerini a Milano*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo E. e Rebughini P. (2012), *Children of Immigrants in a Global World*, Palgrave, Basingstoke.

- Colombo E. (2020), *Sociologia delle relazioni interculturali*, Carrocci Editore, Roma.
- Colucci M. (2008), *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-1957*, Donzelli, Roma.
- Colucci M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carrocci, Roma.
- Cooper S.M. (2005), "Service to servitude? The decline and demise of life-cycle service in England", *The history of the Family*, 4: 367-386.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Cornelius W.A., Martin P.L., e Hollifield J.F., a cura di (1994), *Introduction: The Ambivalent Quest for Immigration Control*, Stanford University Press, Stanford.
- Corti P. (2003), *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Bari-Roma.
- Cuttitta P., a cura di (2006), *I confini d'Europa a Sud del Mediterraneo. Strumenti e incentivi per l'esternalizzazione dei Controlli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma.
- Dassetto F., a cura di (1990), *Pour une théorie des cycles migratoires*, De Boeck, Bruxelles.
- Degli Innocenzi M. (1992), *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, Lacaita, Manduria, Roma-Bari.
- De Lillo A., Argentin G., Lucchini M., Sarti S., e Terraneo, M. (2007), *Analisi multivariata per le scienze sociali*, Pearson Paravia, Milano.
- Di Franco G. e Marradi A. (2003), *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Bonanno Editore, Roma.
- Di Franco G. (2011), *Tecniche e modelli di analisi multivariata*, FrancoAngeli, Milano.
- Duncan O.D. Lieberman S. (1959), "Ethnic Segregation and Assimilation", *American Journal of Sociology*, 4.
- Durkheim, È. (1899), "Morphologie sociale", *L'Année Sociologique*, 520-521.
- Durkheim È. (1909), "Sociologie et sciences sociales", *De la Méthode dans les sciences*, Alcan, Paris, 159-285.
- Durkheim È. (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Alcan, Paris.
- Eisenstadt S.N. (1954), *The Absorption of Immigrants*, Routledge & Kegan Paul, London.
- Eisenstadt S.N (1973), *Tradition, Change and Modernity*, While & Sons, New York.
- Faist T. (1998), "Transnational social spaces out of international migration: evolution, significance and future prospects", *Arch. Europ. Sociol.*, 2: 213-247.
- Fakhoury, T. (2022), "The external dimension of EU migration policy as region-building? Refugee cooperation as contentious politics", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48 (12): 2908-2926.
- Favilli, C. (2018), "European Union: Legal and policy framework of migration governance", in *Global Migration: Consequences and Responses (Horizon 2020)*.
- Fawcett J.T. (1989), "Networks, Linkages and Migrations System", *International Migration Review*, 3:671-680.
- Ferri F. (2019), "I patti globali su migrazioni e rifugiati tra vecchie e nuove dinamiche multilivello: alcune considerazioni di natura giuridica", *Diritti senza confini*, 1-13.

- Fong T.P. (1994), *The first suburban Chinatown: The remaking of Monterey Park, California*, Temple, University Press, Philadelphia, P.A.
- Foucault M. (1969), *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris.
- Frank A.G. (1967), *Capitalism and Underdevelopment in Latin America*, Monthly Review Press, New York.
- Franzina E. (1995), *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America, 1492-1922*, Mondadori, Milano.
- Gargiulo E. (2008), *L'inclusione esclusiva, sociologia della cittadinanza sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Georges E. (1990), *The Politics of Migration and Immigration in Europe*, Sage, London.
- Giddens A. (1989), *Sociology*, Polity Press, Cambridge.
- Givens T. e Luedtke A. (2005), "European Immigration Policies in Comparative Perspective: Issue Salience, Partisanship, and Immigrant Rights", *Comparative European Politics*, 3(1): 1-22.
- Glazer N. e Moynihan D. P. (1963), *Beyond the Melting Pot*, The MIT Press-Harvard Press, Cambridge.
- Gozzini G. (2005), *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Bruno Mondadori, Milano.
- Grigg D.B. (1977), "E. G. Ravenstein and the laws of migration", *Journal of historical geography*, 1:41-54.
- Guild E. (2001), "Moving the Borders of Europe", *International Migration Review*, XX, 5: 371-98.
- Gupta A., e Ferguson, J. (1992), "Beyond, Culture: Space, Identity and the Politics of Difference", *Cultural Anthropology*, VII, 6-23
- Habermas, H. (1996), *Die Einbeziehung des Anderen*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main (trad. it.: *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano, 1998a).
- Hall S. (2017), *The Fateful Triangle: Race, Ethnicity, Nation*, Harvard University Press, Cambridge.
- Hammar T. (1985), *European Immigration Policy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hannerz U. (1992), *Cultural Complexity: Studies in the Social Organization of Meaning*, Columbia University Press, New York.
- Harris J.R. e Toraldo M.P. (1970), "Migration, unemployment, and development. A two-sector analysis", *American Economic Review*, LX, 1:126-142.
- Harris N. (1995), *The new untouchables: Immigration and the New Worker*, I.B. Tauris, New York.
- Helbling M. e Kalkum D. (2018), "Migration Policy Trends in OECD Countries", *Journal of European Public Policy*, 25(12): 1779-1797.
- Howard M. (2009), *The Politics of Citizenship in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Huysmans J. (1995), "Migrants as a Security Problem: Dangers og Securitizing Society Issue", *Migration and European Integration: The Dynamics of Inclusion and Exclusion*, Pinter Publishers, London, 53-72.

- Jørgensen M. B. (2012), “The diverging logics of integration policy making at national and city level”, *International Migration Review*, 46(1): 244–278.
- King R. (2000), *Introduction, in Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, Macmillan Press, Houndmills-New York.
- Kritz M.M. e Zlotnik H. (1992), “Global interaction: Migration System, Process and Policies”, *International Migration System*, 3.
- Kraly E.P. e Hovy B. (2020), “Data and research to inform global policy: the global compact for safe, orderly and regular migration”, *Comparative Migration Studies*, 8:11.
- Kymlicka W. (1995), *Multicultural Citizenship*, Oxford University Press, Oxford.
- Lang A. (2006), *La politica comunitaria in materia di immigrazione*, Giuffrè, Milano.
- Lavenex S. e Piper N. (2022), “Regions and global migration governance: perspectives ‘from above’, ‘from below’ and ‘from beyond’”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48 (12): 2837-2854.
- Lee E.S. (1966), “A Theory of Migration”, *Demography*, 3:47-47.
- Lerner D. (1958), *The Passing of Traditional Society*, The Free Press, Glencoe.
- Lewis W.A. (1954), “Economic development with unlimited supplies of labour”, *The Manchester School of Economic and Social Studies*, XXII, 139-191.
- Licastro G. (2006), “Dalla cooperazione intergovernativa al trattato costituzionale. L’evoluzione della politica comunitaria in materia di immigrazione”, in *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 1.
- Lucassen J. (1987), *Migrant Labour in Europe 1600-1900. The Drift to the North Sea*, Croom Helm, Wolfbeto, New Hampshire.
- Maccanico Y.D. (2021), Immigration Policy and State Power, *Societies*, 11 (4), 128.
- Ma Mung M. (2000), *La diaspora cinese: géographie d’une migration*, Ophrys, Paris.
- MacDonald J.S. (1970), “Italian Migration to Australia. Manifest Functions og Bureaucracy Versus Latent Functions of Informal Networks”, *Journal of Social History*, 3:249-275.
- Margolis M. (1994), *Little Brazil: An Ethnography of Brazilian Immigrants*, Princeton University Press, Princeton, N.J.
- Martínez-Ariño, J., Moutselos, M., Schönwälder, K., Jacobs, C., Schiller, M., e Tandé, A. (2018), “Why do some cities adopt more diversity policies than others? A study in France and Germany”, *Comparative European Politics*, 17: 651-672.
- Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Marshall A. (2002), *Cittadinanza e Classe Sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino, A. e Taylor, J.E. (1994), “An Evaluation of international Migration: The nord american case”, *Population and Development Review*, XX, 4: 699-751.
- Massey D.S., a cura di (2002), *La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Massey D.S., Gracia Española, F. (1987), “The social process of international migration”, *Science*, 2: 733-738.

- Mayers E. (2000), "Theories of international migration policy: A comparative analysis", *International Migration Review*, 34: 1245-1282.
- Meer N., Modood, T., e Zapata-Barrero, R. (2016), *Multiculturalism and Interculturalism: Debating the Dividing Lines*, Edinburg University Press, Edinburgh.
- Melotti U. (2003), "La comunitarizzazione delle politiche d'immigrazione a dieci anni da Maastricht", *Affari sociali internazionali*, 2.
- Melotti, U. (2004), *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*, Bruno Mondadori, Milano.
- Merton R.K., (1957), *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York (trad. it.: *Nuovi sviluppi della teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1966).
- Myrdal G. (1957), *Rich Lands and Poor*, Harper and Row, New York.
- ÓGráda C., e O'Rourke K.H. (1997), "Migration as disaster relief: Lessons from the Great Irish Famine", *European Review of Economic History*, 1:3-25.
- Panizza R. (2005), *Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, in Colucci e Sica, L'unione Europea, Principi*, Zanichelli, Bologna.
- Park P.E. (1928), "Human migration and the marginal man", *American Journal of Sociology*, XXXIII, pp. 881-193.
- Park R.E. (1939), "Symbiosis and Socialization: a Frame of Reference for the Study of Society", *American Journal of Sociology*, XLV, 1:125.
- Park R.E. (1950), *Race and Culture*, The Free Press, Glencoe, Illinois.
- Parsons T. (1937), *The Structure of Social Action*, McGraw-Hill, New York.
- Parsons T. (1966), *Societies: Evolutionary and Comparative Perspectives*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N.J.
- Parsons T. (1971), *The System of Modern Societies*, Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Parziale F. (2020), *L'universalismo incipiente, la dimensione culturale del conflitto sociale*, Mondadori Education, Milano.
- Pitoski, D.; Lampoltshammer, T.J.; Parycek, P. (2021), "Drivers of Human Migration: A Review of Scientific Evidence", *Social Sciences*, 10 (1), 21.
- Pollini G. a cura di (1993), *Appartenenza e integrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Pollini G. e Scidà, S. (1998), *Sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Portes A. (1993), "Embeddedness and Immigration: Notes on Sociological Determinants of Economic Action", *The American Journal of Sociology*, 6:1320-50.
- Portes A. e Böröcz, J. (1989), "Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on Its Determinants and Modes of Incorporations", *International Migration Review*, XXIII, 3: 606-630.
- Priore M.K. (1979), *Birds of Passage*, Cambridge University Press, New York.
- Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.
- Ranis G. e Fei J.C.H. (1961), "A theory of economic development", *American Economic Review*, LI:533-565.
- Rattansi A. (2011), *Multiculturalism: A very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Ratzel F. (1899), *Anthropogeografie, Ester Theil, Grundzuege der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, 2 ed, Engelhorn, Stuttgart.

- Ravenstein E.G. (1885), "The Laws of Migration", *Journal of the Royal Statistic Society*, 2: 167-253.
- Reichert J.S. (1982), "Social stratification in a mexican sending Community: The effect of migration to the United States", *Social problems*, 34: 422-433.
- Reinhard M., Armenguard A. e Dupâquier, J. (1968), *Historire générale de la population mondiale*, Montchrestien, Paris.
- Reslow N. (2019). "EU External migration policy: Taking stock and looking forward", *Global Affairs*, 5: 273-78.
- Reyneri E. (1979), *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna.
- Rinaldi V. F. (1966), *Il linguaggio etnico*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Richmond H.R. (1969), "Sociology of Migration in Industrial and Post-industrial Societies", *Migration*, 238-281.
- Romeo G. (2002), "L'immigrazione extra-ue fra politica e diritto dell'Unione europea", *La comunità internazionale*, Editoriale Scientifica, 4.
- Ruggie J.G. (1982), "International regimes, transactions, and change: Embedded liberalism in the postwar economic order", *International Organization*, 36: 379-415.
- Rymkevitch O. (2001), *Europa e immigrazione: verso l'adozione di un metodo aperto di coordinamento a livello Ue*, Giuffrè editore, Milano
- Sacco R. (2007), *Antropologia giuridica. Contributo ad una macrostoria del diritto*, Il Mulino, Bologna.
- Sahin-Mencutek, Z., Barthoma, S., Gökalp-Aras, N.E. (2022), "A crisis mode in migration governance: comparative and analytical insights", *Comparative Migration Studies*, 10 (1).
- Sassen S. (1991), *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton.
- Sassen S. (1996), *Migranten, Sielder, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, Fischer Taschenburg Verlag GmbH, Frankfurt am Main.
- Sayad A. (1999), *La Double Absence*, Seuil, Paris.
- Schnapper D. (2001), De l'Etat-nation au monde transnational. Du sens et de l'utilité du concept de diaspora, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, XVII, 2, pp. 9-36.
- Scidà, G. (1990), *Globalizzazione e culture*, Jaca Book, Milano, pp.35.
- Scidà, G., a cura di (2002), "L'italia e la sociologia delle migrazioni, in *Sociologia delle migrazioni e delle società multiethnic*", FrancoAngeli, Milano, 13-39.
- Sciortino G. (2000), "L'ambizione della frontiera, Le politiche di controllo migratorio", *Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Sciortino G. (2003), "Le politiche di controllo migratorio in Europa e in Italia", in *Fondazione CARIPLO-ISMU*, 91-101.
- Sen A.K. (1970), "The Impossibility of a Paretian Liberal", in *Journal of Political Economy*, 78, 152-157.
- Simmel G. (1908), *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Dunker & Humblot, Leipzig (trad. it.: *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1998).

- Smith A.D. (1981), *The Ethnic revival*, Press Syndicate of the University of Cambridge, Cambridge.
- Sombart, W. (1902), *Der moderne Kapitalismus*, Berlin: Rütten & Loening (trad. It.: *Il Capitalismo moderno*, UTET, Torino, 1967).
- Stark P. (1991), *The Migration of Labour*, Basil Blackwell, Cambridge.
- Stark P. Bloom D. (1985), "The new economics of labor migration", in *American Economic Review*, LXXV, pp.173-178.
- Stouffer S.A. (1940), "Intervening Opportunities: A Theory Relating Mobility and Distance", *American Sociological Review*, 5: 854-867.
- Szerszynski B. e Urry J. (2002), "Cultures of Cosmopolitanism", *Sociological Review*, 50:461-81.
- Tabboni S. (1993), *Vicinanza e lontananza*, FrancoAngeli, Milano.
- Tarozzi M. (2015), *Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale*, FrancoAngeli, Milano.
- Taylor J.E., a cura di (1986), *Different migration, networks, information and risk*, JAI Press, Greenwich.
- Teodorescu L. (2011), "Lo sviluppo di una politica di immigrazione dell'Unione europea", *Centro Altiero Spinelli, Roma*.
- Thomas D.S. (1938), "Research Memorandum on Migration Differentials", *Social Science Research Council*, 43.
- Thomas W.I. e Znaniecki F. (1918-1920), *The Polish Peasant in Europe and America*, University of Chicago Press, Chicago.
- Thomas W.I. e Znaniecki F. (1938), "Research Memorandum on Migration Differentials", *International Organization*, 3:429-450.
- Tilly C. (1990), "Transplanted networks", *Yans-McLaughlin*, 79-95.
- Traft D.R., e Robbins, R. (1955), *International Migrations*, The Ronald Press Company, New York.
- Trigilia C. (2002), *Sociologia Economica Vol II, Temi e percorsi contemporanei*, Il Mulino, Bologna.
- Valtolina G.G. e Marazzi A. (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Vertovec D. e Choen R. (1999), *Migration, Diasporas and Transnazionalism, an Elgar Reference Collection*, Cheltenham, Northampton.
- Wallace R.A. e Wolf A. (2008), *La teoria sociologia contemporanea*, Il Mulino, Milano.
- Wallerstein I. (1974), *The Modern World-System: Capitalism Agriculture and the Origins of the European World Economy in the Sixteenth Century*, Academic Press, New York.
- Weber M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen (trad. it.: *Economia e Società*, 5, voll., Edizioni di Comunità, Milano, 1981).
- Weiner M. (1990), "Immigration: Perspectives from Receiving Countries", in *Third World Quarterly*, 12, 1:140-165.
- Wilson P. (1992), *Exports and Local Development: Mexico's New Maquilaboras*, University of Texas Press, Austin.

- Zanfrini L. (2012), “La migrazione come processo familiare”, *Studi di Emigrazione*, 185:9-31.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma.
- Zanfrini L. (2007), *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell’immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Zanfrini L. (2010), “I confini della cittadinanza: perché l’immigrazione disturba”, *Sociologia del Lavoro*, 117:40-56.
- Zanfrini L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma.
- Zincone G. (2003), “Cittadinanza e migrazioni: un’amplificazione al caso italiano”, in *fondazione CESEFIN*, 1-21.
- Zolberg A.R. (1989), *Escape from Violence: Conflict and the Refugee Crisis in the Developing World*, Oxford University Press, New York.
- Zubrzycki J. (1956), *Polish Immigrants in Britain. A Study of Adjustment*, Martinus Nijhoff, The Hague.

Sitografia

- International Organization for Migration, 2004, 17 route des Morillons, 1211 Geneva 19, Switzerland, Internet: <http://www.iom.int>
- Carrera, S., Blockmans, S., Gros, D., Guild, E., (2015) The EU’s Response to the Refugee Crisis. Talking Stock and Setting Policy Priorities, 20/16, <https://www.ceps.eu/ceps-publications/eus-response-refugee-crisis-taking-stock-and-setting-policy-priorities/>
- United Nations (2019), Dipartimento per gli affari economici e sociali Popolazione, Monitoring Global Population Trends. Ultimo accesso al sito 13/07/2020 <https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/estimates2/estimatesgraphs.asp?3g3>
- Unione europea (2017), *ABC del diritto dell’Unione europea di Klaus-Dieter Borchardt*, 2016, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, www.bookshop.europa.eu/it/home
- Unione europea (2014), *Le politiche dell’Unione europea: L’Europa in 12 lezioni di Pascal Fontaine*, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, www.bookshop.europa.eu/it/home
- United Nations Economic Commission of Europe, (1996) *Refugees and Displaced Person Due to Armed Conflicts*, in *International Migration Bulletin*, 8. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/150/uno-spazio-di-libert%C3%A0-sicurezza-e-giustizia-aspetti-generali>
- <https://ourworldindata.org/world-population-growth>
- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/home>
- <https://ec.europa.eu/eurostat>
- https://ec.europa.eu/info/index_it
- <https://www.europarl.europa.eu/portal/it>
- <https://www.unhcr.org/>
- <https://unric.org/it/>

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

Studiare i meccanismi che soggiacciono ai movimenti migratori non è cosa facile, soprattutto negli ultimi anni, da quando in tali meccanismi intervengono un numero sempre maggiore di fattori.

Il volume affronta il tema delle politiche migratorie degli Stati dell'Unione europea, con particolare attenzione ai fattori che contribuiscono alla loro configurazione in termini di grado di apertura/chiusura nei confronti dei migranti; si presenta come uno studio teorico e metodologico che permette al lettore di poter analizzare questo aspetto a livelli diversi, in base alle proprie esigenze.

Il lavoro presenta due aspetti innovativi: il primo riguarda l'analisi tematica e statistico-testuale dei principali Glossari sulle migrazioni al fine di comprendere in che modo le istituzioni si relazionano con il fenomeno identitario e culturale dei processi migratori, con la conseguente costruzione di un nuovo *codebook* internazionale che individua punti di forza e punti di debolezza; il secondo è lo studio diacronico e diatopico delle politiche migratorie europee, al fine di individuare stabilità e punti di frattura nel tempo. Quest'ultimo punto è stato sviluppato grazie alla costruzione di un disegno longitudinale comparato che permette di prendere in considerazione più contesti e più punti nel tempo, per capire quali fattori, tra quelli demografici, economici, politico-culturali e sociali, influenzano o meno la scelta dei Paesi UE nell'adozione di una politica migratoria tendente all'apertura o alla chiusura.

Chi sceglie di addentrarsi in questo studio può farlo per passione ma anche per scoprire, tra le altre cose, dove reperire i dati sulle migrazioni, quali sono le fonti della Commissione Europea che si occupano della specifica sezione presa in analisi, come si possono costruire gli indici sulle politiche migratorie o come leggere e commentare un modello di regressione multipla lineare.

A corredo del testo sono presenti degli allegati multimediali disponibili per il download e la stampa nella pagina web del volume, alla quale si accede dal sito <https://series.francoangeli.it/index.php/oa>.

Michela Cavagnuolo è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma. Ha pubblicato diversi articoli su temi metodologici e sociologici. Tra le ultime pubblicazioni: Cavagnuolo M. (2022), "The Italian perspective on the use of Big Data in Sociological Field: Implications, Empirical Findings and an Impact Analysis on the Discipline", *Culture e Studi del Sociale*, vol. 7(1), 47-65; Cavagnuolo M., Capozza V., Matrella A. (2021) "The walkthrough method: state of the art, innovative aspects and application fields", *Handbook of Research on Advanced Research Methodologies for a Digital Society*, IGI Global.